

Regione Lazio

**Provincia di Rieti**

Comune di Longone Sabino

**PIANO DI GESTIONE ED**

**ASSESTAMENTO FORESTALE**

per le proprietà dell'università agraria di  
longone sabino

**periodo di validità 2010 - 2019**

**Redatto da:**

*Dr. in Scienze Forestali Franco Onori*

**Con la collaborazione di:**

*Dr. in Scienze Agrarie Pierantonio Pitoni*

*Dr. in Tecniche Forestali Roberto Iannucci*

*Dr. in Tecniche Forestali Ivan Amici*

*Dr. in Tecniche Forestali Simona D'Alberto*

## INDICE RELAZIONE

PREMESSA.....	3
FINALITA' DEL PIANO.....	4
CAPITOLO PRIMO: ASPETTI SOCIO - ECONOMICI E TERRITORIALI.....	7
I.1    INQUADRAMENTO TERRITORIALE.....	7
I.2    NOTIZIE STORICHE E SOCIO ECONOMICHE.....	8
I.3    CARATTERISTICHE AMBIENTALI.....	11
<i>I.3.1    Clima e fitoclima.....</i>	<i>11</i>
<i>I.3.2    Aspetti geologici, idrogeologici, geomorfologici, e pedologici.....</i>	<i>14</i>
<i>I.3.3    La vegetazione potenziale.....</i>	<i>19</i>
<i>I.3.4    Aspetti faunistici.....</i>	<i>21</i>
I.4    VINCOLI TERRITORIALI.....	25
CAPITOLO SECONDO: METODO SEGUITO PER LA PIANIFICAZIONE.....	27
II.1   CARTOGRAFIA.....	27
II.2   ATTIVITÀ ESEGUITE PER LA PIANIFICAZIONE.....	27
<i>II.2.1  Metodo di lavoro.....</i>	<i>27</i>
<i>II.2.2  Aree di saggio per la stima della massa legnosa e dimostrative.....</i>	<i>28</i>
CAPITOLO TERZO: PIANIFICAZIONE ASSESTAMENTALE.....	30
III.1  COMPARTIMENTAZIONE.....	30
III.2  INDIRIZZI GESTIONALI DELLE COMPRESSE.....	32
<i>III.2.1 - Compresa 100 - Fustaie e fustaie transitorie.....</i>	<i>32</i>
<i>III.2.2 - Compresa 200 - Boschi cedui di latifoglie decidue.....</i>	<i>36</i>
<i>III.2.3 - Compresa 300 - Prati, Pascoli e Pascoli cespugliati, Arbusteti, Coltivi ed Incolti erbacei.....</i>	<i>43</i>
III.3  REGISTRO PARCELLARE.....	46
CAPITOLO QUARTO: INTERVENTI SELVICOLTURALI.....	47
IV.1  PIANO DEGLI INTERVENTI SELVICOLTURALI.....	47
IV.2  MODALITÀ DI ESECUZIONE DELLE UTILIZZAZIONI FORESTALI.....	47
IV.3  PREVENZIONE DAGLI INCENDI.....	48

IV.4	CONDIZIONI FITOSANITARIE DEI BOSCHI.....	49
CAPITOLO QUINTO: USI CIVICI.....		53
V. 1	USI CIVICI E CONSUETUDINI LOCALI.....	53
CAPITOLO SESTO: VIABILITA'.....		54
Conclusioni.....		56
BIBLIOGRAFIA.....		57

## ALLEGATI

1. DESCRIZIONI PARTICELLARI
2. RIEPILOGHI ELABORATI
3. ELABORAZIONE DATI DENDRO-AUXOMETRICI DELLE AREE DI SAGGIO
4. PIANO DEI TAGLI DEL DECENNIO E DEL LUNGO PERIODO
5. REGISTRO ECONOMICO DEGLI INTERVENTI
6. CHECK LIST FAUNA
7. CARATTERISTICHE VIABILITÀ
8. DATI CATASTALI

## ELABORATI CARTOGRAFICI

- TAVOLA 1 - CARTA DELLE COMPRESSE IN SCALA 1:10.000
- TAVOLA 2 - CARTA DEGLI INTERVENTI IN SCALA 1:10.000
- TAVOLA 3 - CARTA DELLA VIABILITÀ IN SCALA 1: 10.000
- TAVOLA 4 - CARTA MOSAICO CATASTALE IN SCALA 1:10.000
- TAVOLA 5 – CARTA COROGRAFICA IN SCALA 1:25.000

## **PREMESSA**

Il sottoscritto Dott. Forestale Franco Onori è stato incaricato dall'Università Agraria di Longone Sabino con Disciplinare di Incarico del 3 agosto 2009 per la redazione del Piano di Gestione ed Assestamento Forestale della proprietà dell'Ente a vocazione agro-silvo-pastorale. Al fine di realizzare l'incarico nel principio della multidisciplinarietà il sottoscritto si è avvalso della collaborazione del Dott. Agr. Pierantonio Pitoni per la parte dei pascoli e degli ex coltivi, del Dott. J. Ivan Amici e del Dott. J. Roberto Iannucci per i rilievi in campo e l'elaborazione dei dati dendrometrici e della Dott.ssa J. Simona D'Alberto per lo sviluppo della parte cartografica. Il Piano è stato redatto secondo quanto previsto dal: R.D.L. n. 3267 del 30 Dicembre 1923 "Riordinamento e riforma della legislazione in materia di boschi e terreni montani" e successive modifiche, dalla L.R. n.39 del 28 ottobre 2002 e dal Regolamento d'Attuazione dell'Art. 36 della L.R. 39/2002 pubblicato sul BURL del 30 aprile 2005 e della Deliberazione della Giunta Regionale n.126 del 14 febbraio 2005. La normativa in materia prescrive che la gestione dei patrimoni forestali di proprietà pubblica deve avvenire attraverso i Piani di Gestione ed Assestamento Forestale, finalizzati a normalizzare e massimizzare le produzioni legnose provenienti dai boschi, la gestione delle aree pascolive e la salvaguardia del territorio. Lo studio effettuato ha lo scopo, riguardo allo stato attuale dei soprassuoli e alla loro evoluzione, di pianificare il territorio in modo da avere una corretta gestione e programmazione degli interventi selvicolturali tenendo conto del principio della multifunzionalità dei boschi e di un utilizzo eco-compatibile delle risorse legate all'ambiente forestale e pascolivo, permettendo all'Ente proprietario di prendere coscienza delle caratteristiche legate al proprio territorio e poterlo gestire in modo eco compatibile. La proprietà assestata non ricade all'interno della Rete Natura 2000 ma contiene un elevato valore ambientale che è stato pianificato tenendo conto anche della nuova visione del mondo forestale; inoltre l'utilità del piano sta anche nell'aggiornare la reale situazione dei beni che in seguito ai cambiamenti del tessuto socio-economico hanno subito dei cambiamenti nella qualità colturale; il fenomeno più evidente è stato l'imboschimento naturale dei terreni un tempo agricoli. I soprassuoli sono costituiti principalmente da boschi misti di latifoglie decidue con prevalenza di specie quercine come il cerro e la roverella con presenza di carpino nero, orniello ed acero. Nella

località *Monte Aquilone* vi è anche una faggeta di elevato valore naturalistico; è presente anche il pino nero in alcune aree, di modeste dimensioni e proviene da opere di rimboschimento realizzate intorno agli anni 1935 esse sono costituite da nuclei circondati da latifoglie le quali timidamente sono entrate anche nella pineta.

## **FINALITA' DEL PIANO**

La metodologia adottata ha tenuto in particolare considerazione, la coerenza tra due diversi principali livelli di programmazione: il rispetto e/o l'agevolazione della dinamica naturale e la ricerca del consenso guidato verso soluzioni compatibili con il valore intrinseco del sistema, senza imposizioni di rigidi modelli che provocano semplificazioni compositive e strutturali le quali nel lungo periodo possano comprometterne la stabilità, l'evoluzione naturale e la diversità degli ambienti forestali.

Inoltre, l'approccio al lavoro ha tenuto conto anche delle valenze ecologiche in funzione dei vincoli di salvaguardia e conservazione degli habitat naturali e seminaturali esistenti, relativamente alla fauna selvatica ed alla flora. Su queste basi principali l'esecuzione del lavoro necessariamente ha comportato:

- il riferimento del piano ad un quadro territoriale più ampio di quello strettamente comunale, come l'intero comprensorio della Valle del Turano nel cui ambito si trovano inserite insieme emergenze naturali (vicinanza alla Riserva Naturale Monte Navegna e Cervia), il bacino artificiale del Lago del Turano e strutture insediative e storico-artistiche di rilevante valore (villaggi rurali);
- il riferimento del piano ai compiti e alle finalità assegnate nell'ambito della programmazione di aree particolarmente delicate da un punto di vista ecologico, con un apporto interdisciplinare, scientifico, tecnico e conoscitivo espresso in particolare dalla popolazione locale;
- l'individuazione di tecniche di gestione colturale del bosco che tengano in considerazione non solo la sua funzione produttiva, ma anche quella di protezione tenendo sempre vivi i suoi valori di biodiversità e compatibilità ambientale finalizzata alla perpetuazione e miglioramento delle risorse forestali;
- la scelta di un metodo di pianificazione in cui assumono fondamentale importanza le analisi, le verifiche e le valutazioni delle reazioni e delle retroazioni (dinamica del sistema) agli interventi proposti con la valutazione della risposta che ci è stata agli interventi selvicolturali applicati in passato che hanno avuto un approccio diverso al modo forestale.

- La conservazione della qualità del paesaggio con interventi su modeste superfici dilazionate nello spazio e nel tempo particolarmente importante nel caso dei tagli colturali di fine turno dei cedui.

Da questi presupposti è scaturito un approccio metodologico le cui caratteristiche salienti si possono così schematizzare:

- sistematicità delle analisi: sono state prese in considerazione tutte le valenze che direttamente, o in maniera mediata, sono riferibili alla foresta (ambientale, storico-culturale, didattica, turistica, ricreativa, paesaggistica, ecc.) assegnando alle particelle forestali la funzione più consona al loro *status* ed alla loro potenzialità futura.

- verificabilità dell'intero processo di costruzione del piano attraverso un processo dialettico di intervista e di concertazione con la popolazione locale, Ente proprietario e gruppo di lavoro. L'effetto ultimo di questo modo di procedere con la dovuta concertazione ha permesso di reperire elementi molto utili alla redazione del Piano in particolare le consuetudini locali che hanno fatto emergere che una parte del territorio è stato concesso in enfiteusi alla popolazione suddividendolo, per una gestione privata dei fondi che ha portato ad un utilizzo agricolo. I colloqui con la popolazione locale sono stati d'estrema importanza, poiché hanno permesso di capire la passata gestione del territorio ed ha fatto comprendere i fattori che hanno influenzato e determinato in parte l'attuale struttura dei popolamenti in particolare la contrazione dell'attività zootecnica prima molto praticata con un intenso allevamento di ovini, gli interventi di rimboschimento e sistemazione idraulica eseguiti negli anni 1996 e quelli antecedenti del 1935.

- Utile è stata la consultazione dell'archivio dell'Ente che riporta gli interventi selvicolturali eseguiti nei boschi che ha permesso di capire l'origine e lo sviluppo dei boschi di faggio a *Monte Aquilone* che sono stati oggetto di interventi su singole piante quasi a simulare un taglio a scelta e le ceduzioni applicate con cadenza regolare nella località *Carpeneta*.

- Le attuali regole e consuetudini nell'utilizzo del territorio da parte della popolazione locale hanno facilitato la localizzazione e le caratteristiche degli interventi facendo emergere i fattori limitanti la gestione forestale ed i possibili metodi per conservare il patrimonio forestale anche nella sua fase più delicata che è la rinnovazione post intervento.

Nelle sue linee generali il Piano è finalizzato, oltre alle funzioni produttive compatibili, a considerare anche con quelle ecologico, di difesa del suolo e dell'assetto idrogeologico dei complessi silvo-pastorali, favorendo la conservazione del patrimonio floristico, le ricettività faunistiche, le produzioni secondarie del bosco e del sottobosco, il contenimento del degrado del bosco e del suolo con particolare riferimento ai nuclei di fustaie di cerro e di faggio che si prestano anche ad un utilizzo turistico ricreativo in un territorio collinare dove prevalgono gli ex seminativi che non ostante la loro importanza ecologica rendono il territorio poco fruibile poiché hanno costituito dei soprassuoli quasi impenetrabili. Oltre a questi aspetti sono state prese in considerazione i fattori di rischio per l'involutione dell'ambiente forestale quali: l'abbandono delle pratiche selvicolturali, l'utilizzazione di cedui stramaturi in fase di differenziazione, tagli a saltamacchione nei boschi di protezione, il prelievo di singole piante o gruppi negli ex seminativi ed il rischio di incendio. Il piano permette di valutare i casi particolari anche all'interno delle singole particelle e valutare l'intervento più opportuno anche con diversità puntuali come ad esempio nei boschi di faggio dove è bene favorire la diversità specifica. L'elaborato vuole portare anche ad una conservazione della tipicità del paesaggio e dell'ambiente forestale che è frutto di un consono equilibrio tra l'ambiente e le attività antropiche, oltre ad essere testimone delle precedenti ed attuali interazioni tra uomo e territorio. I rilievi in bosco sono stati eseguiti durante l'autunno del 2009 procedendo alla successiva elaborazione dei dati nel corso dello stesso anno ed all'inizio del 2010.

# CAPITOLO PRIMO: ASPETTI SOCIO - ECONOMICI E TERRITORIALI

## I.1 Inquadramento territoriale

L'abitato di Longone Sabino sorge tra la valle del Salto e del Turano, nell'alta sabina a 804,0 metri s.l.m. I centri abitati di Fassinoro, Roccaranieri e San Silvestro sono frazioni del comune di Longone Sabino.

### Codici territoriali di riferimento catastale e topografico:

Cod. Catastale: E681

C.T.R. (scala 1:10.000): 357120

### Comuni Confinanti:

Il territorio di Longone Sabino è suddiviso in due comparti disgiunti, il più grande posizionato a nord e comprende le tre frazioni e confina:

**Nord:** Comune di Rieti e Concerviano (RI) precisamente presso la *frazione di Cenciara*;

**Est:** Comune di Cittaducale (RI), Petrella Salto (RI) e Concerviano (RI);

**Sud:** Comune di Concerviano (RI) e Roccasinibalda (RI);

**Ovest:** Comune di Rocca Sinibalda (RI) e Belmonte in Sabina (RI)

Il secondo comparto più piccolo dove si trova il capoluogo confina:

**Nord:** Comune Concerviano (RI);

**Est:** Comune Rocca Sinibalda (RI);

**Sud:** Comune di Ascrea (RI) precisamente la *frazione Stipes*;

**Ovest:** Comune di Rocca Sinibalda (RI) precisamente la frazione di Vallecupola

Il numero di abitanti è di 682 (dati Istat 2001), il centro abitato di Longone Sabino dista circa 28,0km da Rieti e a circa 100,0 km da Roma, il collegamento con il capoluogo di provincia avviene tramite la Strada provinciale n. 30 *Rieti-Vallecupola*; mentre per raggiungere la capitale viene normalmente utilizzata la Statale n. 4 Salaria.

## I.2 Notizie storiche e socio economiche<sup>1</sup>

Arroccato su un colle e circondato dai verdi boschi del Monte Aquilone, Longone sorge in una zona tra le Valli del Salto e del Turano, tra le più belle dell'Alta Sabina, denominata, proprio per i suoi splendidi scenari naturalistici, "piccola Svizzera". L'origine del toponimo, derivato probabilmente dall'aggettivo latino "longus", la vicinanza alla via romana Cecilia e il ritrovamento nel territorio circostante di numerosi reperti d'età romana, inducono a pensare che quest'area sorgesse un presidio romano, anche se l'assetto del paese, protetto da mura e attraversato da vicoli stretti e tortuosi, e le prime notizie storiche certe risalgono al periodo medioevale. Fondato probabilmente nel corso della seconda metà del X secolo, Longone fu in origine proprietà dell'Abbazia di Farfa, per poi passare sotto il controllo dell'importata Abbazia di San Salvatore Maggiore, fondata nel 735 da alcuni monaci benedettini che estesero in breve tempo la propria signoria territoriale tra le vallate del Salto e del Turano. Nel 1282 gli abitanti di Longone e degli altri castelli dipendenti da S. Salvatore Maggiore, istigati dai reatini, assalirono e saccheggiarono l'Abbazia e passarono sotto la giurisdizione del Comune di Rieti. I monaci di S. Salvatore ricorsero allora al Pontefice Clemente V, che ordinò al Comune di Rieti di restituire all'abbazia i castelli usurpati, nominando il Re di Sicilia Roberto D'Angiò "defensor" della stessa. Tornato sotto il controllo dell'Abbazia, Longone ne seguì le vicende nel corso dei secoli diventando, a partire dall'XI sec., sede estiva degli abati "Commendatari". Nel 1817, anno in cui venne riorganizzato lo Stato della Chiesa, Longone risulta essere apposiato di Roccasinibalda, raggiungendo la completa autonomia solo un decennio dopo. Di particolare curiosità è il rituale celebrato ancora oggi all'interno del paese il 26 settembre durante la festa patronale dei Santi Cosma e Damiano. Con il calare del sole tutte le luci vengono spente e dalla chiesa dedicata ai due santi si snoda lungo le vie del borgo una processione illuminata solo dalla luce delle candele. Nello stesso momento, su un colle poco distante, vengono accese con il fuoco alcune grandi fascine di ginestre essiccate, dette "foconi". Questo suggestivo rituale, che si pensa addirittura possa ricollegarsi ad antichi riti sabini, simboleggia probabilmente l'estremo desiderio di avere ancora a disposizione la luce dell'estate da poco finita.

**Intestazioni:** Comune di Longone Sabino, Longone Sabino (Rieti), sec. X -

### **Altre denominazioni:**

Longone di S. Salvatore Maggiore, ante 1863 Fondato probabilmente nel corso della

---

<sup>1</sup> Testi della dott.ssa Emanuela Andreini Redazione Sabina Online

seconda metà del X sec., Longone fu in origine proprietà dell'Abbazia di Farfa, per poi passare sotto il controllo dell' importante Abbazia di S. Salvatore Maggiore, fondata nel 735 dai alcuni monaci benedettini che estesero in breve tempo la propria signoria territoriale tra le vallate del Salto e del Turano.

Nel 1282 gli abitanti di Longone e degli altri castelli dipendenti da S. Salvatore Maggiore, istigati dai reatini, assalirono e saccheggiarono l'Abbazia e passarono sotto la giurisdizione del Comune di Rieti.

Clemente V che ordinò al Comune di Rieti di restituire all'abbazia i castelli usurpati, nominando il Re di Sicilia Roberto D'Angiò "defensor" della stessa. Tornato sotto il controllo dell'Abbazia, Longone ne seguì le vicende nel corso dei secoli diventando, a partire dall'XI sec., sede estiva degli abati "Commendatari". Nel 1632, con la soppressione dell'Abbazia, tutte le sue prerogative passarono al Vescovo di Rieti.

Durante la parentesi del dominio francese Longone fu ascritto dapprima al dipartimento del Clitunno, cantone di Castelvechio (1798-1799) per passare poi al dipartimento di Roma, circondario di Rieti, ancora cantone di Castelvechio (1810-1815). Con la Restaurazione e la riforma del 1816/1817 Longone, entrò a far parte della provincia Sabina, delegazione e governo di Rieti come comunità appodiata a Rocca Sinibalda; riebbe l'autonomia nel 1827, allorchè risulta podesteria facente capo al governo di Rocca Sinibalda. Dopo l'annessione al Regno d'Italia, avvenuta nel 1860, il comune fu assegnato alla provincia Perugia. Dal 1923 appartenne alla provincia di Roma sino al 1927, anno in cui entrò a far parte della neoistituita provincia di Rieti. Nel 1863 la denominazione Longone di S. Salvatore Maggiore fu mutata in Longone Sabino; sin dal 1827 il comune comprende le tre frazioni di Fassinoro (Porcigliano ante 1851), San Silvestro e Rocca Ranieri

#### **Contesto storico istituzionale di appartenenza:**

Stato pontificio: ordinamento territoriale delle Marche, dell'Umbria e del Lazio, 1798 - 1814

Stato pontificio: ordinamento territoriale delle province laziali, secc. XIV - XVIII

#### **Profili istituzionali collegati:**

Comunità, Stato pontificio, sec.XIV - sec. XVIII

Comunità, Stato pontificio, 1815 - 1870

Comune, 1859 -

#### **Ambito territoriale:**

Il territorio della provincia di Rieti (1927 - )

#### **Complessi archivistici prodotti:**

Comune di Longone Sabino (fondo)

Stato civile del Comune di Longone Sabino (fondo)

### **I.3 Ampiezza del comparto territoriale oggetto di pianificazione**

Il territorio del Comune di Longone Sabino si estende per una superficie totale di 34,05Km<sup>2</sup>; di questi circa 387,00 ettari sono di proprietà dell'Università Agraria ed il resto sono terreni di proprietà privata fortemente frazionati e polverizzati come è tipico delle zone rurali montane. Il piano di gestione e assestamento forestale ha però riguardato 385,5761 ettari poiché 1,5083 ettari sono costituiti da particelle tenute fuori piano poiché di modesta superficie oppure con un utilizzo diverso da quello forestale. A Longone si è verificato un fatto singolare che circa 505,1322 ettari sono costituiti da proprietà dove tra gli intestatari catastali vi risulta anche l'Università Agraria oltre a privati cittadini i quali risultano in enfiteusi; queste superfici sono costituite da diverse tipologie che vanno da soprassuoli forestali costituiti soprattutto da boschi cedui a prevalenza di specie quercine e carpino nero, fustaie a densità rada ed irregolare, cespuglieti di ginepro, ginestra, biancospino, prunus e rosa, pascoli e terreni agricoli alcuni gestiti ad oliveto sono sovente suddivisi con siepi e recinzioni. Per questi appezzamenti non si è proceduto alla pianificazione, poiché sono stati fortemente frazionati e risultano gestiti dai concedenti con la coltivazione, il pascolo o il solo taglio annuale di micro porzioni di bosco per ricavare la legna da ardere per uso domestico, dalla conduzione si rileva che da lungo tempo vengono condotti come proprietà private ed erano ben coltivati.

Dopo una prima osservazione della proprietà assestata che è quella dove L'Ente risulta come unico intestatario catastale ed è stata da esso tradizionalmente gestita si evince che questa proprietà è costituita da 9 corpi disgiunti, di questi comunque, se ne possono distinguere tre principali che è possibile raggruppare a seconda della dislocazione sul territorio. Infatti partendo da Nord troviamo la zona del *Selciaro* e del *Colle Grossetto* ad essa sono riconducibili le particelle 1a, 1b, 1c, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 10, che costituiscono il corpo principale, mentre la particella 9 si trova leggermente distaccata in posizione Sud-Ovest, proseguendo verso Sud-Est troviamo, presso il cimitero e la Chiesa di *San Cosmo* le particelle n. 13a e 13b, questa area che si trova vicino all'abitato di Longone Sabino, ha una vocazione principale turistico ricreativa a sfondo religioso. Spostandosi ancora verso Sud-Est ci sono gli altri due grandi comparti, l'area che si estende a ridosso dei confini con i Comuni di Ascrea e Rocca Sinibalda è costituita dalle particelle 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 21, 22, 23, 24, 25 per le località *Carpeneta* e *Monte Aquilone*, le particelle 19, 20, 26,

27, 28, 29, 30a, 30b per il blocco che ha come asse principale la località *Rio Grande* importante per la sorgente ed il vasto impluvio.

Con riferimento al Piano di Gestione ed Assestamento Forestale la superficie assestata di proprietà dell'Università Agraria di Longone Sabino, in possesso totale dell'Ente, libera dall'enfiteusi e gestibile attraverso il P.G.A.F. è di 385,5761 ettari, corrispondente al 43,3% della proprietà pubblica ed al 11,3% dell'intero territorio comunale poiché prevalgono rispetto al pubblico le proprietà private come è tipico dei territori collinari. Rispetto alla consistenza totale della proprietà pubblica, rimangono escluse dall'assestamento alcune porzioni di territorio, non assestabili perché ascrivibili a suoli aventi destinazione d'uso marcatamente diverso da quello forestale e/o pascolivo, quali ad esempio il verde stradale e i terreni improduttivi. Il riepilogo generale delle proprietà pubbliche assestate e la relativa incidenza percentuale rispetto al territorio totale comunale ed al patrimonio pubblico, sono riassunte nella sottostante tabella.

Descrizione	Consistenza (ha)	Incidenza percentuale	
		sulla proprietà pubblica	sul territorio comunale
Sup. Totale dove figura come conitestatario anche l'Università Agraria di Longone Sabino	890,7083	100,0%	26,1%
Superficie Assestata	385,5761	43,3%	11,3%
- <b>compresa 100</b> - Fustaie	52,5364	5,9%	1,5%
- <b>compresa 200</b> - Boschi cedui di latifoglie decidue	254,1489	28,6%	7,5%
- <b>compresa 300</b> Prati, pascoli, arbusteti, coltivi ed incolti erbacei	78,8908	8,8%	2,3%
- Superficie fuori piano: affittanze enfiteusi e tare	505,1322	56,7%	14,8%

## I.3 Caratteristiche ambientali

### I.3.1 Clima e fitoclima

Il clima rappresenta un fattore ambientale di fondamentale importanza per la differenziazione e l'affermazione della vegetazione forestale ed in sinergia con l'altitudine, la latitudine e le caratteristiche della litologia e del suolo permette l'affermazione delle associazioni forestali e la loro successiva evoluzione.

I parametri identificativi del clima sono stati esaminati dalla "Carta del Fitoclima del Lazio<sup>2</sup>", pubblicata dall'Assessorato Agricoltura e Foreste, Caccia e Pesca della Regione Lazio nel Giugno 1994.

<sup>2</sup> Carlo Blasi

Il comprensorio del Comune di Longone Sabino, per le caratteristiche generali, fa parte dell'area del bacino del Mediterraneo, dominata dal sistema anticiclonico delle Azzorre, dal quale possono essere fatte discendere la gran parte delle condizioni meteorologiche locali. Le perturbazioni sono normalmente più frequenti nei periodi autunnali, invernali e primaverili, caratterizzati da basse pressioni e da piogge frequenti ed intense. In questi mesi, infatti, le masse d'aria atlantiche umide, attraversano la Spagna, la Francia meridionale, il Golfo del Leone, arrivano in Italia con temperature discretamente calde, originando piogge frequenti ed intense.

In inverno sulle masse umide e calde atlantiche premono l'aria fredda d'origine atlantica settentrionale oppure quella che si origina dall'Europa centro-orientale (anticiclone continentale russo), apportatrici di tempo sereno e asciutto, ma con temperature rigide che spesso scendono sotto lo zero. Nella tarda primavera, da aprile fino alla fine di settembre, la regione tirrenica viene ad essere dominata dall'aria tropicale proveniente dalle regioni desertiche, con tempo sereno e temperature elevate e periodi a volte anche molto lunghi di siccità.

Sotto l'aspetto termico, il comprensorio di riferimento si caratterizza per un clima di tipo mediterraneo, con massima piovosità in corrispondenza dell'autunno e massima siccità nell'estate. A livello locale le condizioni microclimatiche sono, ovviamente, dipendenti dall'effetto orografico d'esposizione dei versanti ed anche dalla fascia d'altitudine in cui ricade il comune in questione.

Dalla sovrapposizione della Carta del Fitoclima del Lazio con i limiti della proprietà dell'Università Agraria di Longone Sabino si rileva che il territorio rientra nelle unità fitoclimatiche 2, 3 e 6 ciascuna della quale possiede le caratteristiche di dettaglio di seguito illustrate:

- **Unità fitoclimatica 2:** è contrassegnata da un termotipo montano inferiore ed un ombrotipo umido superiore. La regione di appartenenza è quella mesaxerica/america fredda (sottoregione ipomesaxerica e temperata fredda), con precipitazioni annue abbondanti, variabili da 1.247 a 1.558 mm; le precipitazioni estive oscillano intorno a 160-205 mm. La temperatura media va dai 9.0 ai 9.8 °C. L'aridità è assente o è molto debole nei mesi di luglio e agosto. Lo stress da freddo è accentuato in inverno e si prolunga da ottobre a marzo interessando anche il tardo autunno e l'inizio primavera.
- **Unità fitoclimatica 3:** è contrassegnata da un termotipo collinare superiore e da un ombrotipo umido superiore. La regione d'appartenenza è quella mesaxerica (sottoregione ipomesaxerica)), con precipitazioni annue abbondanti, valori che variano

da 1161 mm a 1432 mm, anche le precipitazioni estive sono frequenti e abbondanti intorno ai 140-200 mm. La temperatura media annua oscilla da 10,5 a 12,4 °C. L'aridità è assente o molto debole e si presenta tra giugno e luglio, lo stress da freddo è accentuato nel periodo invernale e presente anche in autunno e primavera.

- **Unità fitoclimatica 6:** è contrassegnata da un termotipo collinare inferiore e da un ombrotipo subumido superiore/umido inferiore. La regione d'appartenenza è quella mesaxerica (sottoregione ipomesaxerica), con precipitazioni annue abbondanti, variabili da 775 a 1214 mm, le precipitazioni estivi sono esigue e variano da 112 a 152 mm. La temperatura media oscilla tra i 12,4 e i 13,8 °C. L'aridità è debole e si presenta tra luglio e agosto e sporadicamente a giugno, lo stress da freddo è prolungato da ottobre a maggio.

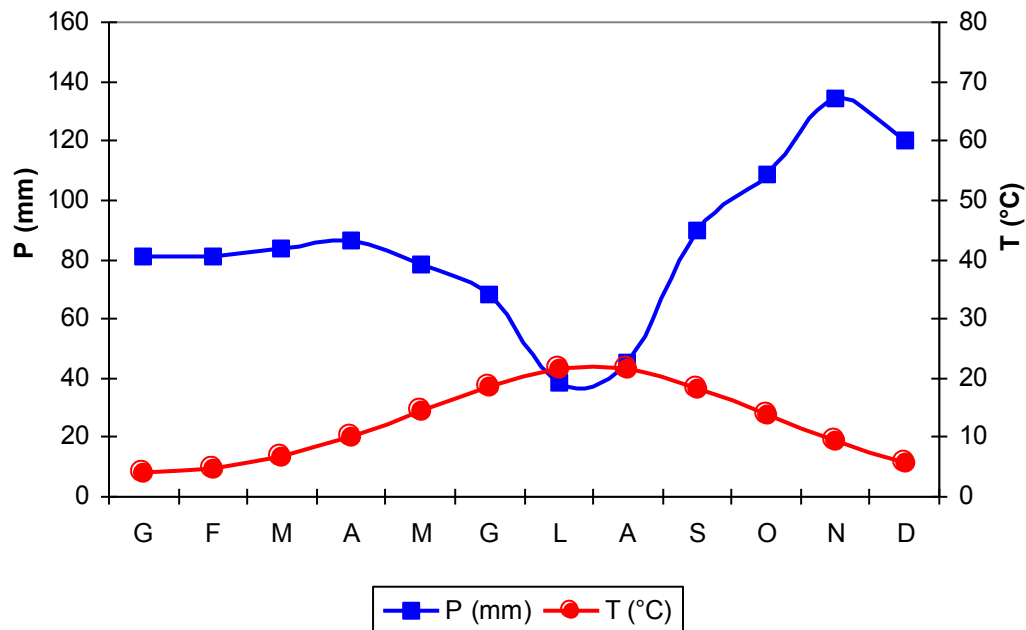
Le caratteristiche climatiche del comprensorio dove ricadono le proprietà dell'Università Agraria di Longone Sabino sono state rilevate attraverso la consultazione della carta "Fitoclimatologia e Fitoclimatica del Lazio", redatta da Carlo Blasi; inoltre sono stati esaminati i dati rilevati nella stazione termopluviometrica di Posticciola. Questi valori sono estendibili, razionalmente, al territorio oggetto del P.A.F. Da quanto eseguito è risultato che la zona in esame può collocarsi fra le isoiete 1.200-1.500 mm; in Tabella n. 1 sono riportati i dati termopluviometrici:

**Tabella n. 1** - Dati termopluviometrici della stazioni di Posticciola

Località		<b>G</b>	<b>F</b>	<b>M</b>	<b>A</b>	<b>M</b>	<b>G</b>
	P(mm)	81,2	81,1	83,6	86,4	78,4	68
	T med °C	4	4,7	6,9	10	14,5	18,4
Località		<b>L</b>	<b>A</b>	<b>S</b>	<b>O</b>	<b>N</b>	<b>D</b>
	P(mm)	38,5	45,3	89,5	108,7	134,3	120,4
	Tmed °C	21,5	21,5	18,3	13,7	9,3	5,9

**Grafico n. 1** – Grafico di Water e Lieth relativo alla stazione termopluviometrica di Posticciola

### Stazione termopluviometrica di Posticciola (540 m s.l.m.) Periodo 1955-1985



Sulla scorta dei dati climatici è stato elaborato il grafico di Water-Lihet. È stato scelto questo tipo di rappresentazione poiché, a parere dello scrivente, evidenzia con rapidità e chiarezza i periodi di stress della vegetazione e lega l'andamento delle precipitazioni con quello delle temperature. Si è notato che il fenomeno dell'escursione termica è rilevante e si manifesta soprattutto nei fondovalle e nelle vallate interne al comprensorio dove è solita ristagnare l'umidità

Dall'esame dei grafici si nota che il fattore più rilevante è lo stress idrico che si verifica in estate e raggiunge il massimo valore nel mese di luglio. Questo è in parte dovuto alle scarse precipitazioni che si verificano nei mesi estivi unito all'aumento delle temperature. La stazione ha un clima tipicamente mediterraneo con distribuzione delle piogge secondo l'andamento A.I.P.E. vale a dire concentrate soprattutto nella stagione autunnale.

#### I.3.2 Aspetti geologici, idrogeologici, geomorfologici, e pedologici

##### Caratteristiche Geologiche e morfologiche

La geografia delle zone che occupano il territorio dell'Università Agraria è disegnata lungo una dorsale che si snoda dalle colline che circondano a Sud-Est la città di Rieti, formando uno spartiacque tra la valle del Turano e la valle del Salto, caratterizzate dai due omonimi bacini artificiali. La vetta più alta è il *Monte Aquilone* con i suoi 1.336,5m d'altezza. I due versanti hanno caratteristiche geomorfologiche diverse: infatti, mentre a Sud-Ovest, verso la valle del Turano, la montagna degrada con scoscesi dirupi, a Nord-Est i pendii sono più

dolci e scendono lentamente verso la valle del Salto. La geologia di questa piccola catena presenta caratteristiche che la distinguono da quella delle altre catene montuose della provincia di Rieti. Le rocce, di natura prevalentemente calcarea che compongono i rilievi ed hanno, infatti, avuto origine in un ambiente marino di "transizione", in altre parole in una zona di raccordo tra l'area di piattaforma carbonatica (area del Monte Nuria) e quella pelagica di mare aperto (rilievi della Sabina). Questa posizione intermedia ha dato origine a materiali calcarei caratterizzati da un'elevata componente detritica che deriva dalla mobilizzazione e caduta per frana sottomarina dei sedimenti originatisi al margine della contigua area di piattaforma. In seguito, durante il Miocene, il penultimo Periodo dell'Era Cenozoica, la riattivazione di una grande faglia in direzione Nord-Sud, estesa da Antrodoco fino ad Olevano Romano, ha direttamente interessato l'area. In questo modo ha avuto inizio la fase "orogenetica" con il conseguente processo di sollevamento dell'Appennino centrale. Il successivo rilassamento delle strutture montuose ha infine favorito la deposizione del Flysch, un sedimento terrigeno derivante dallo smantellamento dei rilievi in fase d'emersione dal mare. L'area appare oggi particolarmente suggestiva sotto il profilo morfologico e reca ancora evidenti tracce dell'ultima era glaciale terminata 10.000 anni fa. Si riscontrano tre complessi con caratteristiche geologiche diverse:

- **complesso dei conglomerati** costituiti da ciottoli eterogenei, cementati da matrice generalmente calcarea; ai conglomerati dominanti si associano sabbie, limi ed argille. Questo complesso è stato localmente (Scifelli) profondamente alterato da un processo di "fertilizzazione" (PLIOCENE-PLEISTOCENE). Spessori variabili da qualche decina ad oltre un centinaio di metri. Dove sono saturi (presso Rieti e Formia) contengono falde produttive; dove poggiano su un substrato permeabile (Santopadre) contengono piccole falde discontinue d'interesse locale.
- **Complesso marnoso-calcareo** costituito da una successione di marne intercalate a calcari marnosi e calcareniti (CRETACEO SUP. MIOCENE). Spessore di alcune centinaia di metri. Le intercalazioni calcaree, generalmente molto fessurate sono interessate da un diffuso carsismo che può assumere particolare sviluppo. Questo complesso contiene, localmente, falde discontinue disposte in orizzonti sovrapposti che alimentano piccole sorgenti e ruscelli con portata perenne. Infiltrazione media stimata di 250 mm/anno.
- **Complesso dei calcari pelagici cretaci** costituito da calcari micritici e calcari marnosi, bianchi e rosati, stratificati, con intercalazioni di calcari bioclastici

con formazioni della Scaglia e della Maiolica (CRETACEO). Questo complesso potente oltre 600m comprende anche, a metà, del suo spessore una formazione marnosa-argillosa potente alcune decine di metri (scisti e fucoidi); Questo complesso molto permeabile nei termini calcarei, assorbe in media circa 600mm/anno di acqua meteorica contiene falde generalmente molto profonde e molto produttive<sup>3</sup>.

La vegetazione forestale nel primo complesso è costituita dai suoli fertili delle faggete e degli ex agricoli nel secondo dalle formazioni di orno ostruito su versanti spesso ripidi esposti all'aridità estiva. Il rapporto della roccia madre con la trattenuta dell'acqua è il fattore che influenza in questo comprensorio l'evoluzione del suolo e la vegetazione forestale.

### **Caratteristiche Morfologiche**

Il territorio oggetto di pianificazione è caratterizzato, com'è tipico dei comprensori pedomontani dell'Appennino centrale, da una morfologia frastagliata in cui è possibile evidenziare due differenti situazioni morfologiche. Nella prima il gruppo di boschi situato nel comprensorio di *Colle Grossetto*, contraddistinto da una posizione fisiografica di versanti complessi, dove a crinali addolciti, si alternano ampie vallette, questo fattore favorisce un'elevata diversità delle esposizioni e dei microclimi. A questa situazione si alternano i pendii che sono solcati da strette valli fortemente incassate (*Carpeneta*) che si sono originate in seguito all'azione di scavo dei torrenti caratterizzati da portate altalenanti, comunque, periodicamente elevate. Da un punto di vista forestale in questi siti si verificano delle condizioni microclimatiche particolari. La morfologia è resa più varia anche dalla presenza di punti con salti di roccia situati soprattutto in prossimità della cima del rilievo come avviene nella particella n. 30a dove si rinvengono anche formazioni rupestri a leccio che hanno colonizzato le rupi anche quelle di *Selciaro*. Il sistema idrografico è semplificato e con impluvi tendenzialmente rettilinei poichè prevale la roccia madre calcarea che a causa della consistente infiltrazione sotterranea riduce il ruscellamento superficiale per questo motivo le aste principali hanno un modesto numero di affluenti; tendono a formarsi valli molto incassate favorite dall'azione di scavo dei torrenti che nei periodi di massima portata hanno un elevato potere erosivo. Degne di nota sono le sorgenti che si trovano nel territorio e riescono a fornire l'acqua potabile a buona parte del centro abitato; esse sono ben dislocate nel territorio e forniscono anche l'acqua per l'abbeveraggio degli animali al pascolo tramite serbatoi di captazione muniti di fontanile. La morfologia del territorio è

---

<sup>3</sup> Carta Idrogeologica del Territorio della Regione Lazio

quella tipica dalla sabina che è costituita da modesti rilievi collinari che di solito non superano i 650,0 m s.l.m. i pendii sono prevalentemente dolci ed in essi prevalgono le colture agricole, frequente era l'ulivo e la vite. Alcuni di questi modesti rilievi hanno dei pendii più scoscesi dove prevale la vegetazione forestale. Le colline di *Grosseto* e delle proprietà private sono separate da ampie vallate i crinali sono a profilo addolcito con la tipica conformazione a poggio nella sommità. Questo favorisce una elevata diversità delle esposizioni e microclimi particolari dove si rilevano anche modesti fenomeni di inversione termica evidenziati dalle specie forestali. A scopo riassuntivo la morfologia del territorio può essere identificata come due entità distinte quella dolce ed ondulata di Grosseto a quella più aspra di Carpeneta - Monte Aquilone in entrambe la matrice rocciosa è calcarea.

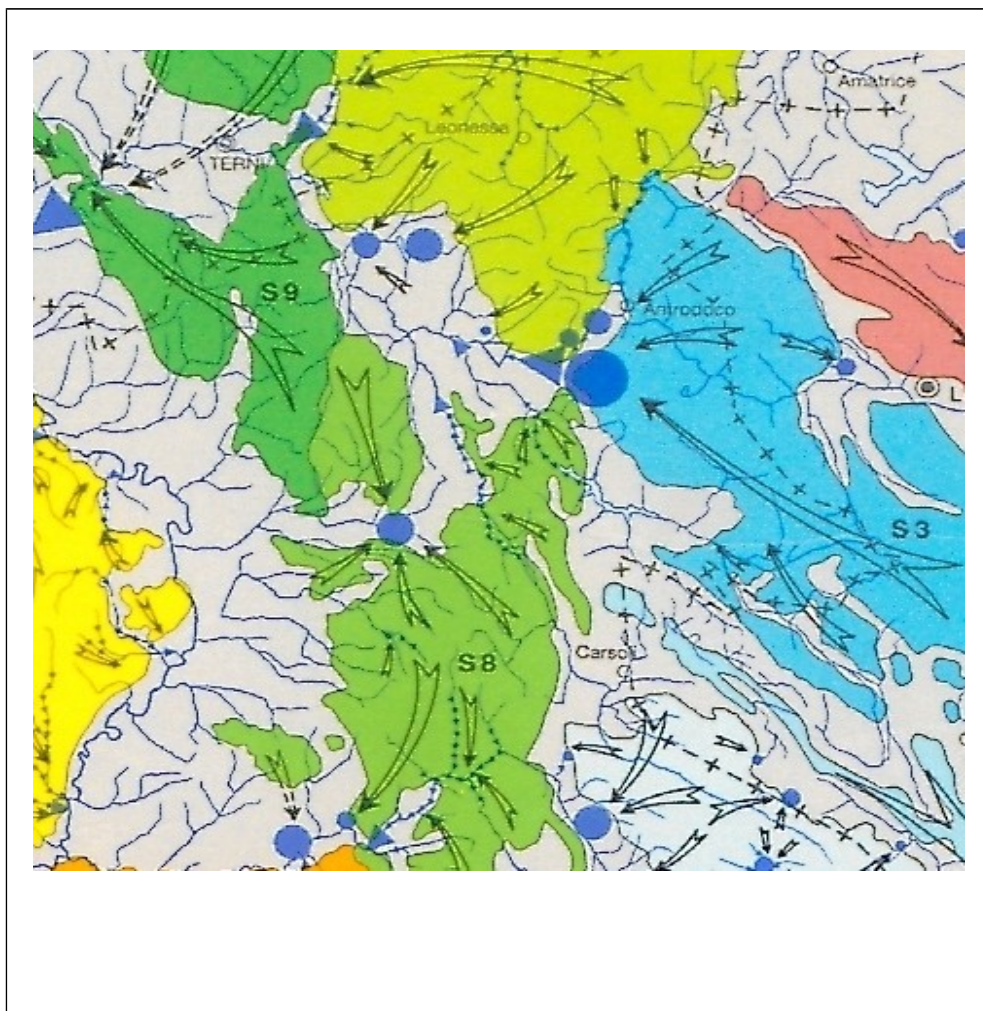
### **Caratteristiche Pedologiche**

Il terreno risente fortemente degli altri fattori stagionali quali la pendenza e la natura della roccia madre. Nel territorio oggetto del Piano d'Assestamento si possono contraddistinguere due unità pedologiche. La prima dove il suolo è caratterizzato da una buona fertilità, è fresco e di buona profondità con la sostanza organica in vari stadi di decomposizione; da un punto di vista fisico la tessitura è prevalentemente fine e nelle zone più pianeggianti a matrice prevalentemente argillosa. Questa tipologia è classificabile come suoli bruni forestali di tipo *Mull* caratterizzati da una buona evoluzione. La seconda tipologia si trova nelle zone di versante dove i processi di decomposizione non sono ottimali e si assiste ad una migrazione degli elementi nutritivi. Sono suoli di modesto spessore con sostanza organica indecomposta ed a diretto contatto con la roccia madre ascrivibili alla categoria dei suoli "*decapitati*". Le condizioni di suolo fertile hanno favorito l'affermazione delle fustaie di specie quercina; mentre nelle stazioni meno *feraci* si sono affermati gli orni ostrieti in questi ultimi la presenza di scheletro è elevata anche negli strati superficiali ed è costituito da ciottoli di vari dimensioni a spigolo vivo; nelle stazioni fertili la presenza di questa componente è trascurabile. Secondo la Carta d'Uso del suolo il comprensorio assestato è classificato come: terreni boscati ed ambienti seminaturali, Aree boscate "Boschi di Latifoglie" Codice banca dati 311; Ambienti seminaturali caratterizzati da vegetazione arbustiva e/o erbacea, cespuglieti ed arbusteti Codice banca dati 322; Aree a pascolo naturale e praterie d'alta quota Codice banca dati 321 Superfici agricole utilizzate, Zone Agricole eterogenee, Aree prevalentemente occupate da coltura agraria con presenza di spazi naturali importanti Codice banca dati 243;

### **Caratteristiche Idrogeologiche**

Questo sistema è costituito da depositi appartenenti a vari complessi, a diversa permeabilità, dal Marnoso calcarenitico a quello di piattaforma carbonatica. I terreni sono rappresentati da marne, calcari marnosi, calcari dolomitici e calcari, molto permeabili per fratturazione e carsismo. Il limite orientale è costituito dalla linea tettonica che prende il nome di “Linea del Licenza - Monte degli Elci”, che la separa dal Sistema delle Capore, e dal complesso dei Flysch marnoso-arenacei. Ad occidente il sistema è limitato dai depositi a permeabilità relativa minore del complesso terrigeno plio-pleistocenico. Il limite meridionale è con il sistema dei Colli Albani. Le principali sorgenti alimentate dal sistema sono quelle di Tivoli<sup>4</sup>.

Sistema dei monti Sabini p. p., Prenestini, Cornicolani e Ruffi.



### I.3.3 La vegetazione potenziale

La carta del Fitoclima di Blasi, prima richiamata, definisce anche la vegetazione potenziale esistente in un determinato territorio, nella fattispecie del Comune di Longone Sabino riferimenti vegetazionali desumibili dalla carta fitoclimatica, che hanno valenza puramente indicativa, perché le specie indicate dal Blasi si riferiscono a quelle *tipicizzanti*

<sup>4</sup> Carta Idrogeologica del Territorio della Regione Lazio

il clima considerato.

Nella realtà la determinazione effettiva della vegetazione presente in un determinato comprensorio è in primo luogo fissata dalla pressione antropica che può influenzare le associazioni vegetali e le strutture forestali e secondariamente dalle eventuali anomalie climatiche tendenti a far variare i delicati equilibri creatisi dopo secoli d'evoluzione naturale; inoltre, non bisogna dimenticare il particolare substrato calcareo, che tende, dove può esercitare maggiore influenza, a selezionare stadi di vegetazione a forte determinismo edafico, in altre parole non direttamente legati al bioclima.

Tuttavia le indicazioni circa la vegetazione potenziale indicate dalla carta sono utili per capire come si evolverebbe la vegetazione qualora gli ambienti fossero lasciati indisturbati e qualora nel tempo si creassero quelle specifiche condizioni di microclima e di suolo tali da rendere pienamente attive le potenzialità fitoclimatiche.

La vegetazione forestale prevalente nell'**unità 2** è rappresentata dalle faggete, ostrieti e boschi misti con potenzialità per castagneti, querceti misti e lecceti ( litologie carbonatiche e morfologie rupestri).

Alberi guida (bosco): *Fagus sylvatica*, *Ostrya carpinifolia*, *Carpinus betulus*, *Acer obtusatum*, *Quercus cerris*, *Q. petraea* ( M.te Cimino), *Tilia plathyphyllos*. *Sorbus aria*, *Ilex aquifolium*, *Castanea sativa*.

Arbusti guida (mantello e cespuglieti): *Laburnum anagyroides*, *Daphne laureola*, *Coronilla emerus*, *Cornus sanguinea*, *C. mas*, *Cytisus scoparius*, *Adenocarpus complicatus* (M.te Cimino), *Styrax officinalis* (M.te Zappi).

Le serie dinamiche indicate da Blasi per tale unità sono: serie del faggio rappresentata dall'alleanza *Fagion sylvaticae: Aquifolio – Ragon*, la serie del carpino nero, rappresentata dall'alleanza *Laburno-Ostryon*, Serie della rovere e del castagno: *Aquifolio - Fagion; Teucro siculi - Quercion cerris*.

La vegetazione forestale prevalente nell'**unità 3** è rappresentata dagli orno-ostrieti, dai boschi misti di latifoglie decidue, dai querceti a roverella, inoltre esiste la potenzialità per il castagno e per il leccio su affioramenti litoidi.

Alberi guida (bosco): *Ostrya carpinifolia*, *Quercus. cerris*, *Quercus pubescens*, *Fraxinus ornus*, *Acer obtusatum*, *A. monspessulanum*, *A. campestre*, *Sorbus domestica*, *S. torminalis*, *S. aria*, *Carpinus orientalis*.

Arbusti guida (mantello e cespuglieti): *Spartium junceum*, *Cornus mas*, *Lonicera etrusca*, *Prunus spinosa*, *Rosa canina*, *Cytisus sessilifolius*, *Cistus incanus*, *Laburnum anagyroides*, *Pistacia terebinthus*.

Le serie dinamiche indicate da Blasi per tale unità sono: serie del carpino nero,

rappresentata dall'alleanza *Laburno-Ostryon*, *Ostryon-carpinion orientalis*; serie della roverella, rappresentata dall'alleanza *Quercion pubescenti-petraeae* e *Ostryon-Carpinion orientalis*; serie del leccio, rappresentata dall'alleanza *Quercion ilicis*.

La vegetazione forestale prevalente nell'unità 6 è rappresentata da cerrete, querceti misti e castagneti, inoltre esiste la potenzialità per faggeti termofili e lembi di bosco misto con sclerofile e caducifoglie su affioramenti litoidi.

Alberi guida (bosco): *Quercus cerris*, *Q. petraea*, *Q. pubescens*, *Q. robur*, *Carpinus betulus*, *Castanea sativa*, *Acer campestre*, *A. monspessulanum*, *Tilia plathyphyllos*, *Sorbus torminalis*, *S. domestica*, *Corylus avellana*, *Mespilus germanica*, *Prunus avium*, *Arbutus unedo*.

Arbusti guida (mantello e cespuglieti): *Cytisus scoparius*, *Cornus sanguinea*, *C. mas*, *Coronilla emerus*, *Prunus spinosa*, *Rosa arvensis*, *Lonicera caprifolium*, *Crataegus monogyna*, *Colutea arborescens*.

Le serie dinamiche indicate da Blasi per tale unità sono: serie del carpino bianco e del tiglio, rappresentata dall'alleanza *Aquifolio-Fagion*, *Tilio-Acerion*; serie del cerro e della roverella, rappresentata dall'alleanza *Teucro siculi-Quercion cerris*; serie della roverella e del cerro, rappresentata dall'alleanza *Lonicero-Quercion pubescentis*, *Quercion pubescenti-petraeae*; serie del leccio, rappresentata dall'alleanza *Quercion ilicis*; serie dell'ontano nero, dei salici e dei pioppi, rappresentata dall'alleanza *Alno-Ulmion*, *Sicion albae*.

Dall'esame dell'attuale stato si è riscontrato che nel territorio vi è una forte dinamicità favorita dalla diminuzione delle attività antropiche essa è visibile nel naturale imboschimento dei pascoli e dei terreni ex agricoli dove si sono impiantati gli arbusti del genere *Crataegus*, *Prunus* e *Rosa* i quali hanno costituito in molti casi una copertura colma e tra di essi si stanno progressivamente affermando le specie arboree come la roverella, il cerro ed il carpino nero estesi sono anche i nuclei di ornello. La dinamicità è visibile anche nei cedui dove l'allungamento del turno ha favorito la diversità specifica e strutturale; infatti si sono insediate le specie accessorie come le rosacee (pero, melo, ciliegio...) e gli aceri; nelle valleole più fertili si sono affermati nuclei di fustaia di cerro. Anche nelle faggete il ceduo fortemente invecchiato si sta naturalmente evolvendo verso la fustaia agamica. Molto visibili al limite dei boschi sono le fasce ecotonali con il bosco in espansione accompagnato dagli arbusti. Nel comprensorio assestato si assiste ad un forte arricchimento i termini di biodiversità e varietà di ambienti, con il Piano si è propensi ad assecondare questa tendenza naturale attraverso il non intervento nei boschi in fase di evoluzione e la conversione all'alto fusto delle faggete.

### **I.3.4 Aspetti faunistici**

I boschi dell'Università Agraria si caratterizzano per la presenza di una variegata fauna, sia di carattere abbastanza comune (volpe, cinghiale, lepre, cornacchia..) che di interesse maggiore naturalistico (il lupo e l'orso bruno, di quest'ultimo ne è stato notato il passaggio nella località Vallecupola anno 2002 ). La componente faunistica trova in questi boschi è un *habitat* naturale per rifugiarsi, riprodursi e sostare nel caso di specie non stanziali. In via puramente indicativa, quindi senza alcun intento esaustivo, si riportano di seguito quelle che, per il territorio in esame, si possono considerare le specie più rappresentative;

#### **1) Classe Amphibia**

La fauna appartenente a questa classe attiene ad un importante tassello della catena trofica, avente la duplice funzione di predatori e, contemporaneamente, di preda per altri vari vertebrati.

Essa riveste, altresì, grande interesse anche sotto l'aspetto della regolazione e riciclo delle sostanze nutritive fra le acque dolci e gli ambienti terrestri, poiché durante lo stadio larvale si nutrono negli stagni depurandoli dai residui organici, in età adulta le rendono al suolo con la morte degli individui metamorfosati.

Le principali specie anfibie che stanzialmente dimorano nel territorio di Longone Sa ino sono il rospo comune, la rana verde minore, la rana agile, l'ululone dal ventre giallo, la salamandrina dagli occhiali, il tritone punteggiato e il tritone crestato.

Il *Bufo bufo* o "rospo comune", è specie adatta a qualsiasi ambiente, pertanto è diffusissimo nel territorio, rinvenendosi con facilità nei luoghi più disparati, soddisfacendo dappertutto il vario regime alimentare che lo contraddistingue (lombrichi, ragni, formiche, mosche, coleotteri, ecc.). Questa tipologia di fauna si concentra negli abbeveratoi realizzati per gli animali domestici ed i fontanili numerosi nel comprensorio hanno creato un micro-ambiente adatto all'affermazione di queste specie un secondo habitat si rinviene nei punti di accumulo dell'acqua realizzati nei campi agricoli per avere una piccola scorta da utilizzare per le irrigazioni di soccorso durante l'estate.

#### **2) Classe Reptilia**

La fauna locale riconducibile a questa classe annovera tra le specie di maggiore diffusione il biacco, il saettone, il cervone, l'orbettino, il ramarro, la vipera, la biscia dal collare, le lucertole.

Tra le lucertole sono incluse sia quelle specie tipiche degli ambienti poco frequentati, quale la *Lacerta viridis* o ramarro, sia, soprattutto, quelle tipiche delle aree antropizzate,

quali la *Podarcis sicula* o lucertola campestre e la *Podarcis muralis* o lucertola muraiola. Sono individui d'ampia diffusione, colonizzanti tutti gli ambienti della fascia altitudinale fino ai 1.800 m. s.l.m., con l' unica differenza che la prima predilige gli ambienti poco frequentati dotati di fitta vegetazione cespugliosa (margini di bosco, siepi, etc.), mentre le altre dimorano e frequentano gli ambienti più aperti anche se frequentati dall' uomo.

A proposito della famiglia dei rettili, l'ordine più ampiamente diffuso nel territorio oggetto di studio, è quello dei colubridi, tra le cui specie vanno annoverate le bisce *Natrix natrix* e *Natrix tessellata*, entrambe dimoranti nelle zone umide di vario tipo, ed i serpenti quali l'*Elaphe quattuorlineata* o cervone e l'*Elaphe longissima* o saettone, anch' essi preferente le zone ombreggiate calde e piuttosto umide. Buona diffusione, poi, trova l'ordine dei viperini, il cui esemplare tipico è la *Vipera aspis* o vipera comune, amante soprattutto le zone asciutte e soleggiate con vegetazione scarsa.

Lo stato di conservazione della fauna erpetologica nel territorio di Longone Sabino si può senz'altro definire buona. I maggiori pericoli per l'incolumità fisica degli appartenenti alle specie sopraelencate si restringono alle predazioni naturali nell'ambito della catena alimentare ed al traffico degli autoveicoli durante l'attraversamento delle varie sedi stradali.

### **3) Classe Aves**

Un'analisi completa delle specie d'uccelli presenti sul territorio non è stata compiuta; pertanto ci si limita a richiamare quelle specie di più ampia diffusione o di maggiore importanza perché ben si prestano a fungere da "indicatori ambientali".

Tra essi, in primo luogo si richiamano gli uccelli rapaci diurni (ordine Falconiformi), cui si deve rivendicare il ruolo positivo e fondamentale nel mantenimento degli equilibri ambientali essendo essi situati proprio al vertice della catena alimentare. A tal fine si deve segnalare che nel comprensorio del Turano vi è la presenza di diverse specie di rapaci, quali: l'aquila reale che un tempo nidificava nella zona ed oggi presente in maniera sporadica, mentre sono più frequenti i rapaci come lo sparviero (*Accipiter nisus*), il gheppio (*Falco tinnunculus*) e la poiana (*Buteo buteo*).

Altro importante ordine d'uccelli tipicamente predatori, ma ad attività prevalentemente crepuscolare e notturna, esistente nel territorio è quello dei Stringiformi, con le specie quali il gufo comune (*Asio otus*), il barbagianni (*Tyto albs*), l'allocco (*Strix aluco*), l'assiolo (*Otus scops*), e la civetta (*Athene noctua*), alcune delle quali ormai da considerarsi sporadiche e rare.

Tra i galliformi vi si ritrovano specie d'importante interesse venatorio come il fagiano (*Phasianus colchicus*). Ancora, tra le specie d'interesse venatorio, sono comuni le specie

dell'ordine dei Columbiformi quali il piccione selvatico (*Columba livia*) e la tortora (*Streptopelia turtur*), l'uno omogeneamente diffuso sul territorio, l'altra a passo prevalentemente estivo, ristretta alle zone di media e bassa quota.

Ad arricchire l'avifauna locale concorrono numerose altre specie appartenenti agli ordini degli Apodiformi, dei Coraciformi e dei Piciformi, tutte di grande utilità nel mantenimento degli equilibri ecologici e nell'aiuto all'uomo nell'agricoltura. Nel novero di essi si ricordano il rondone (*Apus apus*), ottimo volatore di abitudini gregarie considerato specialista degli spazi aerei ed eccezionale cacciatore in volo del suo unico alimento rappresentato dagli insetti, l'upupa (*Upupa epops*) e il picchio verde (*Picus viridis*).

Di ampia diffusione sono le specie dell'ordine dei passeriformi, tra le quali si richiamano l'averla piccola (*Lanius collurio*), il balestruccio (*Delichon urbica*), la capinera (*Sylvia articapilla*), la cincia bigia (*Parus palustris*), la cinciarella (*Parus caeruleus*), il corvo imperiale (*Corvus corax*), la ghiandaia (*Garrulus glandarius*), il picchio muratore (*Sitta europea*), il rampichino (*Cerchia sp.*) e la rondine (*Hirundo rustica*), tutte colonizzatrici di habitat variabili dalle campagne aperte con alberi e cespugli, alle zone collinari e montuose, fino ad arrivare ai boschi cedui "maturi".

#### **4) Classe Mammalia**

I mammiferi (Chiroteri esclusi) che maggiormente sono presenti nel territorio esaminato, appartengono prevalentemente agli ordini degli Insettivori, dei Lagomorfi, dei Roditori, dei Carnivori e degli Artiodattili. In particolare, nei rispettivi ordini meritano di essere richiamati tra gli insettivori il riccio (*Erinaceus europaeus*) e la talpa (*Talpa romana*), mentre tra i carnivori meritano menzione la donnola (*Mustela nivalis*), la faina (*Martes faina*), la puzzola (*Mustela putorius*), la volpe (*Vulpes vulpes*), il tasso (*Meles meles*), e sporadicamente il gatto selvatico (*Felix silvestris*) e il lupo (*Canis lupus*). Tali specie frequentano abitualmente le aree a macchia e bosco, sia perché essi sono luoghi ottimali di rifugio giornaliero ed adatti per la loro riproduzione, sia anche perché queste zone protette dalla vegetazione sono anche il rifugio preferito delle altre specie appartenenti all'ordine dei roditori, quali l'istrice (*Hystrix cristata*), lo scoiattolo (*Sciurus vulgaris*), il ghiro (*Glis glis*), il topo campagnolo (*Microtus savii*), il topo selvatico (*Apodemus sp.*), il topo quercino (*Eliomys quercius*), ed il moscardino (*Muscardinus avellanarius*), ed agli altri ordini dei Lagomorfi e degli Artiodattili cui rispettivamente appartengono la lepre (*Lepus europaeus*), il cinghiale (*Sus scrofa*) e il capriolo (*Capreolus capreolus*), tutte rientranti nella base alimentare da loro preferita. Tra questi ultimi si riscontra in crescita la presenza del capriolo; mentre quella della lepre è molto legata ai

ripopolamenti a scopo venatorio che vengono effettuati nelle vicine Aziende Faunistico Venatorie.

## **I.4 Vincoli territoriali**

### **I.4.1 – Vincolo idrogeologico e paesaggistico**

Tutte le aree di proprietà dell'Università Agraria interessate dal Piano di assestamento forestale sono assoggettate ai seguenti vincoli:

- Vincolo idrogeologico ai sensi del R.D.L. n. 3267 del 30 Dicembre 1923 Riordinamento e riforma della legislazione in materia di boschi e terreni montani e successive modifiche;

- P.T.P.R. Tavola A n. 16 - 357 Sistemi ed Ambiti del Paesaggio – Sistema del paesaggio naturale “Paesaggio Naturale” e “Paesaggio Naturale di Continuità” queste due tipologia costituiscono la località *Grossetto* e tutti gli altri boschi compreso la località *Monte Aquilone e Carpeneta*; mentre gli ex seminativi in parte rientrano nel Sistema del Paesaggio Agrario e sono classificati come Paesaggio Agrario di Grande Valore. La sorgente di tre fonti ha un'area di rispetto denominata Fascia di Rispetto delle Coste Marine, lacuali e dei corsi d'Acqua.

- P.T.P.R. Tavola B n. 16 Beni Paesaggistici Ricognizione delle aree tutelate per legge art. 134 punto 1 lett. B ed art. 142 i Dlvo 42/2004 Vincoli Ricognitivi di legge g058 g)aree boscate art. 10 L.R. 24/1998 in questo vincolo ricadono tutte le aree boscate del P.G.A.F. Vincolo C058\_001 C(corsi delle acque pubbliche Art. 7 L.R.24/98, che interessa la sorgente;

- P.T.P.R. Tavola C n. 16 Beni del Patrimonio Naturale e Culturale ed Azioni Strategiche del P.T.P.R Beni del Patrimonio Naturale vi ricade il pascolo in località Grossetto indicato come clc\_001 Pascoli, rocce Aree nude;

- P.T.P.R. Tavola D n. 16 Proposte Comunali di Modifica dei P.T.P. Vigenti Art. 23 punto 1 – art. 36 quater co.ter. L.R.24/98 “inviluppo dei beni paesaggistici art. 134 lettera **a** e **b** D.lvo 42/2004 – art. 22 L.R. 24/1998 vi ricadono tutti i boschi ;

- Vincolo paesaggistico ai sensi della L. n. 431 del 8 Agosto 1985 Legge

Galasso, inserita nel D.L. n. 490 del 1999, poiché il territorio di proprietà dell'Università Agraria soggetto ad uso civico.

- Il territorio **non** ricade all'interno di Aree comprese nella Rete Natura 2000 (S.I.C. e Z.P.S.)

- Il territorio non ricade all'interno di Aree Naturali Protette

- Il territorio si trova nell'Autorità di Bacino del Fiume Tevere.

- E' stato esaminato il P.A.I. precisamente le Tavole denominate "Inventario dei Fenomeni Franosi e Situazioni di Rischio da Frana" e da ciò si è rilevato che non vi sono zona R3 e R4 nella superficie oggetto del P.G.A.F.

- E' stata esaminata la "Carta della Funzione dei Difesa Idrogeologica dei Soprassuoli" che classifica quelli dell'Università Agraria di Longone come alta e media funzionalità

- E' stata esaminata la Carta denominata "Inventario dei Fenomeni Franosi" riscontrando che non vi sono questi fenomeni all'interno della superficie assestata

- E' stata esaminata la Carta denominata "Indice di Franosità" e la superficie assestata è classificata con l'indice di franosità compreso tra 0 ed 1,5%.

Alla luce dell'esame delle cartografie sui vincoli del territorio sono stati dosati gli interventi selvicolturali al fine di ridurre l'impatto ambientale ponendo attenzione soprattutto nel mantenimento del governo a ceduo in questo caso si interviene su modeste superfici; infatti la tagliata massima ha l'estensione di 13,85 ettari ed un caso unico poiché si trova in una particella priva di rete viaria ed una ulteriore suddivisione ostacolerebbe la realizzazione dell'intervento; infatti nelle altre particelle dove è previsto il taglio colturale di fine turno del ceduo hanno una superficie compresa tra i 3,67 ettari ed i 9,26 ettari. Gli altri interventi come la conversione all'alto fusto non costituiscono un impatto paesaggistico poiché la copertura al suolo non viene alterata in quanto sono oggetto di abbattimento solo i polloni deperienti e sottomessi lasciando intatto il piano dominante che formerà la fustaia a densità colma già dal primo intervento. Le manutenzioni ordinarie e straordinarie della viabilità e delle infrastrutture pastorali (condotte idriche, serbatoi, fontanili, recinti di stabulazione) mirano a mantenere l'esistente entro le dimensioni attuali diventano straordinarie poiché sono finalizzate al recupero delle sistemazioni idrauliche per buona parte completamente colmate dal materiale ghiaioso che è stato eroso ed al ripristino del piano viario che annovera profonde incisioni. Anche gli interventi sui pascoli hanno un contenuto impatto poiché verranno realizzati durante il periodo autunnale ed invernale e sono state previste delle zone di non intervento e la conservazione di tutte le piante arboree al fine di favorire il pascolo erborato. Questi interventi anche se previsti

probabilmente non verranno realizzati a causa della continua contrazione dell'attività zootecnica.

## **CAPITOLO SECONDO: METODO SEGUITO PER LA PIANIFICAZIONE**

### **II.1 Cartografia**

La documentazione cartografica di riferimento per il Piano si compone della CTR (Carta Tecnica Regionale) della Regione Lazio in scala 1:10.000 e dalla cartografia catastale costituita da fogli di mappa in scala 1:10.000. Riguardo alle tavole d'inquadramento generale CTR, il territorio Comune di Longone Sabino è identificato dai seguenti riferimenti cartografici: Carte CTR: 357120

Su detta cartografia di base è stato sovrapposto il quadro d'unione dei fogli catastali interessati dalla proprietà dell'Ente, in specifico i fogli di mappa n. 21, 22, 23, 24, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32 e 331 del Comune di Longone Sabino. L'elaborazione ha permesso di ottenere un unico quadro cartografico d'insieme dell'intero territorio, ridotto in scala 1:10.000 per comodità operative.

Con tale procedura sono state elaborate, le seguenti carte tematiche, che si trovano raccolte nel Volume secondo del Piano di Assestamento:

- carta delle comprese, in scala 1:10.000;
- carta degli interventi, in scala 1:10.000;
- carta della viabilità, in scala 1:10.000;
- mosaico catastale, in scala 1:10.000.

### **II.2 Attività eseguite per la pianificazione**

#### **II.2.1 Metodo di lavoro**

Nella fase preliminare del lavoro il campo d'indagine e di studio ha riguardato la predisposizione su supporto informatizzato del particellare catastale che è derivato dalle Visure Catastali aggiornate della proprietà; nell'elaborazione si è seguito un criterio che partendo dalla definizione dei confini di proprietà è passato alla successiva fase di determinazione della superficie delle comprese forestali. Inoltre si è ritenuto opportuno

definire la viabilità forestale o di servizio alle particelle tenendo conto sia di quella già cartografata, che tutte le strade e piste realizzate in seguito, comprese quelle oggetto di opere di manutenzione; a tal proposito è stata redatta la carta della viabilità utilizzando come base la Carta Tecnica Regionale; in essa sono distinte le diverse tipologie di strade presenti nel comprensorio forestale; da questo si è verificato che la rete viaria di servizio è sufficiente non ostante vi sia una morfologia abbastanza accidentata.

### **II.2.2 Aree di saggio per la stima della massa legnosa e dimostrative**

Dopo la ricognizione del territorio e la predisposizione della cartografia si è passati ai rilievi in campo, eseguiti nelle particelle individuate, in modo da adeguare allo stato attuale i dati delle provvigioni ottenuti con la redazione del piano. In ciascuna di esse si è proceduto in loco al rilievo analitico del soprassuolo al fine dell'analisi dettagliata delle caratteristiche selvicolturali e della specifica composizione floristica del bosco e del sottobosco. In tale fase sono stati eseguiti i rilievi sulla struttura, la densità, la composizione, lo stato fitosanitario, il grado di copertura, la rinnovazione e i parametri riguardo all'ambiente fisico. Per raccogliere i dati necessari per stimare la provvigione all'interno di ciascuna particella oggetto di intervento è stata delimitata nel popolamento un'area di saggio di forma quadrata con il lato di 20m x 20m (400 m<sup>2</sup>), questo metodo è stato seguito per i popolamenti governati a ceduo, mentre in altri casi, come nei soprassuoli da convertire all'alto fusto e nei rimboschimenti di conifere, si è proceduto alla realizzazione di aree di saggio, sempre di forma quadrata, con il lato di 33,3m x 33,3m (1.000 m<sup>2</sup>) esse aree sono state delimitate contrassegnando con un doppio anello, in vernice indelebile e ben visibile, le piante poste agli angoli delle stesse. All'interno di ciascun'area di 400 m<sup>2</sup> sono stati eseguiti i seguenti rilievi dendrometrici:

- Cavallettamento totale per misurare il diametro ad 1,30 m da terra delle piante partendo dalla soglia minima di 4 (quattro) centimetri;
- Misura delle altezze tramite il clisimetro;
- Calcolo del coefficiente di forma tramite abbattimento e cubatura di un albero modello di diametro medio e d'area basimetrica media;
- Marcatura delle piante destinate a rimanere a dote del bosco al fine di simulare l'intervento;
- Prelievo di una sezione trasversale (*rotella*) dal fusto di ciascun albero modello ad un'altezza di un 1,30 m da terra, necessaria per identificare l'età del popolamento e calcolare l'incremento della massa legnosa;

All'interno di ciascuna area di 1000m<sup>2</sup> sono stati effettuati i seguenti rilievi dendrometrici:

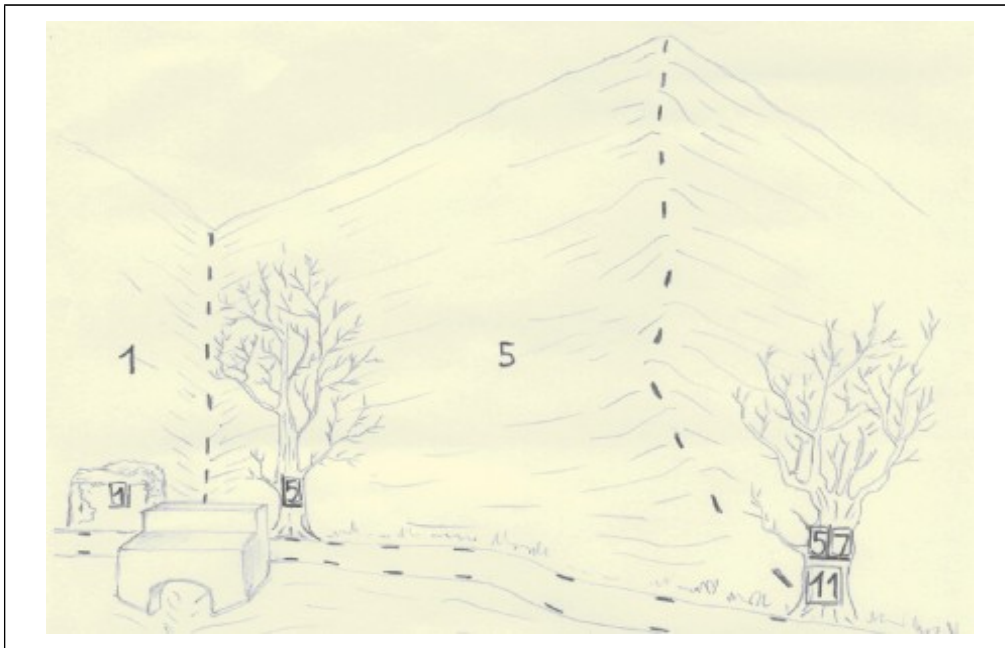
- Cavallettamento totale e suddivisione delle piante in classi diametriche dell'ampiezza di un centimetro per il calcolo della provvigione;
- Misura delle altezze tramite il clisimetro;
- Calcolo del coefficiente di forma tramite abbattimento e cubatura di un albero modello di diametro medio e d'area basimetrica media;
- Le piante destinate al taglio sono state marcate con vernice e raggruppate in classi diametriche di 1cm.

Queste aree sono state realizzate con l'intento di dimostrare la diversa tipologia d'intervento, poiché si è proceduto alla segnatura delle piante destinate a rimanere a dote del bosco sia nel caso dei tagli di fine turno dei cedui (*matricine*) che nella conversioni all'alto fusto; mentre nelle pinete le piante marcate sono quelle oggetto di prelievo in questo modo si è voluto simulare l'intervento previsto in quel popolamento eseguire la stima della provvigione e della massa intercalare.

## **CAPITOLO TERZO: PIANIFICAZIONE ASSESTAMENTALE**

### **III.1 Compartimentazione**

La compartimentazione forestale è stata eseguita adottando un particellare fisiografico con orientamento analitico (HELLRIGL, 1986). Il grado di frazionamento non è elevato si è eseguito comunque un particellare con superfici unitarie modeste, e dove sono previsti interventi, esse sono al massimo di 14,13 ettari e si è programmata la conversione all'alto fusto, questo è riferito alle particelle di *Monte Aquilone*; a seconda della tipologia del soprassuolo sono stati previsti gli interventi selvicolturali volti a mantenere la classe di governo a ceduo per quei boschi che hanno mantenuto queste caratteristiche altrimenti, dove sussistono le condizioni ottimali, sono stati previsti gli interventi finalizzati a migliorare la struttura attraverso la conversione verso forme più complesse di soprassuolo (avviamento a fustaia). Ad ogni particella forestale è stata attribuita la compresa d'appartenenza e un numero progressivo. I confini che suddividono le singole particelle forestali, sono costituiti prevalentemente da linee topografiche evidenti come strade, piste, corsi d'acqua, impluvi e crinali. La delimitazione delle particelle al suolo è stata resa riconoscibile sul terreno mediante marcatura in corrispondenza dei confini, apponendo con vernice segni permanenti su elementi di riferimento quali rocce, manufatti, alberi e comunque elementi duraturi nel tempo. Ai vertici d'ogni particella è stato materializzato a terra l'andamento del confine, rappresentazione schematica che riproduce la direzione dei lati delle particelle con il relativo numero, secondo le regole riportate nella figura seguente.



La simbologia dei confini è composta di linee singole e numeri, dove:

- Le linee singole indicano il confine tra due particelle forestali o tra le particelle forestali ed altre proprietà;
- I numeri racchiusi in un riquadro indicano il numero identificativo della particella forestale.

L'esame della vegetazione presente nel territorio ed in particolare dei soprassuoli forestali è stata esaminata tramite sopralluoghi in campo muovendosi su percorsi studiati caso per caso con andamento a S in modo da percorrere la maggiore superficie possibile; sono state identificate le n. 3 (tre) Classi Economiche o Compresse che sono espressione delle diverse classi di governo presenti nel territorio. Questa compartimentazione ha portato alla delimitazione delle particelle forestali, è passata primariamente attraverso un'attenta analisi ecologica d'ogni stazione rivolta in particolare alla vegetazione quale espressione biotica dei fattori ambientali.

L'individuazione del tipo fisionomico prevalente è stata definita attraverso la combinazione dei seguenti elementi: composizione specifica, sistema selvicolturale o classe di governo, funzione o attitudine prevalente; inoltre all'interno di ogni particella, insieme alle potenzialità evolutive del soprassuolo, si è studiato il criterio per collocare le diverse particelle nelle diverse compresse.

Definita la funzione e le caratteristiche di tutti i soprassuoli forestali è necessario definire la vocazione di ogni particella a cui è stata attribuita una classe attitudinale, in seguito ad un'analisi delle condizioni stazionali (orografia, pedologia, esposizione, accidentalità) sul tipo ecologico stazionale, sul tipo fisionomico, sulla stabilità dei popolamenti, sulla accessibilità della particella, sul tipo di fruizione.

Nel Piano di Gestione ed Assestamento Forestale il territorio è stato suddiviso in 3 classi colturali che rappresentano le comprese:

<b>100</b>	Fustaie;
<b>200</b>	Boschi cedui di latifoglie decidue;
<b>300</b>	Prati, pascoli, arbusteti, cespuglieti, coltivi e incolti erbacei;

L'attribuzione delle singole particelle alle classi colturali è definita in relazione all'uso del suolo. Le particelle miste, ovvero quelle che presentano superfici riferibili a più classi colturali sono state inserite nelle classi che meglio le rappresentano. Nella descrizione particellare sono state evidenziate le altre componenti che si associano alla principale come ad esempio i nuclei di pineta nei pascoli e per essi è stato specificato uno specifico intervento (diradamento fito-sanitario).

## **III.2 Indirizzi gestionali delle comprese**

### **III.2.1 - Compresa 100 - Fustaie e fustaie transitorie**

In questa compresa è rappresentata da n. 4 particelle assestamentali che sono la n. 6-13A-20-29 per le ultime due la specie forestale prevalente è il faggio (*Fagus sylvatica* L.); questi boschi si trovano nella località *Rio Grande* ad una quota sensibilmente bassa per la specie infatti qui il faggio scende anche al di sotto degli 800,0m slm; esso è favorito dalla buona fertilità della stazione e dal clima oceanico che si rinviene in questa ampia zona di compluvio dove si trova una importante sorgente. Come è tipico delle faggete sotto quota si riscontra una buona diversità specifica ed abbonda consociato al faggio l'acero di monte (*Acer pseudoplatano* L.) con esemplari a volte di notevoli dimensioni, il sorbo montano o farinaccio (*Sorbus aria* Cranz.), nonché specie selvatiche di alberi da frutto come meli, peri e ciliegi particolarmente interessanti, poiché fonte d'alimento per la fauna selvatica presente nel comprensorio. Data la caratteristica di questi soprassuoli, dal punto di vista fitoclimatico tra il *Fagetum* e *Castanetum*, si nota una buona diversità anche all'interno della particella con la faggeta predominante nelle esposizioni più fresche; mentre in condizioni microclimatiche più calde vi è un forte mescolamento della specie principale con quelle del piano pedomontano, come il carpino nero e le quercine e si vede la caratteristica faggeta termofila. La copertura è generalmente monopiana, anche se in alcuni casi è presente il piano dominato costituito da piante provenienti da seme o da scarse ceppaie con polloni vistosamente aduggiati ed in stato di parziale disseccamento. La rinnovazione generalmente è scarsa a causa della copertura quasi colma delle fustaie che sono caratterizzate da chiome di diversa apertura la varietà strutturale è elevata. Il

portamento delle piante dominanti è buono ed hanno il fusto diritto con la chioma concentrata nella parte terminale del caule. Strutturalmente questi soprassuoli sono molto eterogenei poiché si sono originati sia dal progressivo invecchiamento di ceppaie trattate a ceduo che con la disseminazione naturale avvenuta dalle piante mature. Questi boschi sono stati oggetto anche di interventi mirati al solo prelievo di alcune piante che hanno aperto chiarie nel bosco. Soltanto in alcuni casi sono presenti fenomeni di concorrenza laterale con piante in stato di parziale addugiamento. In questa condizione strutturali eterogenea e fortemente dinamica si è scelto di non intervenire durante il periodo di validità del piano, poiché si andrebbe a disturbare la naturale evoluzione di questi soprassuoli che non hanno un piano dominato ben evidente; mentre più frequente è lo stadio di co-dominanza con una densità delle piante che vira da alta a scarsa. In questi boschi è frequente incontrare piante vetuste con il fusto molto sviluppato che porta una chioma ampia e ramificata; un'altra fonte di diversità strutturale è costituita da fustaie di nuova formazione che si sono originate in seguito alla colonizzazione dei pascoli che si trovavano a margine del bosco questi nuclei sono caratterizzati anche da una elevata diversità specifica con la presenza di aceri e sorbi che si alternano al faggio, rappresentano i boschi più importanti dal punto di vista naturalistico ed ecologico anche per la loro minore frequenza rispetto ai cedui e possiedono delle emergenze vegetali come ad esempio alcune piante vetuste, specie da frutto, legno morto e nuclei di rinnovazione che contribuiscono alla diversità strutturale. Gli interventi antropici sono stati relegati al passato e per la distanza da strade e piste non si sono verificati tagli furtivi di rilevante entità. Il bosco sta definendo in questa fase la sua futura struttura e si avvia naturalmente verso una fustaia con elevati caratteri di disetaneità si è optato per l'evoluzione naturale anche al fine di conservare l'area di bosco che costituisce il bacino di riferimento per la sorgente *Riogrande*.

A questa tipologia di fustaia disomogenea si affiancano le particelle n.6 e 13A, che sono caratterizzata da fustaie monoplane adulte coetanee a prevalenza di cerro (*Quercus cerris* L.) esse si trovano posizionate fisicamente in un altro tipo di contesto, rispetto a le particelle a prevalenza di faggio e vegetano in posizione soleggiata alle quote tipiche della cerreta; infatti la 13A si trova in prossimità del centro abitato di Longone Sabino, lungo la strada che congiunge il capoluogo a Stipes e la n. 6 in prossimità della frazione dei Trampani, quest'ultima è riconducibile a un fustaia transitoria di origine agamica, è posizionata in un pianoro, lungo la strada che dai *Trapani* conduce alla località *Monte Pelato*, che data la vicinanza con la viabilità ha probabilmente subito negli anni dei tagli

furtivi a carico dei polloni dominati che hanno favorito l'evoluzione del soprassuolo. La specie prevalente è il cerro consociato molto sporadicamente alla roverella, agli aceri (*Acer opalus*, *A. Campestre*), ai carpini (*Ostrya carpinifolia*, *Carpinus orientalis*), all'orniello, ai sorbi (*Sorbus aria*, *S. domestica* e *S. torminalis*), all'interno della particella 13A è stata riscontrata la presenza di un nucleo di rimboschimento a pino nero, realizzato intorno agli anni 1935, localizzato nella porzione Sud-Est. La copertura è generalmente monoplana, solo sporadicamente è presente il piano dominato costituito da piante provenienti da seme o da scarse ceppaie con polloni vistosamente aduggiati ed in stato di parziale disseccamento. La rinnovazione è presente ed è costituita principalmente da piantine di orniello, la densità è scarsa da permettere lo sviluppo parziale della rinnovazione e l'insediamento di un discreto sottobosco costituito principalmente dalla rosa selvatica e da rovo. Il portamento delle piante dominanti è buono, il fusto è diritto con la chioma concentrata nella parte terminale del caule. A tutte le particelle che ricadono in questa compresa, ad eccezione della n. 6, viene attribuita la funzione turistica ricreativa poiché sono ubicate in prossimità della riserva naturale nelle vicinanze del Monte *Navegna*, oppure in prossimità del centro abitato (particella 13A), comunque per entrambe i casi facilmente raggiungibili e quasi sempre caratterizzate da una morfologia semi pianeggiante. È inoltre possibile, realizzare in questi boschi una rete di sentieri didattici sulla flora, sulla fauna forestale ed escursionistici, che possono integrare e completare la sentieristica all'interno della riserva e anche le attuali *Strade dei Parchi* (itinerario dei Parchi Montani) e la *Strada del tartufo e della castagna* che si snodano in questi territori, e data anche la presenza di sorgenti e fontanili, la realizzazione aree di sosta attrezzate, che non ostacolano le attività forestali poiché gli interventi nelle fustaie avvengono con intervalli di tempo molto lunghi, nel caso della particella 13A, è già presente un progetto che prevede la realizzazione di queste infrastrutture. Per la particella n. 6 che vegeta in una situazione morfologica difficile con forti pendenze e salti di roccia è stata data una funzione di protezione non vi sono previsti interventi proprio per favorire la copertura del suolo e l'arricchimento di sostanza organica. Per quanto riguarda i rimboschimenti artificiali di conifere, risultano poco rappresentati rispetto alla superficie totale di proprietà dell'Ente, sono caratterizzati da piccoli appezzamenti che difficilmente raggiungono un ettaro cadauno, per questo motivo non si è ritenuto opportuno assegnare a questi soprassuoli una compresa propria. Le particelle in cui è stata ritrovata questa situazione di pineta a nuclei sono la n. 5-13A-13B-26-27. L'attecchimento degli impianti è stato soddisfacente e la specie si è affermata costituendo pinete che allo stato attuale si trovano in condizioni d'eccessiva densità a causa della mancata applicazione degli interventi

selvicolture; infatti li caratterizzata da un'eccessiva presenza di piante con numerosi individui in stato d'avanzato deperimento con la chioma parzialmente disseccata, frequenti sono anche i fenomeni di schianto e di stroncamento, tale da evidenziare una diffusa presenza di necromassa. L'ingresso delle specie autoctone è sporadico a causa del grado d'ombreggiamento esercitato dalle conifere, fenomeni di parziale attecchimento si trovano nelle chiarie che si sono aperte in seguito agli schianti e lungo i margini dove si è affermato il grado di miglioramento del suolo esercitato dalla specie impiantata. L'insediamento è confermato dal rinvenimento di esemplari autoctoni di medie e piccole dimensioni, in prevalenza di carpino nero, roverella e orniello. Questo fattore dimostra le potenzialità del terreno ad accogliere ed a favorire lo sviluppo delle specie autoctone, tanto da proporre degli interventi selvicolture per queste piccole porzioni al fine di favorirne l'affermazione delle latifoglie e ridurre il rischio di incendio per arginare il rischio dovuto a questo fenomeno è prevista la realizzazione di una fascia taglia fuoco della larghezza di almeno 10,0m parallela alle strade da realizzare sulla proprietà dell'Ente sia nel lato a monte che a valle; sono interessate da questo intervento tutte le particelle della compresa poiché in tutte transitano le strade principali.

#### **Principali caratteristiche della Classe o Compresa 100**

Superficie totale	ha	52,5364
Superficie Produttiva	ha	51,0000
Improduttiva	ha	1,5364
Età media	anni	60
Struttura principale	Fustaia a densità irregolare da imboschimento naturale.	

Questa compresa conta n. 4 particelle ed occupa il 5,9% dell'intera superficie assestata.

#### **Forme di trattamento e prospettive di evoluzione della Classe o Compresa 100**

Questa compresa è caratterizzata principalmente dal faggio che associa 42,3192 ettari sui 52,5364 complessivi della compresa; mentre quelle a prevalenza di cerro rappresentano circa il 25% del totale. Siccome questi boschi sono in fase di evoluzione in essi non sono stati previsti interventi selvicolture nel decennio di validità del piano ma solo modeste opere per esaltare la multifunzionalità di questi soprassuoli, importanti sia dal punto di vista naturalistico che della fruizione; la funzione principale assegnata è quella "ricreativa-scientifico-didattica". Si prevede di intervenire solo nei nuclei di pineta a densità eccessiva

dove con diradamenti a carattere fito-sanitario si tende a favorire il processo di colonizzazione da parte delle latifoglie autoctone a costituire le fustaie a rinnovazione gamica. Gli interventi nella compresa delle fustaie, tranne nel caso delle pinete, non sono quindi prettamente forestali ma a sfondo turistico ricreativo tramite la realizzazione di infrastrutture per la fruizione a questo si associano gli interventi di protezione dagli incendi come le fasce parafuoco in corrispondenza della rete viaria principale che interseca le particelle.

Nelle future revisioni del Piano si dovrà tenere conto del grado d'evoluzione raggiunto, favorendo e migliorando il governo a fustaia. In particolare sarà opportuno salvaguardare gli eventuali nuclei di rinnovazione delle specie accessorie (aceri, sorbi, specie fruttifere) con interventi mirati e puntuali di diradamento a carattere misto, prevalentemente dal basso con moderati prelievi di legname a carico della specie prevalente, inserendo anche operazioni finalizzate all'aumento del legno morto in piedi simulando la naturalità dei boschi invecchiati caratterizzati da alberi vetusti parzialmente disseccati a causa del naturale invecchiamento, inoltre si terrà particolare attenzione alla copertura del suolo, onde evitare l'insorgere di fenomeni di erosione accelerata, soprattutto nelle aree prossime ai crinali ed agli impluvi dove si prevede di rilasciare fasce di protezione non oggetto di intervento per favorire dei piccoli compartimenti alla loro evoluzione naturale. La complessità del sistema forestale favorisce anche le produzioni non legnose dei boschi come i funghi epigei ed altri frutti del sottobosco.

#### **Calcolo della ripresa**

Per la pianificazione riguardante la compresa delle fustaie è stato esaminato il loro *status* attuale dove si è riscontrato che queste formazioni hanno un'età diversificata assimilabile a 60 anni riferita alle piante più diffuse. Nel decennio non sono previsti interventi e si prevede di favorire l'affermazione del bosco tramite l'evoluzione naturale per questo motivo anche in considerazione della modesta estensione non si è proceduto al calcolo della ripresa. Si è calcolata la provvigione media che è di 228,500m<sup>3</sup> ad ettaro mentre quella dei nuclei di pineta è di 139,7610m<sup>3</sup> ad ettaro che sono le uniche zone oggetto di intervento con il diradamento a carattere fitosanitario con un prelievo del 42% in massa cioè 58,640m<sup>3</sup> ad ettaro.

#### **III.2.2 - Compresa 200 - Boschi cedui di latifoglie decidue**

In questa compresa la più rappresentata della proprietà, è costituita da n. 20 particelle vi rientrano tutti quei boschi governati a ceduo dove si prevede di mantenere questa forma di

governo attraverso la realizzazione dei tagli colturali di fine turno o che si trovano in uno stato di notevole invecchiamento in cui si prevede la definitiva conversione all'alto fusto che interessa la zona a faggio di *Monte Aquilone*. Nella compresa si annoverano soprassuoli cedui maturi semplici e matricinati, immaturi o in riproduzione, quest'ultimi anche se di recente utilizzazione e prossimi alla maturità. Inoltre sono considerati in questa classe i soprassuoli che hanno superato l'età del turno tanto da definirli, riguardo alla normativa vigente, invecchiati (età maggiore di 32 anni) ma che comunque hanno mantenuto le caratteristiche peculiari del governo a ceduo a causa delle condizioni podologiche di scarsa fertilità che non hanno favorito lo sviluppo del soprassuolo, soprattutto in termini dendrometrici dove le specie prevalenti sono quelle caratterizzate da una buona capacità pollonifera come le quercine ed il carpino nero; altra programmazione riguarda i cedui dove la specie prevalente è il faggio e sono le particelle n. 24 e n. 25 situate in località *Monte Aquilone*, questi soprassuoli utilizzati negli anni 1950 con diversi interventi selvicolturali che sono stati la ceduzione ed il taglio di sementazione con la scelta che ha colpito le piante più adulte disposte in modo sparso nel bosco o interessato interamente alcuni nuclei. A causa di questi interventi difformi che si sono anche susseguiti fino agli anni 1960 il bosco ha una struttura irregolare con piante vetuste, altre nate da seme consociate a ceppaie che mostrano ancora le caratteristiche del ceduo, ma si trovano data l'età avanzata, in una fase transitoria, dove è in corso la selezione dei polloni sulle ceppaie, considerata la specie e soprattutto il contesto, a queste particelle è stata data una funzione principale ricreativa e scientifico didattica, prevedendo un taglio di conversione all'alto fusto per favorire questa attitudine e l'evoluzione del bosco. Per quanto riguarda i boschi governati a ceduo, in cui si è propensi mantenere questa forma di governo, si tratta di soprassuoli misti di latifoglie decidue che si sono sviluppati in corrispondenza di versanti o versanti complessi con pendenze che oscillano tra il 20% per quelli localizzati nella zona di *Grosseto*, al 50% per la località *Carpeneta* ad altitudini che vanno dagli 850 ai 1.200 s.l.m. La copertura è generalmente adeguata e con un grado pari al 70-80%, la densità è prevalentemente costante, anche se in alcune particelle, soprattutto nell'area di *Grosseto*, la continuità della copertura arborea è spesso interrotta da chiarie e radure, frequentate dal bestiame al pascolo; il soprassuolo è caratterizzato dalla prevalenza delle specie quercine e del carpino nero o orientale accompagnate dall'orniello, dagli aceri e da altre specie minori (capino bianco, sorbi) che si sviluppano in relazione alla diversa esposizione e fertilità dei versanti. In fase di sopralluogo è emerso che i cedui di cerro e roverella sono più ricorrenti nelle esposizioni più soleggiate e nei siti in cui la stazione è caratterizzata da una buona fertilità; mentre nelle zone di minore quota altimetrica in cui la

*feracità* tende a diminuire, prevalgono il carpino nero ed orientale. Questo fattore si è evidenziato principalmente nelle particelle della località *Colle Grossetto*, dove i boschi sono disposti su versanti complessi, costituiti da un alternanza di piccoli crinali e valleole molto fertili, qui il soprassuolo risulta notevolmente sviluppato, riconducibile a fustaie adulte di cerro diffuse a nuclei che diversificano la struttura dal ceduo a prevalenza di carpino rinvenuto nella situazione prevalente di versante. I cedui sono riconducibili a dei boschi misti di latifoglie decidue dove a seconda delle condizioni climatiche prevalgono le specie quercine o il carpino nero. Nei boschi che si sviluppano su terreni più fertili è il cerro a prevalere ed hanno i polloni caratterizzati da un buon portamento e da significativi dati dendrometrici, sono caratterizzati da una regolare distribuzione delle ceppaie la cui densità media è di 1.906ceppaie/ha; mentre il numero dei polloni è di 3.472 ad ettaro. Il numero di polloni presenti su ogni ceppaia tende a discostarsi dalla media; nei casi dove si incontrano quelli maturi il numero è elevato arrivando fino a quattro cinque polloni; mentre tende a diminuire quando aumenta l'età del popolamento arrivando a 2 – 3 per ogni ceppaia. Il portamento è buono e la chioma è concentrata nella parte terminale del caule fattore particolarmente evidente dove la fertilità del terreno è buona con suoli profondi con una componente organica in vari stadi evolutivi; mentre dove le pendenze aumentano e la fertilità si riduce si assiste ad un aumento della percentuale di scheletro con presenza a tratti di roccia affiorante e le specie forestali virano verso il carpino con modesto portamento. Nella compresa si rinvengono anche cedui di recente utilizzazione dove il taglio colturale di fine turno è stato realizzato nell'intervallo di tempo compreso tra il 2000 ed il 2009. L'Elemento caratterizzante di questa compresa è che da un punto di vista cronologico questi soprassuoli sono concentrati principalmente in due classi di età prevalenti che sono: i cedui rinnovazione con età inferiore ai 10 anni e quelli invecchiati, che comunque hanno mantenuto le peculiarità del ceduo, mentre si è riscontrata la scarsa diffusione delle classi intermedie. Questo fenomeno è stato causato dal mancato taglio di fine turno che ha coinciso con l'abbandono delle utilizzazioni forestali che c'è stato nei decenni compresi tra il 1980 ed il 1990 quando si è assistito ad una contrazione delle attività selvicolturali.

La viabilità della compresa è sufficiente e vi sono numerose piste trattorabili secondarie utilizzabili per l'esbosco che si originano dalla viabilità principale anche essa ben distribuita.

#### **Principali caratteristiche della Classe o Compresa 200**

Superficie totale	ha	254,1489
Superficie Produttiva	ha	209,8489

Produttiva non forestale	ha	44,3000
Improduttiva	ha	0,6106
<b>Provvigione</b>		
Provvigione media ad ettaro dei cedui maturi	m <sup>3</sup>	107,853
Struttura	Cedui a prevalenza di specie quercine e carpino nero	

Questa compresa conta n. 21 particelle ed occupa il 65,9% dell'intera superficie assestata.

### **Forme di trattamento e prospettive di evoluzione della Classe o Compresa 200**

In questa compresa si è propensi a mantenere la forma di governo a ceduo quella in atto apportando dei miglioramenti per quanto riguarda i turni, la diversità specifica e strutturale. Si prevede di trattare questa classe economica con dei tagli di fine turno con abbondante rilascio di matricine 100- 125 ad ettaro con piante suddivise nelle varie classi d'età di cui almeno un terzo di età multipla del turno (2T; 3T; 4T). In questa fase si dovranno scegliere preferibilmente le specie accessorie come gli aceri, le querce caducifoglie in particolare la roverella, le piante da frutto ecc., specie tutte diverse da quella dominante. Questi trattamenti sono mirati alla conservazione di questa forma di governo la quale anche in aree di moderata fertilità riesce a costituire una sufficiente copertura con una protezione del terreno, così come verificato sulle particelle di recente utilizzazione, oltre ad essere un elemento caratterizzante il paesaggio collinare, poiché è applicato da lunghissimo tempo su vaste superfici. Anche per questo tipo d'intervento sono state previste le applicazioni della selvicoltura naturalistica, in particolare le tagliate saranno realizzate di moderata estensione intervallate nello spazio e nel tempo, prestando particolare attenzione alle matricine che rimarranno a dote del bosco. La matricinatura dovrà rispettare il numero sopra indicato; qualora le piante dei doppi turni ed oltre siano distribuite in modo irregolare o sono scarsamente rappresentate, si prescrive di coprire il terzo stabilito con piante o polloni ben sviluppati del diametro a 1,30m da terra di almeno 14cm; in questo modo quest'ultime possono assolvere le funzioni dei *vecchi turni* come ad esempio quello della disseminazione e della diversità in dimensioni. Nei cedui la matricinatura con le piante di età multipla del turno non è possibile poiché non sono in densità sufficiente a coprire un terzo delle riserva poiché le precedenti utilizzazioni sono avvenute solo con il rilascio delle

piante del turno alcune delle quali sono state anche oggetto di tagli furtivi; alla luce di questa pratica molto diffusa, è verosimile che le piante di età multipla del turno siano state progressivamente abbattute poiché dotate di una maggiore massa legnosa. Gli interventi selvicolturali sono stati programmati e dilazionati nel tempo al fine di ridurre anche i fattori di disturbo nella fase di cantiere. Un trattamento diversificato è previsto in corrispondenza degli impluvi principali dove saranno preservate fasce di protezione in cui si trovano anche piante diverse dalla dominante come ad esempio le ceppaie di carpino bianco favorite dal microclima più umido. Stesso metodo è stato applicato in prossimità dei crinali situati al limite del bosco e nelle aree di margine con i pascoli dove saranno preservate delle fasce di rispetto finalizzate a favorire la diversità e la conservazione degli ecotoni. La presenza di cedui invecchiati per età nei quali si può mantenere il governo a ceduo si prevede comunque, la conservazione delle piante vetuste, dei nuclei di fustaia di origine agamica che garantiscono, oltre ad arricchire la diversità del ceduo, un maggiore apporto di sostanza organica al suolo e costituiscono dei microambienti con soprassuolo più sviluppato che aumenta la complessità del sistema foresta; queste situazioni sono state rinvenute lungo gli impluvi delle particelle situate in località *Grosseto* e *Selciaro*. Questi nuclei anche se di modesta superficie, che non supera gli 0,10 ettari, sono importanti anche per la disseminazione poiché permettono il raggiungimento al terreno di una rilevante quantità di seme sul ceduo che può favorire la nascita di piantine mantenendo elevata la densità del bosco anche nel caso in cui qualche ceppaia perda la capacità pollonifera e compensano anche la scarsa presenza delle matricine di età multipla. Questa forma di governo sarà applicata in modo sostenibile. L'evoluzione porterà la compresa verso l'affermazione del ceduo matricinato, la rinnovazione agamica sarà garantita dal riscoppio delle ceppaie le quali saranno coadiuvate da una componente gamica assicurata dalla disseminazione dei *vecchi turni*. In merito ai tempi d'utilizzazione delle particelle si deve tener conto del piano dei tagli che figura come allegato alla presente relazione.

Nell'esecuzione degli interventi è opportuno seguire la cronologia del piano per facilitare l'evoluzione verso la *Normalità*, pertanto si raccomanda di eseguire gli interventi in due stagioni silvane e possibilmente terminare i lavori entro la terza in modo tale da uscire dalla cronologia prevista per massimo tre anni. Comunque per i cedui a prevalenza di cerro il turno minimo è di 30 anni per una classe cronologica dell'età massima di 41/45; stesso discorso vale per i cedui a prevalenza di latifoglie decidue come il carpino nero e la roverella.

In questa compresa sono stati inseriti quei soprassuoli per i quali è ancora possibile il mantenimento del governo a ceduo; non sono presenti impedimenti di tipo biologico

(eccessivo invecchiamento) naturalistico (presenza d'emergenze vegetazionali) estetico e paesaggistico (effetti negativi su aree d'interesse turistico).

All'interno di questa compresa sono state inserite anche quei soprassuoli riconducibili a cedui notevolmente invecchiati, in cui si è deciso il cambio di governo da ceduo a fustaia, attraverso un taglio di avviamento, le particelle interessate sono la n. 24 e la n. 25, in località *Monte Aquilone*, questi soprassuoli in cui la specie prevalente è il faggio, saranno interessati, durante il periodo di validità del piano, da tagli di avviamento all'alto fusto, selezionando, laddove non sia avvenuto già naturalmente, i migliori polloni sulle ceppaie. Lo scopo principale degli interventi sarà far affermare la nuova forma di governo, ma anche aumentare la diversità dei soprassuoli favorendo quindi le specie accessorie e gli aceri ma anche la roverella, le piante da frutto selvatiche e i sorbi poiché i frutti di queste ultime specie sono i più appetiti dalla fauna selvatica. Il prelievo di legname in questo primo intervento è modesto (20% in massa) in modo da favorire lo sviluppo diametrico e la copertura colma del piano dominante riducendo il rischio di stroncamenti in seguito a fenomeni ventosi o nevosi mantenendo nel bosco una buona densità. In una prospettiva di medio periodo si assisterà alla riduzione della superficie di questa compresa poiché circa il 10% transiterà nella compresa delle fustaie. Si assisterà anche ad una diversificazione più marcata delle classi cronologiche in seguito alla riduzione della singola superficie di intervento. Con la matricinatura più intensiva sarà possibile avere in bosco anche piante di età multipla del turno per regolarizzare l'intervento nelle successive ceduzioni. La compresa dei cedui si avvia verso la normalità. L'allungamento del turno contribuisce ad un uso eco-compatibile della risorsa.

### **Calcolo della ripresa**

Per la pianificazione della compresa boschi cedui è stato adottato il "Metodo planimetrico organico o delle classi cronologiche" al fine di individuare una ripresa che possa garantire, nel lungo periodo, una gestione sostenibile dei soprassuoli a rinnovazione agamica. Il Metodo è stato applicato fissando il turno minimo pari a 30 anni a partire dalla disaggregazione della superficie produttiva della compresa in classi cronologiche di ampiezza pari a 5 anni, impostando il confronto tra la ripartizione "normale" in classi cronologiche dei soprassuoli con quella "reale".

Pertanto si ha che:

$$R_{na} \text{ (ripresa normale annua)} = 5,8216$$

$$R_{np} \text{ (ripresa normale periodica)} = 29,1080(S/t)*a$$

Dove

$S$  (superficie produttiva della compresa) = 174,6488 ettari

$t$  (turno) = 30 anni

$a$  (ampiezza delle classi cronologiche) = 5 anni

**Compresa dei cedui al taglio**

**boschi a prevalenza di latifoglie decidue turno 30 anni**

<b>classe cronologica</b>	<b>1-5</b>	<b>6-10</b>	<b>11-15</b>	<b>16-20</b>	<b>21-25</b>	<b>26-30</b>	<b>31-35</b>	<b>36-40</b>	<b>41-45</b>	<b>Totale complessivo (ha)</b>
Superficie della classe (ha)	63,6147	50,5711	0,0000	0,0000	18,3172	7,1890	0,0000	34,9568		174,6488
Situaz. Normale	29,1081	29,1081	29,1081	29,1081	29,1081	29,1081				174,6488
Situazione reale 2009	63,6147	50,5711	0,0000	0,0000	18,3172	7,1890	0,0000	34,9568		174,6488
2010-2014	29,1081	63,6147	50,5711	0,0000	0,0000	18,3172	7,1890	0,0000	5,8487	174,6488
2015-2019	29,1081	29,1081	63,6147	50,5711	0,0000	0,0000	2,2467			174,6488
2020-2021	2,2467	29,1081	29,1081	63,6147	50,5711	0,0000				174,6488
2025-2029	0,0000	2,2467	29,1081	29,1081	63,6147	50,5711				174,6488
2030-2034	29,1081	0,0000	2,2467	29,1081	29,1081	63,6147	21,4630			174,6488
2035-2039	29,1081	29,1081	0,0000	2,2467	29,1081	29,1081	55,9695			174,6488
2040-2044	29,1081	29,1081	29,1081	0,0000	2,2467	29,1081	55,9695			174,6488
2045-2049	29,1081	29,1081	29,1081	29,1081	0,0000	2,2467	55,9695			174,6488
2050-2054	29,1081	29,1081	29,1081	29,1081	29,1081	0,0000	29,1081			174,6488
2055-2059	29,1081	29,1081	29,1081	29,1081	29,1081	29,1081				174,6488

Il piano di lungo periodo prevede un tasso di utilizzazione nel primo decennio che non si discosta dalla ripresa annua normale. La gestione attuale ha garantito una sufficiente sostenibilità della potenzialità legata alla rinnovazione prevedendo nel periodo di validità del Piano diversi interventi.

Come si evince dal piano di lungo termine allegato l'assestamento della proprietà forestale potrà raggiungere una situazione prossima alla "Normalità" in un periodo pari a due turni.

### Piano dei tagli del decennio

Anno di intervento	Codice particella	Sup. produttiva	Sup. di intervento	Età	Età al taglio
		ha	ha	anni	anni
2010-2011	1c	11,4913	9,2602	40	40
2010-2011	9	3,6759	3,6759	38	39
2010-2011	24	14,1278	14,1278	60	60
2010-2011	25	13,4965	13,4864	60	60
2012-2013	10	12,0003	5,6003	40	42
2012-2013	17	10,2093	7,2093	40	42
2014-2015	12	5,5038	5,5038	25	30
2014-2015	14	10,1877	6,6877	30	35
2016-2017	7	13,8134	13,8134	25	32
2018-2019	30a/parte	18,5658	8,9800	40	49
2018-2019	18	0,5013	0,5013	30	50

Tipologia di intervento	Codice particella	Sup. di intervento	Provvigione ha	Volume prelievo ha	Volume totale prelievo	Massa totale prelievo
		ha	mc	mc	mc	ql
Taglio di fine turno del ceduo	1c	9,2602	162,495	154,068	1.426,700	13.553,6
Taglio di fine turno del ceduo	9	3,6759	121,723	106,175	390,289	3.707,7
Taglio di fine turno del ceduo	10	5,6003	100,560	92,926	520,413	4.934,9
Taglio di fine turno del ceduo	17	5,1090	122,134	108,410	553,867	5.261,7
Taglio di fine turno del ceduo	12*	5,5038	80,578	80,310	442,010	4.199,1
Taglio di fine turno del ceduo	14	6,6877	103,601	97,144	649,667	6.171,9
Taglio di fine turno del ceduo	18*	0,5013	100,000	94,737	47,492	451,2
Taglio di avviamento all'altofusto	24	14,1278	340,258	65,330	4.807,097	922,969
Taglio di avviamento all'altofusto	25*	13,4965	340,258	65,330	4.592,292	881,726
Taglio di fine turno del ceduo	30a	8,9800	73,341	68,395	658,602	614,187

\* i valori dendroauxometrici sono stati ottenuti per confronto con particelle di caratteristiche simili

### **III.2.3 - Compresa 300 - Prati, Pascoli e Pascoli cespugliati, Arbusteti, Coltivi ed**

#### **Incolti erbacei.**

In questa classe rientrano 9 particelle assestamentali e si estendono per una superficie complessiva di 78,8908 ettari, di cui la n. 1b, la n. 21, la n. 23 e la n. 30b riconducibili a pascoli frequentati con regolarità ed hanno mantenuto le caratteristiche di pascolo con un cotico erboso continuo, pascolare con una equilibrata consociazione tra graminacee e leguminose, la componente arbustiva è scarsa e costituita da sporadici nuclei di arbusti spinosi e ginepri, le specie forestali stanno costituendo dei nuclei di bosco situati negli

impluvi dove si creano le condizioni pedo-climatiche più favorevoli e gli animali sono soliti frequentare di meno questi luoghi poiché accidentati e con pendenza elevata; mentre le rimanenti si presentano per la maggior parte come formazioni arbustive le quali si sono originate su questi terreni che in passato avevano funzioni di pascolo o coltivo sono stati colonizzate da arbusti soprattutto ginestre, ginepri e rose (generi *rosa*, *crataegus* e *prunus*) fenomeno che ha coinciso con la contrazione delle attività rurali, a questa situazione prevalente di arbusteto a densità quasi colma e difficilmente percorribile si consocia la formazione arborea, caratterizzata da piccoli nuclei di bosco in espansione con conformazione a gruppo che è costituito da ceppaie e piante sparse spesso organizzate in filari. Vi sono lembi di pascolo anche all'interno delle altre classi economiche vi sono, soprattutto nel corpo di *Grossetto*, numerose chiarie che si alternano al bosco e coincidono con le zone meno fertili con pietrosità affiorante. È nei pascoli puliti che si è riscontrata una discreta attività pastorale, anche con presenza di infrastrutture (*particella n.4*) come un recinto di stabulazione da utilizzare per gli ovini durante la stagione di pascolo ed abbeveratoi ben mantenuti. La compresa dei pascoli ha una superficie fruibile e con questa qualità di 47,23 ettari che si concentra nelle particelle n. 1b, 21, 23 e 30b ad esse si aggiunge una superficie frammentata di 10,00 ettari che è costituita da nuclei di pascolo tra gli arbusteti che caratterizzano le altre particelle precisamente la n.11-19-26-28-13b che sono ex pascoli adesso parzialmente colonizzati da arbusti questa tipologia, l'arbusteto si estende per 21,00 ettari; pascoli *puliti* sono in grado di produrre mediamente 0,90 UBA/ettaro di foraggio; quindi la produttività di questi cotici erbosi è di 51,51 UBA all'anno ad essa si aggiunge quella degli arbusteti che mediamente producono 0,60 UBA/ettaro per un totale di 12,6 UBA. Quindi la produzione totale della compresa 300 è di 64,11 UBA. Dall'esame del ruolo pascolo dell'Università Agraria redatto in applicazione della consueta *fida* sui pascoli gravano 25 bovini adulti, 5 equini, 120 pecore e 170 capre che consumano potenzialmente 73,50 UBA all'anno quindi il carico è in equilibrio con la produttività poiché le capre sono solite frequentare gli arbusteti ed i boschi e non sono consumatrici di erba in quanto animale *brucatore*; il pascolo in bosco è comunque una fonte di foraggio in grado di produrre altre 61,33 UBA stimando nei 306,67 ettari una produzione media di 0,2 UBA/ettaro. L'insediamento della vegetazione arbustiva è molto pronunciato ed ha costituito delle superfici più vicine al bosco che al pascolo questo è avvenuto soprattutto nelle particelle n. 11, 19 e 26 dove compaiono frequentemente anche le specie forestali che progressivamente si stanno affermando tra i cespugli. L'evoluzione naturale porterà questi appezzamenti verso l'affermazione del bosco. Dall'esame dell'attività agricola è risultato che gli addetti sono poco numerosi e si

dedicano alla coltivazioni erbacee ed arboree in particolare l'ulivo su modesti appezzamenti per una produzione legata al consumo familiare; mentre l'allevamento si è fortemente contratto e soprattutto l'attività del pascolamento sui terreni pubblici è quasi scomparsa, particolarmente colpito è stato l'allevamento degli ovini prima molto diffuso. I pochi animali domestici sono trattenuti in prossimità del centro aziendale e sono costituiti prevalentemente da piccoli allevamenti per uso domestico. Una possibilità di gestione per questi territori è quella di praticare il pascolamento dei caprini o degli asini che sono soliti prediligere il brucamento degli arbusti; queste particelle si prestano poco all'allevamento dei bovini, degli equini e degli ovini poiché quasi privi di cotici erbosi pabulari. È applicabile anche il pascolamento di suini che sono soliti frequentare e trovare cibo nei terreni incolti. Nei pascoli ormai fortemente cespugliati ed in fase avanzata colonizzazione da parte del bosco non si prevedono interventi ma si è stabilito di seguire l'evoluzione naturale che si è orientata verso l'espansione e l'affermazione del bosco. La zona di non intervento nei pascoli si estende per 31,66 ettari cioè per il 40 % dell'intera compresa; mentre vi sono altri siti precisamente le particelle n. 1b, 13b, 11, 21, 23 e 28 dove il pascolo ha conservato la sua vocazione pastorale ed in esso sono state previste delle opere di miglioramento che sono: il decespugliamento localizzato nei nuclei di arbusti da eseguire a macchia di leopardo rilasciando delle isole integre alla della superficie di almeno 500,00m<sup>2</sup> con la densità di almeno quattro per ogni ettaro di superficie decespugliata, preferibilmente vanno ubicate vicino alle zone di compluvio in modo da creare dei corridoi per lo spostamento ed il rifugio della fauna selvatica; in questa operazione vanno preservate tutte le piante arboree in fase di affermazione o già affermate. Nelle zone oggetto di intervento è opportuna la risemina e l'assenza del pascolo per almeno un anno al fine di permettere alle specie erbacee di affermarsi. A compendio di questa opera vanno realizzate le sistemazioni idrauliche per regimare lo scorrimento delle acque meteoriche. È possibile intervenire anche con modeste sistemazioni idrauliche a graticciata o palificata dove vi è il pericolo di erosione superficiale. Per quanto riguarda il pascolamento nelle zone si consiglia di applicare questa pratica tradizionale con le forme di gestione di seguito elencate:

#### ***Pascolamento in successione (ps)***

Questa è una tecnica che consiste nel far pascolare dapprima gli animali brucatori come i caprini ed i somari anche con carichi istantanei elevati in quanto selettivi ed esigenti i quali concentrerebbero la loro attenzione sugli arbusti. Dopo la frequenza per almeno due annualità è possibile fare entrare proficuamente nei pascoli gli ovini, i bovini e gli equini.

Mantenendo comunque i brucatori sul pascolo per almeno tre mesi all'anno preferibilmente da aprile a maggio per poi riprendere per il mese di ottobre.

### **Pascolamento in bosco (pb)**

Nei periodi di vuoto produttivo gli animali possono soddisfare le proprie esigenze alimentari pascolando nel bosco utilizzando le poche specie erbacee del sottobosco, il fogliame commestibile dei giovani alberi ed i frutti. È indubbio che il pascolamento in bosco, se non controllato e gestito, determini situazioni di degrado: è necessario definire un carico di bestiame compatibile con le risorse foraggere offerte dal bosco, la durata del periodo d'utilizzazione (cioè il numero di giorni e quale parte del bosco può essere pascolata), infine la stagione in cui può essere iniziato il pascolamento. L'utilizzo delle risorse boschive come foraggio, pertanto, presenta una propria problematica, tuttavia in alcune formazioni boschive possono esserci risvolti positivi grazie alle azioni di ripulitura delle piante del sottobosco, di movimentazione della sostanza vegetale accumulata, alle funzioni di prevenzione degli incendi e di fertilizzazione organica. Sono adatte al pascolamento tutte le particelle della compresa Fustaie e tutti i cedui interessati dalla conversione all'alto fusto; mentre nei cedui matricinati non è possibile praticare il pascolo nei primi anni successivi al taglio colturale di fine turno (circa 6-8 anni) ; mentre è possibile superato questo periodo.

### **III.3 Registro parcellare**

A completamento delle operazioni legate ai rilievi in campo, i dati raccolti sono stati elaborati e riportati nelle schede sulle descrizioni particellari, redatte per ciascuna particella forestale utilizzando il programma "*Progetto Bosco Gestione Sostenibile*" in quanto sistema informativo per l'assestamento forestale. Ogni scheda contiene le notizie sulla compresa di appartenenza della particella, la superficie totale e superficie boscata, le condizioni della stazione (quota, esposizione, pendenza), i dati dendrometrici (grado di copertura, altezze, numero di piante), la provvigione, gli interventi selvicolturali previsti, oltre la descrizione del soprassuolo. Tutte le schede sono raccolte ed allegate al presente volume riportate nella Parte Seconda – Descrizioni Particellari.

## **CAPITOLO QUARTO: INTERVENTI SELVICOLTURALI**

### **IV.1 Piano degli interventi selvicolturali**

Le tipologie degli interventi selvicolturali delle diverse comprese e delle particelle forestali sono riportate nelle schede particellari e sono stati suddivisi in cinque periodi; nello specifico sono così riassunti:

- Nessun intervento selvicolturale nelle fustaie (Compresa 100)
- Taglio colturale di fine turno nei cedui del piano pedo-montano con trattamento a ceduo matricinato (Compresa 200).
- Diradamenti selettivi nei nuclei artificiali di conifere
- Realizzazione di infrastrutture turistiche ricreative (Compresa 100)
- Manutenzione ordinaria e straordinaria della rete viaria, delle infrastrutture pastorali (recinzioni, abbeveratoi...) e di quelle legate alla risorsa idrica.

### **IV.2 Modalità di esecuzione delle utilizzazioni forestali**

Le regole da seguire per i tagli colturali di fine turno nei cedui sono disciplinate dalle norme riportate nella L.R. n. 39/2002 e del Regolamento di Attuazione dell'Art. 36 pubblicato sul BURL del 30 aprile 2004. A proposito dell'entità del prelievo e della matricinatura le indicazioni sono contenute nelle singole schede delle descrizioni particellari. Riguardo all'esbosco degli assortimenti legnosi che sono rappresentati totalmente da legna da ardere non si prevede l'apertura di nuove strade, ma soltanto la manutenzione ordinaria e straordinaria di quelle esistenti rivolgendo questa opera anche alle infrastrutture come gli *imposti* per la sosta temporanea del legname. E' possibile aprire delle trincee in corrispondenza dei punti di carico che comunque al termine dei lavori vanno richiuse. La viabilità secondaria, ritenuta sufficiente, anche se carente in alcuni comparti di bosco è fortemente ostacolata dalle condizioni orografiche. Le fasi delle future utilizzazioni forestali possono essere così riassunte:

- Abbattimento semi-meccanico con la motosega ed allestimento sul letto di caduta.
- Primo concentramento degli assortimenti legnosi eseguito manualmente
- Esbosco con animali da soma fino alla viabilità principale. A questo metodo che è indicato come prevalente possono associarsi ed integrarsi altri metodi come l'utilizzo di canalette da esbosco, trasporto con trattori forestali tramite il transito in bosco da realizzare nelle valleole interne e nelle zone di moderata pendenza che sono assimilabili a linee di esbosco naturali; è possibile il transito anche sulle piste secondarie fino alla viabilità principale, oppure l'uso di gru a cavo leggere.
- Concentramento e caricamento degli autocarri da realizzare nei piazzali già esistenti tramite l'utilizzo delle trincee già in essere oppure i più usuali caricatori meccanici.

Le piste che entrano nei boschi e le eventuali tracce di sentieri che si formano durante le attività legate al cantiere forestale vanno richiuse al termine dei lavori al fine di evitare l'ingresso e/o il passaggio di persone non direttamente addette ai lavori selvicolturali e limitare anche il transito di mezzi fuoristrada che spesso costituiscono un fattore di disturbo e di danneggiamento ai suoli forestali e alle altre componenti ambientali come lo strato erbaceo, arbustivo, la micro fauna, la micro flora e la componente micologica. I metodi d'ebosco sono influenzati dalle condizioni morfologiche e dalla presenza di viabilità, è possibile in condizioni di terreno asciutto e pendenza contenute il transito dei mezzi meccanici in bosco nel rispetto delle prescrizioni contenute nell'Art. 68 del Reg. della Regione Lazio n. 7/2005; fermo restando la sistemazione dello stato dei luoghi. Per transito s'intende l'operazione di passaggio del mezzo senza opere che prevedono il movimento terra e lo sradicamento di piante o ceppaie. Laddove possibile si può prevedere l'utilizzo del verricello per lo strascico diretto ed indiretto della pianta intera o parzialmente sramata; questo metodo è consigliato, poiché tende a ridurre fortemente il transito all'interno delle aree oggetto di taglio. A tal proposito si consigliano verricelli forestali poiché più sicuri ed ergonomici.

### **IV.3 Prevenzione dagli incendi**

Nel territorio in cui ricade la proprietà del comune di Longone Sabino, il fenomeno degli incendi boschivi è poco allarmante; è stato esaminato il "Piano delle Attività di Previsione, Prevenzione e lotta attiva agli incendi boschivi, periodo 2008/2011 approvato con D. G. R. del Lazio n. 546/2008 che ha classificato il territorio Comunale di Longone Sabino a "medio rischio d'incendio"; quindi il fenomeno non è da sottovalutare vista la

presenza di molte particelle di arbusteti e quelle private utilizzate in campo agricolo le quali possono essere un punto di partenza e un facile veicolo di incendi vista l'abitudine degli agricoltori di bruciare i residui delle produzioni; infatti gli eventi si sono verificati sporadicamente ed hanno investito modeste superfici l'unico si è verificato circa 15 anni fa colpendo la particella assestamentale n. 30a al confine con il comune di Ascrea. E' comunque opportuno prevedere delle forme di lotta attiva e passiva che possano evitare l'innesco e l'espansione del fuoco. In particolare sarebbe opportuno munirsi di un Piano d'Antincendio Boschivo, prestando attenzione ai punti più significativi qui di seguito riportati:

- ricercare e definire il periodo di rischio di incendio boschivo;
- zonizzare il territorio per diversi livelli di rischio;
- eseguire operazioni selvicolturali a carattere di prevenzione degli incendi boschivi; soprattutto lungo le particelle che costeggiano le strade;
- aggiornare ed imporre i vincoli di destinazione d'uso del territorio boscato percorso da incendio;
  - creazione del catasto delle aree boscate percorse da incendio (tra l'altro già imposto di recente alle Amministrazioni Pubbliche dalla Regione Lazio).

Nella redazione del Piano è stato comunque esaminato il rischio d'incendio e sono state adottate delle misure finalizzate a ridurre il rischio tra di esse si annovera:

- chiusura delle piste forestali e delle linee di transito al termine dei lavori di esbosco
- allontanamento del materiale di risulta per una fascia di almeno 15,0m dalla viabilità principale
- avviamento a fustaia dei cedui invecchiati situati in località *Monte Aquilone*
- interventi di diradamento e spalcatura negli impianti di conifere
- utilizzazione dei cedui applicate su modeste superfici
- realizzazione di una fascia tagliafuoco della larghezza compresa tra i 10 ed i 20m in entrambi i lati delle strade che attraversano le superfici forestali. Questa infrastruttura interessa la particelle n. 4-5-6-9-10-13a-13b-20-21-23-24-25-28-29
- divieto di abbandono dei rifiuti in bosco
- Affissione di "norme di comportamento" negli allestimenti della sentieristica
- Divieto di accensione dei fuochi in bosco
- Applicazione di un modesto pascolamento nei cedui maturi, avviati e nelle fustaie finalizzato a ridurre il contenuto di specie erbacee disseccate.

#### **IV.4 Condizioni fitosanitarie dei boschi**

Lo stato fitosanitario dei boschi è buono; infatti, nell'eseguire i sopralluoghi in campo non sono state notate patologie diffuse in atto. Al fine di ridurre il rischio di fenomeni di deperimento sono stati previsti interventi di conversione all'alto fusto da applicare nei cedui invecchiati di faggio finalizzati a favorire lo sviluppo dei soprassuoli e lo stato vegetativo delle piante, poiché alberi vigorosi, in condizioni di densità adeguata, sono meno attaccabili dagli agenti patogeni, i quali spesso si diffondono perché favoriti da piante in stato di parziale deperimento o in condizione di debolezza indotto da altri fattori come l'eccessiva densità e lo stato di forte concorrenza. Le pinete si trovano in stato di parziale deperimento a causa dell'eccessiva densità dovuta alla messa a dimora con un ridotto sesto di impianto; in questo caso per favorirne lo sviluppo e la progressiva sostituzione con le latifoglie autoctone sono stati previsti diradamenti a scopo fitosanitario.

#### **Fattori limitanti la gestione forestale**

Tra i fattori limitanti la gestione forestale vi è il pascolo degli animali domestici, per questo motivo nelle utilizzazioni forestali dei cedui è opportuno proteggere la rinnovazione agamica dal morso dei capi pascolanti. Nel periodo di validità del piano sono da proteggere dal pascolo solo i cedui dove è previsto il taglio colturale di fine turno; mentre i cedui invecchiati in conversione destinati all'avviamento possono essere frequentati dagli animali con carichi dosati nelle varie stazioni anche se, per l'abbondanza dei cotici erbosi, il passaggio all'interno di aree forestali è piuttosto limitato. Comunque noto il danneggiamento potenziale il pascolo viene ritenuto anche a Longone un fattore limitante la gestione forestale e soprattutto nel comprensorio di *Grosseto* si prevede quindi di porre in opera le recinzioni perimetrali per proteggere le particelle interessate dal taglio colturale di fine turno; mentre per le altre località questo fattore è meno preoccupante e si può sperimentare se ci sia realmente il transito post intervento in questo caso allora si interviene con le recinzioni. Queste infrastrutture hanno un carattere temporaneo e devono restare in loco fino a che i polloni non hanno raggiunto un'altezza da non incorrere nel danno da morso degli animali al pascolo. Le dimensioni sono state stabilite in 2,5m per il bestiame ovino e 4,5m per il bestiame bovino, si stima che sia sufficiente un periodo di interdizione compreso tra i sei e gli otto anni; raggiunte queste dimensioni le recinzioni vanno rimosse al fine di non creare pericolo di ferimento per gli animali domestici in transito e per non lasciare residui ferrosi sparsi nel territorio.

## **Elementi prescrittivi del Piano**

Nel quadro degli elementi prescrittivi il Piano è stato redatto secondo quanto previsto dalla vigente normativa della Regione Lazio in campo forestale; lo stesso è stato redatto tenendo in considerazione la funzione svolta dai soprassuoli incontrati in modo da finalizzare e massimizzare le produzioni legnose, la salvaguardia del territorio tenendo conto del principio della multifunzionalità dei popolamenti forestali e di un utilizzo ecocompatibile delle risorse. In effetti, si è voluto lavorare guardando non solo la semplice funzione produttiva dei boschi, ma si è voluto dare una priorità anche all'aspetto ecologico, di difesa, di protezione del suolo e dell'assetto idrogeologico dei complessi silvo-pastorali, favorendo la conservazione del patrimonio floristico, la recettività faunistica, le produzioni secondarie del bosco e del sottobosco. Tutti questi temi guardano con una valenza positiva la tipicità del paesaggio e dell'ambiente forestale che è frutto di un consono equilibrio tra l'ambiente e le attività antropiche oltre ad essere testimone delle precedenti ed attuali interazioni tra uomo e territorio.

**Fustaie e rimboschimenti di conifere:** in questa classi di governo sono previsti interventi selvicolturali solo nella pineta; mentre per le altre particelle che compongono la compresa fustaie non sono previsti interventi.

**Cedui:** nelle utilizzazioni forestali dei cedui si è orientati ad intervenire su modeste estensioni separate dalla tagliata contigua da un periodo di almeno due anni, allontanandosi da una gestione che era solita agire su vaste superfici.

Una prescrizione da tenere in considerazione durante le utilizzazioni della compresa 200 è di rilasciare almeno 100-125 matricine ad ettaro di cui un terzo dei vecchi turni nei cedui a prevalenza di specie quercine e carpino nero regolarmente distribuite sulla superficie. In questi casi si deve preferire il rilascio delle specie accessorie diverse da quella dominante in modo da favorire gli aceri, i sorbi e le querce caducifoglie in particolare la roverella, le piante da frutto ecc., al fine di migliorare la diversità specifica e strutturale della compresa. È opportuno il rilascio di tutte le piante vetuste e di quelle d'aspetto monumentale a maggior ragione se situate nelle zone di compluvio dove compaiono anche sporadici esemplari di faggio. Nella matricinatura, laddove necessario, si può eseguire quella a gruppi per evitare lo stress e lo stroncamento in seguito del brusco isolamento. Si propone soprattutto per le linee di transito di chiuderle con ostacoli naturali (cumuli di terra o pietrame) i tratti di pista secondari che entrano nei boschi soprattutto nelle aree di maggior pregio faunistico ed ambientali onde evitare azioni di disturbo;

mentre nella viabilità principale vengono proposti interventi selvicolturali finalizzati alla lotta attiva contro gli incendi boschivi attraverso il rilascio di fasce di rispetto. Vista le condizioni pedoclimatiche del comprensorio e la presenza di cedui in diverse forme evolutive si è ritenuto opportuno fissare il turno minimo a 30 anni. Questi allungamenti non causano fenomeni d'involuzione dei boschi, poiché le specie sono caratterizzate da una buona capacità pollonifera. Anche per questo tipo d'intervento sono state previste le applicazioni della selvicoltura naturalistica, in particolare le tagliate saranno realizzate di moderata estensione intervallate nello spazio e nel tempo, prestando particolare attenzione alle matricine che rimarranno a dote del bosco, tale programmazione è volta a ridurre i fattori di disturbo nella fase di cantiere. Un trattamento diversificato è previsto anche in corrispondenza degli impluvi principali dove saranno preservate fasce di protezione, le formazioni rupestri non sono interessate da interventi selvicolturali, ma lasciate alla loro evoluzione naturale anche se inserite all'interno della compresa dei cedui al fine di mantenere il grado di diversità e la conservazione di un'associazione vegetale ricca di specie arboree ed arbustive. Anche in prossimità dei crinali situati al limite del bosco e in prossimità dei pascoli, saranno preservate delle fasce di rispetto finalizzate a favorire la diversità e la conservazione degli ecotoni.

Questa forma di governo sarà applicata in modo sostenibile aumentando la diversità strutturale dei soprassuoli. L'evoluzione porterà la compresa verso l'affermazione del ceduo matricinato e arricchito con piante vetuste ove presenti e con la matricinatura a gruppi per i nuclei di ceduo caratterizzati da piante eccessivamente filate. Nei cedui invecchiati di faggio in fase di naturale transizione sono previsti interventi di conversione all'alto fusto modesto prelievo di legname che dovrà raggiungere al massimo il 20% in massa può raggiungere solo localmente un valore più elevato per creare *biospazio* vicino agli aceri ed alle piante da frutto. In occasione degli interventi e nei periodi successivi è vietata la circolazione dei mezzi fuori strada a motore non addetti ai lavori sia nelle aree di cantiere sia lungo le piste secondarie, il medesimo divieto è per il transito sui cotici erbosi. Appena concluse le operazioni di esbosco nei cedui al aglio verranno poste in opera le recinzioni provvisorie per evitare il transito degli animali domestici nelle tagliate.

## **CAPITOLO QUINTO: USI CIVICI**

### **V. 1 Usi civici e consuetudini locali**

La Proprietà pubblica dell'Università Longone Sabino è interamente gravata dall'uso civico di legnatico e di pascolo. Il primo si espleta attraverso la tradizionale raccolta della legna secca che è quasi del tutto scomparsa e che perdura solo in prossimità della rete viaria e per le parti di bosco facilmente raggiungibili. Per le attività agricole l'unica forma praticata è con il metodo del pascolo libero e viene assegnata agli allevatori aventi diritto la consueta fida pascolo, gestita tramite il Regolamento dell'Ente che si allega in copia.

## CAPITOLO SESTO: VIABILITA'

La rete viaria, dettagliatamente riportata nella carta della viabilità e negli elaborati riepilogativi di “*Progetto Bosco*” sotto la voce “*caratteristiche della viabilità*”, è fondamentale per l’applicazione delle pratiche selvicolturali. Il territorio è dotato di una viabilità che si può ritenere sufficiente per garantire un accesso alle particelle assestamentali. I tracciati sono stati suddivisi in due categorie a cui si aggiungono le mulattiere ed i sentieri:

- a) **viabilità principale**: si distingue in camionabili principali, a fondo impermeabilizzato o migliorato della larghezza compresa tra i 3,50 ed i 4,50m munite anche di piazzole di scambio, e camionabili secondarie a fondo migliorato della larghezza compresa tra i 3,0 ed i 4,00m, anch’esse munite di piazzole di scambio. Entrambe sono percorribili da autocarri per l’intero arco dell’anno.
- b) **viabilità secondaria**: costituita da piste trattorabili o carrarecce a fondo prevalentemente sterrato della larghezza compresa tra i 2,50 ed i 3,50m. e piste di strascico secondarie.
- c) **mulattiere e sentieri** di varia natura percorribili con animali da soma

La rete viaria descritta è in grado di coprire in modo sufficiente il territorio dell’ente, tanto che dove le condizioni orografiche lo consentono l’esbosco degli assortimenti legnosi è assicurato dal transito dei mezzi meccanici, mentre nelle porzioni di territorio che non sono servite si prevedono dei metodi d’esbosco alternativi tra i quali spicca l’impiego degli animali da soma e in rari casi canalette forestali da sistemare secondo le linee di massima pendenza o cavi a sbalzo. È da limitare e vietare gli attuali metodi di fruizione della viabilità forestale con mezzi a motore come moto da cross o altri mezzi da fuori strada che tendono a danneggiare sia il piano viario che, nel caso dei fuoripista, i pascoli o i boschi arrecando danni rilevanti alla stabilità dei suoli e degli habitat forestali. Per l’intera rete viaria si prevedono opere di manutenzione ordinaria e straordinaria da eseguire sui tracciati mantenendo però le attuali dimensioni del piano viario i lavori si materializzano ad esempio in opere di sostegno delle scarpate, regolarizzazione del piano viario, sistemazioni idrauliche, ripristino delle dimensioni, e pulizia delle scarpate laterali, avviamento a fustaia

e spalcatore ai fini del contenimento dell'espansione del fuoco. La posa in opera di asfalto o altre pavimentazioni sulle strade è da valutare per singoli casi è possibile questa opera solo quando strettamente necessaria può quindi interessare i tratti di maggiore pendenza ai fini della protezione del piano viario.

### **Attività connesse alla settore forestale**

Il valore ecologico dei boschi unito a condizioni morfologiche non severe permettono di affiancare, alle consuete pratiche selvicolturali, anche attività legate alla fruizione ambientale e turistica. In relazione alla soddisfacente viabilità principale che permette di raggiungere queste località con estrema facilità è proponibile suggerire una serie d'iniziativa praticabili tra le quali si annovera:

- sentieri escursionistici allestiti con segnaletica didattica e di orientamento;
- sentieri *ippovie* allestiti con segnaletica didattica e di orientamento da percorrere a cavallo;
- sentieri diversificati per difficoltà da percorrere in bicicletta;
- percorsi didattici e campi studio per scuole che trattano la materia forestale e l'agricoltura collinare (orto botanico), oppure giornate verdi e giochi all'aperto per un pubblico adolescente;
- campi sperimentali per la coltivazione dei frutti di bosco ed altre colture di nicchia come farro e grano saraceno da realizzare nei seminativi ed ex seminativi marginali;
- impianti sperimentali per metodi di esbosco compatibili ed utilizzo delle biomasse forestali;
- campi di studio ed osservazione sulla fauna e la flora legata ai popolamenti forestali;
- miglioramento delle aree vicino ai centri abitati a scopo ricreativo (aree sosta).

## **Conclusioni**

Nella redazione del piano oltre agli interventi basilari dell'assestamento forestale sono stati introdotti i principi della selvicoltura naturalistica, è stato applicato il principio della **diversità ambientale** favorendo il governo a fustaia con interventi di conversione dei cedui per favorire la diffusione di questa forma di governo attualmente poco frequente nel territorio. Altri interventi a carattere di diversità strutturale sono stati il rilascio del legno morto, l'elevata matricinatura nei cedui, la conservazione delle specie accessorie e l'allungamento del turno consuetudinario oltre a zone ad evoluzione naturale ubicate negli impluvi principali e lungo i crinali. Il Piano ha considerato anche la multifunzionalità dei boschi tenendo conto la possibilità di sviluppare la sentieristica, le infrastrutture ed il pascolo con metodi compatibili nonché le produzioni non legnose dei boschi come i funghi epigei ed i prodotti del sottobosco che offrono la possibilità anche di diverse forme di produzioni agricole come l'apicoltura, sempre nel rispetto del principio della conservazione come ipotesi di sviluppo territoriale.

## BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., (1965) – Carta geologica d'Italia. Servizio Geologico d'Italia.
- Baroni E., (1969) – Guida Botanica D'Italia. Cappelli Editore, 545 pp.
- Bernetti G., (1995) – Selvicoltura Speciale. Utet, 415 pp.
- Bernetti G., La Marca O., (1983) – Elementi di Dendrometria. SCAF Edizioni, 357 pp.
- Blasi Carlo, (1994) – Fitoclimatologia del Lazio, Regione Lazio Assessorato Agricoltura – Foreste Caccia e Pesca, Usi Civici.
- Cantiani M., (1984-85) – Appunti di Assestamento Forestale. Edizioni A-Zeta.
- Cappelli M., (1988) – Selvicoltura Generale. Edagricole.
- Castellani C., (1976) – Tavole delle aree basimetriche e dei volumi cilindrometrici. MAF, 93 pp.
- Gellini R., (1985) – Botanica Forestale. Cedam, Padova, vol. II, 195 pp.
- Giordano G., (1981) – Tecnologia del Legno. Utet, vol. I, 1256 pp.
- Pignatti S., (1997) – Flora d'Italia. Edagricole.
- Amici A., Adriani S., Serrani F., Alicicco D., Fasciolo V., Bonanni M., 2008. Distribuzione e consistenza del Capriolo (*Capreolus capreolus*) in provincia di Rieti. In: Prigioni C., Meriggi A., Merli E. (eds). VI Congr. It. Teriologia, *Hystrix*, It. J. Mamm., (N.S.)SUPP. 2008: 67
- Boano A., Brunelli M., Bulgarini F., Montemaggiori A., Sarrocco S., Visentin M., 1995. Atlante degli uccelli nidificanti nel Lazio. Alula Vol. Speciale (1-2): 1-224.
- Bologna M.A., Capula M. & Carpaneto G.M. (eds), 2000. Anfibi e rettili del Lazio. Fratelli Palombi Editori, Roma: 1-160.
- Boscagli G, 2002 - Il monitoraggio faunistico. Concetti essenziali e tecniche utilizzabili. Documento didattico elaborato nell'ambito del progetto "Rapporti tra mammiferi carnivori e risorse trofiche nei parchi Nazionali della Majella e del Gran Sasso e Monti della Laga".
- Cammerini G., 1998 – Il lupo nella Provincia di Rieti. Amministrazione Provinciale di Rieti. 1 – 158.

- Catena C., De Filippis R., Fiasco D., Saltari M.R., 1998. I Parchi e le Riserve Naturali del Lazio. Regione Lazio, Assessorato utilizzo, tutela e valorizzazione delle risorse ambientali, Ufficio Parchi e Riserve Naturali, Quasar: 109-115.
- Pandolfi M., Zanazzo G., 1993. Una avifauna dell'Appennino centrale nel '500: il trattato "Cognitione degl'uccelli et animali pertinenti al'aere" e le lettere di Costanzo Felici da Piobbico ad Ulisse Aldrovandi. Biogeographia, XVII: 509-530.
- Wikipedia, l'enciclopedia libera
- Longone Sabino: storia ed archeologia del territorio, Rieti, Braille & Gamma, 2005
- Maglioni, P., Storie inedite di castelli antichi: Roccaranieri, Longone, Fassinoro, San Silvestro, Rieti, 1994
- Grappa, C., Storia dei paesi della provincia di Rieti, Poggibonsi, Lalli, 1994
- Palmegiani, F., Rieti e la regione Sabina. Storia arte, vita usi e costumi del secolare popolo sabino, Roma, Secit, 1988
- Tofani, B., Longone di S. Salvator Maggiore nel Gastaldato di Rieti e nella Massa Torana: un millennio di tradizioni 988-1988, Pomezia, Graphostampa, 1988
- De Sanctis, P., Notizie storiche del monastero di S. Salvatore Maggiore e del Seminario di Rieti, Rieti, Trinchi, 1884
- Redazione e revisione:  
Barbafieri Adriana, 2007/05/07, revisione

**Piano del lungo periodo**

Compresa dei cedui al taglio

boschi a prevalenza di latifoglie decidue turno 30 anni

classe cronologica	1-5	6-10	11-15	16-20	21-25	26-30	31-35	36-40	41-45	Totale complessivo (ha)
Superficie della classe (ha)	63.6147	50.5711	0.0000	0.0000	18.3172	7.1890	0.0000	34.9568		174.6488
Situaz. Normale	29.1081	29.1081	29.1081	29.1081	29.1081	29.1081				174.6488
Situazione reale 2009	63.6147	50.5711	0.0000	0.0000	18.3172	7.1890	0.0000	34.9568		174.6488
2010-2014	29.1081	63.6147	50.5711	0.0000	0.0000	18.3172	7.1890	0.0000	5.8487	174.6488
2015-2019	29.1081	29.1081	63.6147	50.5711	0.0000	0.0000	2.2467			174.6488
2020-2024	2.2467	29.1081	29.1081	63.6147	50.5711	0.0000				174.6488
2025-2029	0.0000	2.2467	29.1081	29.1081	63.6147	50.5711				174.6488
2030-2034	29.1081	0.0000	2.2467	29.1081	29.1081	63.6147	21.4630			174.6488
2035-2039	29.1081	29.1081	0.0000	2.2467	29.1081	29.1081	55.9695			174.6488
2040-2044	29.1081	29.1081	29.1081	0.0000	2.2467	29.1081	55.9695			174.6488
2045-2049	29.1081	29.1081	29.1081	29.1081	0.0000	2.2467	55.9695			174.6488
2050-2054	29.1081	29.1081	29.1081	29.1081	29.1081	0.0000	29.1081			174.6488
2055-2059	29.1081	29.1081	29.1081	29.1081	29.1081	29.1081				174.6488

Piano dei tagli nel decennio (durata del periodo 2 anni)

**Compresa 200 (boschi cedui di latifoglie decidue)**

periodo 2010-2011	superficie al taglio (ha)	n. particella	classe cron.	Compresa	Intervento
primo biennio	9.2602	1c	36-40	200	ceduazione
primo biennio	3.6759	9	36-40	200	ceduazione
<b>tot</b>	<b>12.9361</b>				

periodo 2010-2011	superficie al taglio (ha)	n. particella	classe cron.	Compresa	Intervento
primo biennio	14.1278	24	56-60	200	avviamento
primo biennio	13.4865	25	56-60	200	avviamento
<b>tot</b>	<b>27.6143</b>				

periodo 2010-2011	superficie al taglio (ha)	n. particella	classe cron.	Compresa	Intervento
primo biennio	0.1400	5	71-75	200	diradamento nuclei pineta
primo biennio	1.0200	13a	71-75	100	diradamento nuclei pineta
primo biennio	0.2100	13b	71-75	300	diradamento nuclei pineta
primo biennio	3.2000	26	71-75	300	diradamento nuclei pineta
<b>tot</b>	<b>4.5700</b>				

periodo 2012-2013	superficie al taglio (ha)	n. particella	classe cron.	Compresa	Intervento
secondo biennio	5.6003	10	36-40	200	ceduazione
secondo biennio	7.2093	17	36-40	200	ceduazione
<b>tot</b>	<b>12.8096</b>				

periodo 2014-2015	superficie al taglio (ha)	n. particella	classe cron.	Compresa	Intervento
terzo biennio	5.5038	12	21-25	200	ceduazione
terzo biennio	6.6877	14	26-30	200	ceduazione
<b>tot</b>	<b>12.1915</b>				

periodo 2016-2017	superficie al taglio (ha)	n. particella	classe cron.	Compresa	Intervento
quarto biennio	13.8521	7	21-25	200	ceduazione
<b>tot</b>	<b>13.8521</b>				

periodo 2018-2019	superficie al taglio (ha)	n. particella	classe cron.	Compresa	Intervento
quinto biennio	8.9800	30a/parte	36-40	200	ceduazione
<b>tot</b>	<b>8.9800</b>				






## STATISTICA DEL PIANO DI GESTIONE ED ASSESTAMENTO FORESTALE

Denominazione del Piano di Gestione ed Assestamento Forestale

**1. GENERALITA'****1.1 Localizzazione**

Comune	Comunità montana	Provincia
Longone Sabino	Zona VIII - Turano	Rieti

**1.2 Periodo di validità**

Epoca		Anni
Dal 2010	Al 2019	10

**2. SUPERFICIE COMPLESSIVA PIANIFICATA<sup>6</sup>****2.1 Proprietà (dati in ettari)**

Tipo	Pubblica	Privata	Totale
Superficie	385,5761	0,0000	385,5761

**2.2 Corpi costituenti l'area pianificata**

Corpo unico	Più corpi disgiunti	Corpo unico con inclusi non pianificati
/	3	/

**2.3 Quadro territoriale (dati in ettari)**

Area protetta	Aree incluse in Siti Natura 2000	Aree incluse nel Piano di Assetto Idrogeologico	Totale
/	/	/	/

**2.4 Quadro territoriale****2.4.1 - Aree protette (dati in ettari)**

Classe di zonizzazione	Integrale		Orientata			Totale
	assoluta	orientata				
Superficie	/	/	/	/	/	/

**2.4.2 - Aree incluse nei Siti Natura 2000 (dati in ettari)**

Tipo	Siti importanza comunitaria	Zone a protezione speciale	Totale
Superficie	/	/	/

**2.4.3 Aree incluse nel piano di assetto idrogeologico (dati in ettari)**

Tipo	Rischio molto elevato	Rischio elevato	Rischio lieve	Aree di attenzione	Altro	Totale
Superficie	/	/	/	/	/	/

<sup>6</sup> Fare riferimento alla sola superficie oggetto di pianificazione, escludendo le eventuali altre aree incluse nel territorio da pianificare, ma non oggetto di pianificazione, ad esempio perché di proprietà di terzi.

### 3. FORME DI UTILIZZAZIONE DEL TERRITORIO

#### 3.1 Tipologie d'uso principali (dati in ettari)

Forme d'uso	Formazione arborea	Formazione arbustiva	Pascolo	Arboricoltura	Incolto erbaceo	Coltivo erbacee	Aree edificate	Tare permanenti	Totale
Superficie	307,5830	21,9419	51,2733	/	6,2862	/	/	1,5083	387,0844

#### 3.2 Boschi e foreste

##### 3.2.1 Tipologie forestali principali

###### 3.2.1.1 Fustaie (dati in ettari)

Tipo	Coetanee	Disetanee	Composite	Totale
Superficie	52,5364	/	/	52,5364

###### 3.2.1.2 Cedui (dati in ettari)

Tipo	Semplici e Matricinati	Composti	A sterzo	Totale
Superficie	254,1489	/	/	254,1489

###### 3.2.1.3 Rimboschimenti (dati in ettari)

Tipo	Conifere	Latifoglie	Miste	Totale
Superficie	/	/	/	/

##### 3.2.2 Composizione vegetazionale

###### 3.2.2.1 Conifere (dati in ettari)

Tipo	Pineta di pino nero	Bosco di conifere montane				Totale
Superficie	/	/				/

###### 3.2.2.2 Latifoglie (dati in ettari)

Tipo	Cerreta	Faggeta	Bosco a prevaranza di carpino nero con altre latifoglie decidue	Faggete con latifoglie decidue	Bosco misto di querce decidue con latifoglie decidue	Bosco misto di latifoglie decidue			Totale
Superficie	3,4663	50,9994	77,1489	19,1242	55,8922	100,9520			307,5830

###### 3.2.3 Compresse forestali (dati in ettari)

Denominazione	100	200	300				Totale
Superficie	51,6464	209,8489	78,8908				340,3861

#### 3.3 Pascoli (dati in ettari)

Tipologie	Pascolo	Prato pascolo	Formazione arbustiva				Totale
Superficie	51,2733	/	21,9419				73,2152

### 3.4 Coltivi (dati in ettari)

Denominazione	Incolto erbaceo	Coltivo erbacee					Totale
Superficie	6,2862	/					6,2862

### 3.5 Aree edificate (dati in ettari)

Denominazione							Totale
Superficie							/

### 3.6 Tare permanenti (dati in ettari)

Tipo	Improduttivi						Totale
Superficie	1,5083						6,8893

## 4 – USO DEL SOPRASSUOLO FORESTALE

### 4.1 Superficie oggetto d'intervento (dati in ettari)

Tipo	Sottoposta ad utilizzazione	Non oggetto di utilizzazione	Totale
Superficie	92,9536	292,6226	385,5761

### 4.2 Utilizzazioni di fine turno

#### 4.2.1 Classe colturale: 200

Periodo di utilizzazione	Particella forestale	Volume stimato da utilizzarsi	Indici per il monitoraggio			
			Superficie	Volume stimato da rilasciarsi	Piante totali previste a dote del bosco <sup>7</sup>	
					Del turno	Oltre turno
		m <sup>3</sup>	ha	m <sup>3</sup>	N°	N°
2010-2011	1c	1.119,253	9,2602	114,067	769	389
2010-2011	9	390,287	3,6759	57,156	305	155
2010-2011	24*	901,156	14,1278	3.089,213	/	/
2010-2011	25*	330,230	13,4865	2.885,585	/	/
2010-2011	5**	8,210	0,1400	11,357	/	/
2010-2011	13a**	59,812	1,0200	82,744	/	/
2010-2011	13b**	12,314	0,2100	17,036	/	/
2010-2011	26**	187,646	3,2000	259,590	/	/
2012-2013	10	520,525	5,6003	42,643	465	235
2012-2013	17	781,559	7,2093	98,942	577	288
2014-2015	12	359,365	5,5038	86,674	457	231
2014-2015	14	496,729	6,6877	46,626	555	281
2016-2017	7	883,002	13,8521	104,376	928	457
2018-2019	30a/p	614,189	8,9800	44,409	602	296

\*Avviamento all'altofusto

\*\*Diradamento nuclei pineta

<sup>7</sup> Da compilarsi solamente nel caso di boschi cedui















*Plano Sabino*

**REGIONE LAZIO**

**PROVINCIA DI RIETI**

Comune di Longone Sabino

**PIANO DI GESTIONE ED**

**ASSESTAMENTO FORESTALE**

PER LA PROPRIETÀ DELL'UNIVERSITÀ  
AGRARIA DI LONGONE SABINO

PERIODO DI VALIDITÀ 2010 - 2019  
SLITTATO AL 2024

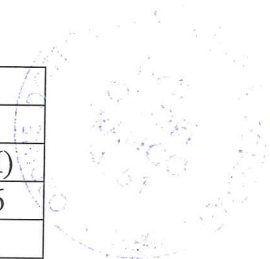
INTEGRAZIONI COME RICHIESTO DALLA  
REGIONE LAZIO NEL TAVOLO TECNICO DI  
PRESENTAZIONE DEL 18/03/2015

- Carta delle comprese
- Carta della viabilità e delle infrastrutture;
- Carta degli interventi;
- Piano dei tagli;
- Schede delle particelle forestali variate;
- Modello 3/2004 aggiornato

*Longone febbraio 2016*

*Redatto da:*

<b>ONORI Dott. Franco</b>
Dottore Forestale
Via Turano n. 15 Collalto Sabino (RI)
TEL. Fax 0765/98024 - 347/8486026
Email: <a href="mailto:martello.for@libero.it">martello.for@libero.it</a>
Pec: <a href="mailto:onoridottfranco@pec.libero.it">onoridottfranco@pec.libero.it</a>



*Franco Onori*



Piano degli interventi selvicolturali nel decennio di validità del P.G.A.F  
 Slittato di 5 anni come dal Verbale del Tavolo Tecnico di presentazione  
 del 18 marzo 2015 (durata del periodo 2 anni)

periodo 2016-2017	superficie al taglio (ha)	n. particella	classe cron.	Compresa	Intervento
primo biennio	9,2602	1c	36-40	200	ceduazione <i>101/11/10/10/30</i>
primo biennio	3,6759	9	36-40	200	ceduazione <i>"</i>
primo biennio	5,0000	3	36-40	200	ceduazione <i>FATTO 1/1/16</i>
<b>tot</b>	<b>17,9361</b>				

periodo 2016-2017	superficie al taglio (ha)	n. particella	classe cron.	Compresa	Intervento
primo biennio	14,1278	24	56-60	100	avviamento
primo biennio	13,4865	25	56-60	100	avviamento
<b>tot</b>	<b>27,6143</b>				

periodo 2016-2017	superficie al taglio (ha)	n. particella	classe cron.	Compresa	Intervento
primo biennio	0,1400	5a	71-75	100 B	diradamento nuclei pineta
primo biennio	1,0200	13d	71-75	100 B	diradamento nuclei pineta
primo biennio	0,2100	13c	71-75	100 B	diradamento nuclei pineta
primo biennio	3,2000	26	71-75	100 B	diradamento nuclei pineta
<b>tot</b>	<b>4,5700</b>				

periodo 2018-2019	superficie al taglio (ha)	n. particella	classe cron.	Compresa	Intervento
secondo biennio	5,6003	10	36-40	200	ceduazione <i>FATTO 1/1/16</i>
secondo biennio	7,2093	17	36-40	200	ceduazione
secondo biennio	19,0297	20	56-60	100	Diradamento-avviamento
secondo biennio	23,2895	29	66-70	100	Diradamento-avviamento
<b>tot</b>	<b>12,8096</b>				

periodo 2020-2021	superficie al taglio (ha)	n. particella	classe cron.	Compresa	Intervento
terzo biennio	6,6877	14	26-30	200	ceduazione
<b>tot</b>	<b>6,6877</b>				

periodo 2022-2023	superficie al taglio (ha)	n. particella	classe cron.	Compresa	Intervento
quarto biennio	13,8521	7	21-25	200	ceduazione
<b>tot</b>	<b>13,8521</b>				

periodo 2023-2024	superficie al taglio (ha)	n. particella	classe cron.	Compresa	Intervento
quinto biennio	8,9800	30a/parte	36-40	200	ceduazione
<b>tot</b>	<b>8,9800</b>				

**Opere di miglioramento pascoli**

periodo 2016-2017	superficie (ha)	n. particella	classe cron.	Compresa	Intervento
primo biennio	7,1093	1b		300	Opere di miglioramento pascoli.
primo biennio	5,9664	13b		300	Opere di miglioramento pascoli.
primo biennio	4,5011	11		300	Opere di miglioramento pascoli.
primo biennio	24,4294	21		300	Opere di miglioramento pascoli.
primo biennio	11,5084	23		300	Opere di miglioramento pascoli.
primo biennio	3,6603	28		300	Opere di miglioramento pascoli.



---

**UNITA' DI COMPARTIMENTAZIONE: 3**

**COMPRESA: Boschi cedui di latifoglie decidue**

Comune Longone Sabino

Località Grossetto

<b>Superfici</b>	<b>Assestamentale totale</b>	6,9598
	<b>produttiva</b>	6,9598
	<b>improduttiva</b>	0,0000

Fattori ambientali e di gestione

Posta in versante, complesso formato da un alternanza di valleole e piccole creste; ad un'altitudine prevalente di 920 metri. Esposizione prevalente a sud. Pendenza prevalente del 18 %, accidentalità media.

Possibili limitazioni allo sviluppo dell'apparato radicale per la presenza di pietrosità, rocce affioranti, terreno superficiale su di una superficie compresa fra il 30 e il 60% del totale.

Fatti particolari: sottoposta a usi civici.

Accessibilità buona sul 20% della particella insufficiente sul restante 80%.

Produttivi non boscati 1,3 ha circa.

Descrizione fisionomico-culturale

Ceduo invecchiato di origine agamica mediamente vigoroso di Cerro, Roverella e in subordine Sorbus (genere), Carpino nero, Acer (genere), Orniello, Carpinella; nelle valleole aumentano le specie più esigenti (cerro, acero), mentre nelle piccole creste aumenta la frequenza del carpino; (Tipo: BOSCO MISTO DI QUERCE DECIDUE CON LATIFOGIE DECIDUE) densità scarsa, grado di copertura pari al 75% presenti vuoti e lacune, con matricinatura assente; età prevalente accertata 40 anni. Novellame assente.

Strato arbustivo formato da Corniolo, Sanguinello, Biancospino selvatico, Juniperus (genere), Maggiociondolo, Prugnolo, Rosa (genere), Pungitopo, Ginestra odorosa, rappresentate su meno di un terzo della superficie; quello erbaceo da Helleborus spp, Cyclamen spp, graminacee pr. submont. rappresentate su meno di un terzo della superficie.

Interventi recenti

in fase di utilizzazione

Funzione principale  
produzione di legname.

Orientamento selvicolturale  
proseguire il governo a ceduo.

Ipotesi di intervento

ceduazione, con il rilascio di un abbondante matricinatura 120 ad ettaro; Nelle porzioni di fustaia non è previsto nessun intervento nel decennio, lasciando che il soprassuolo arrivi a maturazione. da effettuare immediatamente.

Dati di orientamento dendrometrico

diametro prevalente 10 cm; altezze prevalente 7 m; N° piante/ha 1400

---

**UNITA' DI COMPARTIMENTAZIONE: 5**

**COMPRESA: Boschi cedui di latifoglie decidue**

Comune Longone Sabino

Località Colle Grossetto

<b>Superfici</b>	<b>Assestamentale totale</b>	14,3088
	<b>produttiva</b>	14,3088
	<b>improduttiva</b>	0,0000

**Fattori ambientali e di gestione**

Posta in versante ad un'altitudine prevalente di 900 metri. Esposizione prevalente ad est. Pendenza prevalente del 25 %, accidentalità debole.

Possibili limitazioni allo sviluppo dell'apparato radicale per la presenza di pietrosità, rocce affioranti, terreno superficiale su meno del 30% della superficie.

Danni lievi causati da sovrapascolamento, selvatici.

Fatti particolari: pascolo in bosco di bovini, sorgenti, fonti; presenti strade camionabili, piazzali-buche di carico, muri - recinzioni, piste forestali.

Accessibilità buona sul 50% della particella insufficiente sul restante 50%.

Produttivi non boscati 5 ha circa.

**Descrizione fisionomico-colturale**

Ceduo in riproduzione di origine agamica molto vigoroso di Cerro, Roverella e in subordine Carpino nero, Acer (genere), Orniello, Carpinella, Sorbus (genere), Pino nero (Tipo: BOSCO MISTO DI QUERCE DECIDUE CON LATIFOGIE DECIDUE) densità adeguata, grado di copertura pari al 90% presenti vuoti e lacune, con matricinatura regolare; età prevalente accertata 7 anni. Novellame assente. Piccolo nucleo di pino nero in prossimità del piazzale lungo il confine est della particella. Strato arbustivo formato da Corniolo, Biancospino selvatico, Juniperus (genere), Prugnolo, Rosa (genere), Pungitopo, rappresentate su meno di un terzo della superficie; quello erbaceo da Helleborus spp, Cyclamen spp, graminacee pr. submont, Rubus sp. rappresentate su meno di un terzo della superficie.

**Interventi recenti**

**Funzione principale**

produzione di legname.

**Orientamento selvicolturale**

perseguire il governo a ceduo.

**Ipotesi di intervento**

nessun intervento, intervento secondario: opere accessorie e aib Realizzazione di un fascia taglia fuoco a monte e a valle delle strade che intersecano la particella anche tramite avviamento e diradamento.

**Dati di orientamento dendrometrico**

diametro prevalente 12 cm; altezze prevalente 8 m; N° piante/ha 120, riferiti alle matricine; riferiti alle matricine;

---

**UNITA' DI COMPARTIMENTAZIONE: 5a**

**COMPRESA: B Fustaie di conifere**

**Comune** Longone Sabino

**Località** Colle Grossetto

<b>Superfici</b>	<b>Assestamentale totale</b>	
	<b>produttiva</b>	0,1410
	<b>improduttiva</b>	0,1410
		0,0000

**Fattori ambientali e di gestione**

Posta in versante ad un'altitudine prevalente di 850 metri. Esposizione prevalente a sud-est.

Pendenza prevalente del 30 %, accidentalità debole.

Alcuni contenuti problemi di dissesto legati alla presenza di erosione superficiale - incanalata, rotolamento massi; possibili limitazioni allo sviluppo dell'apparato radicale per la presenza di terreno superficiale su di una superficie compresa fra il 30 e il 60% del totale, pietrosità, rocce affioranti su meno del 30% della superficie.

Presenti strade camionabili.

Accessibilità buona sul 60% della particella insufficiente sul restante 40%.

**Descrizione fisionomico-culturale**

Ceduo in riproduzione di origine agamica molto vigoroso di (Tipo: PINETA DI PINO NERO) densità adeguata, grado di copertura pari al 90% presenti vuoti e lacune, con matricinatura regolare; età prevalente accertata 7 anni. Novellame assente.

Strato arbustivo formato da rappresentato su meno di un terzo della superficie

**Interventi recenti**

**Funzione principale**

produzione di legname.

**Orientamento selvicolturale**

proseguire il governo a ceduo.

**Ipotesi di intervento**

nessun intervento, intervento secondario: opere accessorie e aib.

**Dati di orientamento dendrometrico**

diametro prevalente 12 cm; altezze prevalente 8 m; N° piante/ha 120

---

**UNITA' DI COMPARTIMENTAZIONE: 12**

**COMPRESA: Boschi cedui di latifoglie decidue**

Comune Longone Sabino

Località Castiglione

<b>Superfici</b>	<b>Assestamentale totale</b>	5,5077
	<b>produttiva</b>	5,5038
	<b>improduttiva</b>	0,0039

**Fattori ambientali e di gestione**

Posta in medio versante ad un'altitudine prevalente di 900 metri. Esposizione prevalente a sud-ovest. Pendenza prevalente del 35 %, accidentalità media.

Alcuni contenuti problemi di dissesto legati alla presenza di erosione superficiale - incanalata; possibili limitazioni allo sviluppo dell'apparato radicale per la presenza di pietrosità su di una superficie compresa fra il 30 e il 60% del totale, rocce affioranti, terreno superficiale su meno del 30% della superficie.

Fatti particolari: sottoposta a usi civici.

Accessibilità buona sul 10% della particella insufficiente sul restante 90%.

**Descrizione fisionomico-colturale**

Ceduo maturo di origine agamica mediamente vigoroso di Carpino nero e in subordine Roverella, Orniello, Cerro, Acer (genere), Sorbus (genere), Faggio, Frassino maggiore, quest'ultimi rinvenuti lungo il fosso principale di valle, con esemplari di faggio di importanza naturalistica; (Tipo: BOSCO A PREVELENZA DI CARPINO NERO O CARPIN ORIENTALE CON ALTRE LATIFOLIE DECIDUE) densità adeguata, grado di copertura pari all'80% presenti vuoti e lacune, con matricinatura regolare; età prevalente accertata 20 anni. Novellame assente.

Strato arbustivo formato da Nocciolo, Juniperus (genere), Rosa (genere), Ginestra odorosa, presenti sporadicamente sulla superficie; quello erbaceo da Helleborus spp, Daphne spp, graminacee pr. submont, Rubus sp. rappresentate sporadicamente sulla superficie.

**Interventi recenti**

**Funzione principale**

produzione di legname.

**Orientamento selvicolturale**

proseguire il governo a ceduo.

**Ipotesi di intervento**

nessun intervento da effettuare entro 6-10 anni subordinati alla viabilità.

**Dati di orientamento dendrometrico**

diametro prevalente 7 cm; altezze prevalente 7 m; N° piante/ha 5000

---

**UNITA' DI COMPARTIMENTAZIONE: 13a**

**COMPRESA: A Fustaie di latifoglie**

Comune Longone Sabino

Località Sèria

Superfici	Assestamentale totale	
	produttiva	2,4456
	improduttiva	2,3875
		0,0581

**Fattori ambientali e di gestione**

Posta in versante ad un'altitudine prevalente di 800 metri. Esposizione prevalente a nord. Pendenza prevalente del 40 %, accidentalità debole.

Possibili limitazioni allo sviluppo dell'apparato radicale per la presenza di pietrosità, terreno superficiale su meno del 30% della superficie.

Fatti particolari: sottoposta a usi civici; presenti elettrodotti, strade trattorabili, strade camionabili.

Accessibilità buona sul 100% della particella.

Produttivi non boscati 0,89 ha circa.

**Descrizione fisionomico-colturale**

Fustaia monoplana adulta originata per disseminazione naturale mediamente vigoroso di Cerro e in subordine Pino nero, Acer (genere), Roverella, Orniello (Tipo: CERRETA) densità adeguata, grado di copertura pari all'80% presenti vuoti e lacune; età prevalente accertata 60 anni. Novellame sporadico, sotto copertura (specie prevalente Cerro) rinnovazione insufficiente.

Strato arbustivo formato da Corniolo, Sanguinello, Coronilla, Nocciolo, Rosa (genere), Ginestra odorosa, presenti sporadicamente sulla superficie; quello erbaceo da graminacee pr. submont, Rubus sp. rappresentate sporadicamente sulla superficie.

**Interventi recenti**

**Funzione principale**

ricreative-scientifiche-didattiche.

**Orientamento selvicolturale**

bosco parco.

**Ipotesi di intervento**

diradamento, intervento secondario: opere accessorie e aib da effettuare immediatamente.

**Dati di orientamento dendrometrico**

diametro prevalente 12 cm; altezze prevalente 12 m; N° piante/ha 700

---

**UNITA' DI COMPARTIMENTAZIONE: 13b**

**COMPRESA: Prati, pascoli, arbusteti, cespuglieti, coltivati e incolti erbacei**

Comune Longone Sabino

Località La valle

<b>Superfici</b>	<b>Assestamentale totale</b>	6,0705
	<b>produttiva</b>	5,9664
	<b>improduttiva</b>	0,1041

**Fattori ambientali e di gestione**

Posta in un compluvio ad un'altitudine prevalente di 750 metri. Esposizione prevalente a nord-ovest. Pendenza prevalente del 35 %, accidentalità debole.

Alcuni contenuti problemi di dissesto legati alla presenza di erosione superficiale - incanalata; possibili limitazioni allo sviluppo dell'apparato radicale per la presenza di ristagni d'acqua, pietrosità su meno del 30% della superficie.

Fatti particolari: sottoposta a usi civici; presenti Campo sportivo, strade trattorabili, strade camionabili. Accessibilità buona sul 100% della particella.

**Descrizione fisionomico-colturale**

Formazione erbacea incolta.

Strato arbustivo formato da Coronilla, Juniperus (genere), Rosa (genere), Ginestra odorosa, ricoprente il 20% della superficie.

Strato erbaceo formato da Helleborus spp, Trifolium spp, graminacee pr. submont; ricoprente il 70% della superficie.

Componente arborea formata da Acer (genere), Pino nero, Populus (genere), Cerro, Roverella, ricoprente il 10% della superficie.

Rinnovazione assente.

**Funzione principale**

ricreative-scientifiche-didattiche, attitudine accessoria: allevamento zootecnico.

Ipotesi di intervento: interventi di altro tipo, intervento secondario: prevenzione a.i.b. Realizzazione di un fascia taglia fuoco a monte e a valle delle strade che intersecano la particella da effettuare immediatamente.

NOTE: La particella è caratterizzata da diverse entità colturali, che vanno dalla vegetazione tipicamente ripariale formata da pioppi e salici che è concentrata lungo l'impluvio principale a piante sparse o piccoli nuclei da seme. Inoltre la particella deriva da un ex coltivo.

---

**UNITA' DI COMPARTIMENTAZIONE: 13c**

**COMPRESA: B Fustaie di conifere**

Comune Longone Sabino

Località S. Cosimo

Superfici	Assestamentale totale	
	produttiva	0,2157
	improduttiva	0,0000

Fattori ambientali e di gestione

Posta in versante ad un'altitudine prevalente di 780 metri. Esposizione prevalente a sud-ovest.

Pendenza prevalente del 20 %, accidentalità debole.

Grave dissesto dovuto a erosione superficiale - incanalata, alcuni contenuti problemi di dissesto legati alla presenza di frane superficiali; possibili limitazioni allo sviluppo dell'apparato radicale per la presenza di terreno superficiale su di una superficie compresa fra il 30 e il 60% del totale, pietrosità, rocce affioranti su meno del 30% della superficie.

Presenti strade camionabili.

Accessibilità buona sul 50% della particella insufficiente sul restante 50%.

Descrizione fisionomico-colturale

Fustaia monoplana adulta di origine artificiale mediamente vigoroso di Pino nero e in subordine Roverella, Cerro, Acer (genere) (Tipo: PINETA DI PINO NERO) densità scarsa, grado di copertura pari all'80% presenti vuoti e lacune; età prevalente accertata 70 anni. Novellame assente.

Strato arbustivo formato da Coronilla, Juniperus (genere), Rosa (genere), Ginestra odorosa, rappresentate su meno di un terzo della superficie; quello erbaceo da graminacee xerofile presente sporadicamente sulla superficie.

Interventi recenti

Funzione principale

ricreative-scientifiche-didattiche.

Orientamento selvicolturale

governo ad alto fusto con un'unica classe di età prevalente.

Ipotesi di intervento

diradamento da effettuare immediatamente.

Dati di orientamento dendrometrico

diametro prevalente 16 cm; altezze prevalente 12 m; N° piante/ha 1300

---

**UNITA' DI COMPARTIMENTAZIONE: 13d**

**COMPRESA: B Fustaie di conifere**

Comune Longone Sabino

Località Sèria

Superfici	Assestamentale totale	
	produttiva	1,0206
	improduttiva	0,0000

Fattori ambientali e di gestione,

Dati di orientamento dendrometrico

diametro prevalente 16 cm; altezze prevalente 12 m; N° piante/ha 1300.

Descrizione fisionomico-colturale

Fustaia monoplana adulta di origine artificiale mediamente vigoroso di Pino nero e in subordine Roverella, Cerro, Orniello, Acer (genere) (Tipo: PINETA DI PINO NERO) densità adeguata, grado di copertura pari all'80% presenti vuoti e lacune; età prevalente accertata 70 anni. Novellame sporadico, sotto copertura (specie prevalente Cerro) rinnovazione insufficiente.

Strato arbustivo formato da Corniolo, Sanguinello, Coronilla, Nocciolo, Rosa (genere), Rubus (genere), Ginestra odorosa, presenti sporadicamente sulla superficie; quello erbaceo da graminacee xerofile presente sporadicamente sulla superficie.

Interventi recenti

Funzione principale

ricreative-scientifiche-didattiche.

Orientamento selvicolturale

bosco parco.

Ipotesi di intervento

diradamento, intervento secondario: opere accessorie e aib da effettuare immediatamente.

Dati di orientamento dendrometrico

diametro prevalente 16 cm; altezze prevalente 11 m; N° piante/ha 1200

---

**UNITA' DI COMPARTIMENTAZIONE: 20**

**COMPRESA: A Fustaie di latifoglie**

**Comune** Longone Sabino

**Località** Rio Grande

<b>Superfici</b>	<b>Assestamentale totale</b>	19,1242
	<b>produttiva</b>	19,0297
	<b>improduttiva</b>	0,0945

**Fattori ambientali e di gestione**

Posta in versante ad un'altitudine prevalente di 900 metri. Esposizione prevalente a nord. Pendenza prevalente del 50 %, accidentalità debole.

Possibili limitazioni allo sviluppo dell'apparato radicale per la presenza di pietrosità, rocce affioranti, terreno superficiale su meno del 30% della superficie.

Fatti particolari: sorgenti, fonti, sottoposta a usi civici; presenti piste forestali, strade trattorabili.

Accessibilità buona sul 30% della particella insufficiente sul restante 70%.

**Descrizione fisionomico-colturale**

Fustaia monoplana adulta di origine agamica mediamente vigoroso di Faggio e in subordine Sorbus (genere), Salicone, Roverella, Carpino nero, Acer (genere) queste ultime rinvenute ai margini o mescolati con il faggio; (Tipo: FAGGETE CON LATIFOLIE DECIDUE) densità adeguata, grado di copertura pari al 70% presenti vuoti e lacune; età prevalente accertata 60 anni Struttura molto disforme con tratti di fustaia affermatata e tratti in conversione, con ceppaie di notevoli dimensioni.

Novellame assente rinnovazione insufficiente.

Strato arbustivo formato da Biancospino selvatico, Juniperus (genere), Rosa (genere), Ginestra odorosa, presenti sporadicamente sulla superficie; quello erbaceo da Helleborus spp, Cyclamen spp, graminacee pr. submont. rappresentate sporadicamente sulla superficie.

**Interventi recenti**

Funzione principale

ricreative-scientifiche-didattiche.

**Orientamento selvicolturale**

governo ad alto fusto con un'unica classe di età prevalente.

**Ipotesi di intervento**

diradamento, intervento secondario: infrastr. turistiche, avviamento per favorire la definitiva affermazione della fustaia; opere accessorie e AIB, Realizzazione di un fascia taglia fuoco a monte e a valle delle strade che intersecano la particella anche tranite avviamento e diradamento da effettuare entro 5 anni.

**Dati di orientamento dendrometrico**

diametro prevalente 20 cm; altezze prevalente 16 m; N° piante/ha 1200

---

**UNITA' DI COMPARTIMENTAZIONE: 24**

**COMPRESA: A Fustaie di latifoglie**

Comune Longone Sabino

Località Sorgente Tre Fonti

<b>Superfici</b>	<b>Assestamentale totale</b>	14,1555
	<b>produttiva</b>	14,1278
	<b>improduttiva</b>	0,0277

**Fattori ambientali e di gestione**

Posta in versante ad un'altitudine prevalente di 1150 metri. Esposizione prevalente a nord. Pendenza prevalente del 55 %, accidentalità debole.

Possibili limitazioni allo sviluppo dell'apparato radicale per la presenza di pietrosità, rocce affioranti, terreno superficiale su meno del 30% della superficie.

Fatti particolari: sorgenti, fonti, sottoposta a usi civici; presenti strade camionabili.

Accessibilità buona sul 30% della particella insufficiente sul restante 70%.

**Descrizione fisionomico-culturale**

Fustaia transitoria di origine agamica mediamente vigoroso di Faggio e in subordine Acer (genere), Sorbus (genere), Carpino nero rinvenuto ai margini; (Tipo: FAGGETA) densità adeguata, a tratti scarsa; grado di copertura pari all'80% presenti vuoti e lacune, con matricinatura insufficiente; età prevalente accertata 60 anni. Novellame sporadico, sotto copertura (specie prevalente Faggio) rinnovazione insufficiente.

Strato arbustivo formato da Juniperus (genere), Rosa (genere), presenti sporadicamente sulla superficie

**Interventi recenti**

Funzione principale

ricreative-scientifiche-didattiche.

Orientamento selvicolturale

conversione ad alto fusto.

**Ipotesi di intervento**

avviamento, intervento secondario: infrastr. turistiche realizzazione di un fascia taglia fuoco a monte e a valle delle strade che intersecano la particella da effettuare immediatamente.

**Dati di orientamento dendrometrico**

diametro prevalente 18 cm; altezze prevalente 16 m; N° piante/ha 2000

**NOTE**

Il bosco deriva da diversi interventi eseguiti dal 1948 al 1960 che sono stati il taglio di piante adulte assimilabile ad un taglio a scelta consociato alla ceduzione, questo ha generato per il progressivo invecchiamento del ceduo una fustatia di origine agamica dove ci sono numerosi esemplari di faggio a portamento vetusto. Date queste caratteristiche l'intervento da realizzare è la definitiva conversione all'altofusto e la valorizzazione della funzione turistica.

---

**UNITA' DI COMPARTIMENTAZIONE: 25**

**COMPRESA: A Fustaie di latifoglie**

Comune Longone Sabino

Località Monte Aquilone

<b>Superfici</b>	<b>Assestamentale totale</b>	13,4931
	<b>produttiva</b>	13,4865
	<b>improduttiva</b>	0,0066

Fattori ambientali e di gestione

Posta in versante ad un'altitudine prevalente di 1100 metri. Esposizione prevalente a nord. Pendenza prevalente del 55 %, accidentalità debole.

Possibili limitazioni allo sviluppo dell'apparato radicale per la presenza di pietrosità, rocce affioranti, terreno superficiale su meno del 30% della superficie.

Fatti particolari: sottoposta a usi civici; presenti strade camionabili.

Accessibilità buona sul 30% della particella insufficiente sul restante 70%.

Descrizione fisionomico-culturale

Fustaia transitoria di origine agamica mediamente vigoroso di Faggio e in subordine Acer (genere), Sorbus (genere), Carpino nero rinvenuto ai margini; (Tipo: FAGGETA) densità adeguata, a tratti scarsa; grado di copertura pari al 70% presenti vuoti e lacune, con matricinatura insufficiente; età prevalente accertata 60 anni. Novellame sporadico, sotto copertura (specie prevalente Faggio) rinnovazione insufficiente.

Strato arbustivo formato da Juniperus (genere), Rosa (genere), presenti sporadicamente sulla superficie

Interventi recenti

realizzazione di un fascia taglia fuoco a monte e a valle delle strade che intersecano la particella

Funzione principale

ricreative-scientifiche-didattiche.

Orientamento selvicolturale

conversione ad alto fusto.

Ipotesi di intervento

avviamento, intervento secondario: infrastr. turistiche da effettuare immediatamente.

Dati di orientamento dendrometrico

diametro prevalente 18 cm; altezze prevalente 16 m; N° piante/ha 2000

NOTE

Il bosco deriva da diversi interventi eseguiti dal 1948 al 1960 che sono stati il taglio di piante adulte assimilabile ad un taglio a scelta consociato alla ceduzione, questo ha generato per il progressivo invecchiamento del ceduo una fustata di origine agamica dove ci sono numerosi esemplari di faggio a portamento vetusto. Date queste caratteristiche l'intervento da realizzare è la definitiva conversione all'altofusto e la valorizzazione della funzione turistica.

---

**UNITA' DI COMPARTIMENTAZIONE: 26**

**COMPRESA: B Fustaie di conifere**

Comune Longone Sabino

Località Fosso del Peccato

<b>Superfici</b>	<b>Assestamentale totale</b>	12,7089
	<b>produttiva</b>	12,6332
	<b>improduttiva</b>	0,0757

Fattori ambientali e di gestione

Posta in versante ad un'altitudine prevalente di 850 metri. Esposizione prevalente a sud-ovest.

Pendenza prevalente del 42 %, accidentalità debole.

Possibili limitazioni allo sviluppo dell'apparato radicale per la presenza di pietrosità, terreno superficiale su meno del 30% della superficie.

Fatti particolari: sottoposta a usi civici; presenti piste forestali, strade camionabili.

Accessibilità buona sul 60% della particella insufficiente sul restante 40%.

Descrizione fisionomico-culturale

Fustaia monoplana adulta di origine artificiale mediamente vigoroso di Pino nero e in subordine Roverella, Carpino nero, Orniello (Tipo: PINETA DI PINO NERO) densità adeguata, grado di copertura pari all'85% presenti vuoti e lacune; età prevalente accertata 70 anni. Novellame sporadico, sotto copertura (specie prevalente Orniello) rinnovazione sufficiente.

Strato arbustivo formato da Asparago pungente, Crataegus (genere), Juniperus (genere), Prugnolo, Rosa (genere), Rubus (genere), Ginestra odorosa, rappresentate su meno di un terzo della superficie; quello erbaceo da Helleborus spp, Cyclamen spp, Hepatica spp, graminacee xerofile rappresentate sporadicamente sulla superficie.

Interventi recenti

Funzione principale

naturalistiche o conservative.

Orientamento selvicolturale

governo ad alto fusto con un'unica classe di età prevalente.

Ipotesi di intervento

diradamento da effettuare immediatamente.

Dati di orientamento dendrometrico

diametro prevalente 18 cm; altezze prevalente 10 m; N° piante/ha 1500

---

**UNITA' DI COMPARTIMENTAZIONE: 29**

**COMPRESA: A Fustaie di latifoglie**

Comune Longone Sabino

Località Rio Grande

<b>Superfici</b>	<b>Assestamentale totale</b>	23,3508
	<b>produttiva</b>	23,2895
	<b>improduttiva</b>	0,0613

**Fattori ambientali e di gestione**

Posta in versante ad un'altitudine prevalente di 1150 metri. Esposizione prevalente a nord. Pendenza prevalente del 50 %, accidentalità debole.

Possibili limitazioni allo sviluppo dell'apparato radicale per la presenza di pietrosità, rocce affioranti, terreno superficiale su meno del 30% della superficie.

Fatti particolari: sorgenti, fonti, sottoposta a usi civici; presenti strade camionabili, piste forestali.

Accessibilità buona sul 30% della particella insufficiente sul restante 70%.

**Descrizione fisionomico-culturale**

Fustaia monoplana adulta di origine agamica mediamente vigoroso di Faggio e in subordine Sorbus (genere), Salicone, Roverella, Carpino nero, Acer (genere) queste ultime rinvenute ai margini; (Tipo: FAGGETA) densità adeguata, grado di copertura pari al 70% presenti vuoti e lacune; età prevalente accertata 70 anni Struttura molto disforme con tratti di fustaia affermatata e tratti in conversione, con ceppaie di notevoli dimensioni. Novellame sporadico, sotto copertura (specie prevalente Faggio) rinnovazione insufficiente.

Strato arbustivo formato da Biancospino selvatico, Juniperus (genere), Rosa (genere), Ginestra odorosa, presenti sporadicamente sulla superficie

**Interventi recenti**

**Funzione principale**

ricreative-scientifiche-didattiche.

**Orientamento selvicolturale**

governo ad alto fusto con un'unica classe di età prevalente.

**Ipotesi di intervento**

diradamento, intervento secondario: infrastr. turistiche, avviamento per favorire la definitiva affermazione della fustaia; opere accessorie e AIB, Realizzazione di un fascia taglia fuoco a monte e a valle delle strade che intersecano la particella anche tramite avviamento e diradamento da effettuare entro 5 anni.

**Dati di orientamento dendrometrico**

diametro prevalente 20 cm; altezze prevalente 16 m; N° piante/ha 1200

**DETERMINAZIONE DEL COFINANZIAMENTO REGIONALE PER LA REDAZIONE DEL  
PIANO DI GESTIONE ED ASSESTAMENTO FORESTALE (PGAF)**

AI SENSI DELL'ART. 13 DELLA L.R. 39/2002 - Modello 03/2004 -

Ente richiedente : **Università Agraria di Longone Sabino (RI)**

**A - RIPARTIZIONE DEL TERRITORIO OGGETTO DI PIANIFICAZIONE compilato dopo il tavolo tecnico di presentazione**

A.1 - Ripartizione della superficie per tipologie di proprietà e categorie assestamentali	Superficie		
	Pubblica	Privata	Totale
Fustaie, rimboschimenti, cedui a sterzo	93,141	0,00	93,141
Cedui in conversione, invecchiati, abbandonati, composti, fustaie transitorie	Castagno	0,00	0,00
	altre specie	73,0901	73,090
Cedui semplici, matricinati e macchia mediterranea	Castagno	0,00	0,00
	altre specie	153,3091	153,309
Prati, pascoli ed arbusteti	66,05	0,00	66,051
Altre superfici	0,0000	0,00	0,000
<b>A.1 - Totale superficie</b>	<b>385,5902</b>	<b>0,00</b>	<b>385,5902</b>

A.2 - Ripartizione della superficie in area protetta	Superficie		
	Pubblica	Privata	Totale
Fustaie, rimboschimenti, cedui a sterzo	0,00	0,00	0,00
Cedui in conversione, invecchiati, abbandonati, composti, fustaie transitorie	Castagno	0,00	0,00
	altre specie	0,00	0,00
Cedui semplici, matricinati e macchia mediterranea	Castagno	0,00	0,00
	altre specie	0,00	0,00
Prati, pascoli ed arbusteti	0,00	0,00	0,00
Altre superfici	0,00	0,00	0,00
<b>A.2 - Totale superficie</b>	<b>0,00</b>	<b>0,00</b>	<b>0,00</b>

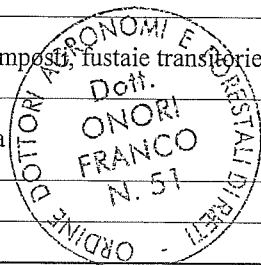
A.3 - Ripartizione della superficie all'interno dei siti Natura 2000	Superficie		
	Pubblica	Privata	Totale
Fustaie, rimboschimenti, cedui a sterzo	0,00	0,00	0,00
Cedui in conversione, invecchiati, abbandonati, composti, fustaie transitorie	Castagno	0,00	0,00
	altre specie	0,00	0,00
Cedui semplici, matricinati e macchia mediterranea	Castagno	0,00	0,00
	altre specie	0,00	0,00
Prati, pascoli ed arbusteti	0,00	0,00	0,00
Altre superfici	0,00	0,00	0,00
<b>A.3 - Totale superficie</b>	<b>0,00</b>	<b>0,00</b>	<b>0,00</b>

A.4 - Ripartizione della superficie che ospita boschi monumentali	Superficie		
	Pubblica	Privata	Totale
Fustaie, rimboschimenti, cedui a sterzo	0,00	0,00	0,00
Cedui in conversione, invecchiati, abbandonati, composti, fustaie transitorie	Castagno	0,00	0,00
	altre specie	0,00	0,00
Cedui semplici, matricinati e macchia mediterranea	Castagno	0,00	0,00
	altre specie	0,00	0,00
Prati, pascoli ed arbusteti	0,00	0,00	0,00
Altre superfici	0,00	0,00	0,00
<b>A.4 - Totale superficie</b>	<b>0,00</b>	<b>0,00</b>	<b>0,00</b>

A.5 - Enti pubblici proprietari dei terreni oggetto di pianificazione	Università Agraria di Longone Sabino	Numero
Numero enti pubblici pianificati		<b>1,00</b>

**E.3 - Contributo integrativo regionale per la presenza di siti monumentali ed archeologici**

Importo per calcolo del contributo integrativo regionale per la presenza di siti monumentali ed archeologici	Superficie		
	Pubblica	Privata	Totale
Fustaie, rimboschimenti, cedui a sterzo	0,00	0,00	0,00
Cedui in conversione, invecchiati, abbandonati, composti, fustaie transitorie	Castagno	0,00	0,00
	altre specie	0,00	0,00
Cedui semplici, matricinati e macchia mediterranea	Castagno	0,00	0,00
	altre specie	0,00	0,00
Prati, pascoli ed arbusteti	0,00	0,00	0,00
Altre superfici	0,00	0,00	0,00
<b>E.3 - Totale superficie</b>	<b>0,00</b>	<b>0,00</b>	<b>0,00</b>





# Regione Lazio

Provincia di Rieti

Comune di Longone Sabino

Piano di Gestione  
ed Assestamento Forestale

Proprietà dell'Università Agraria  
di

Longone Sabino

Tavola 1b - Carta delle comprese

Scala 1:10.000

Redatto da:

Dott. For. Franco ONORI

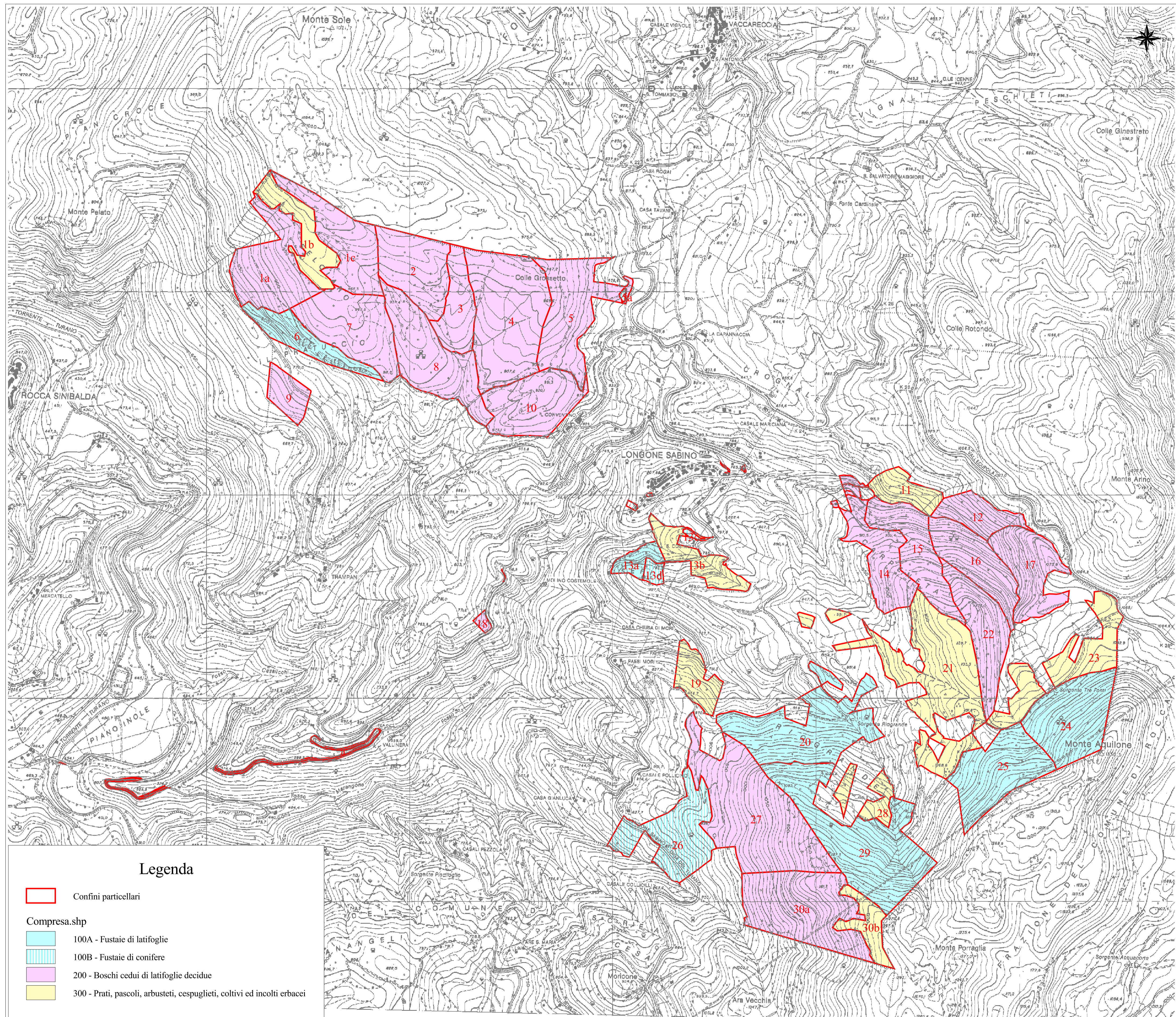
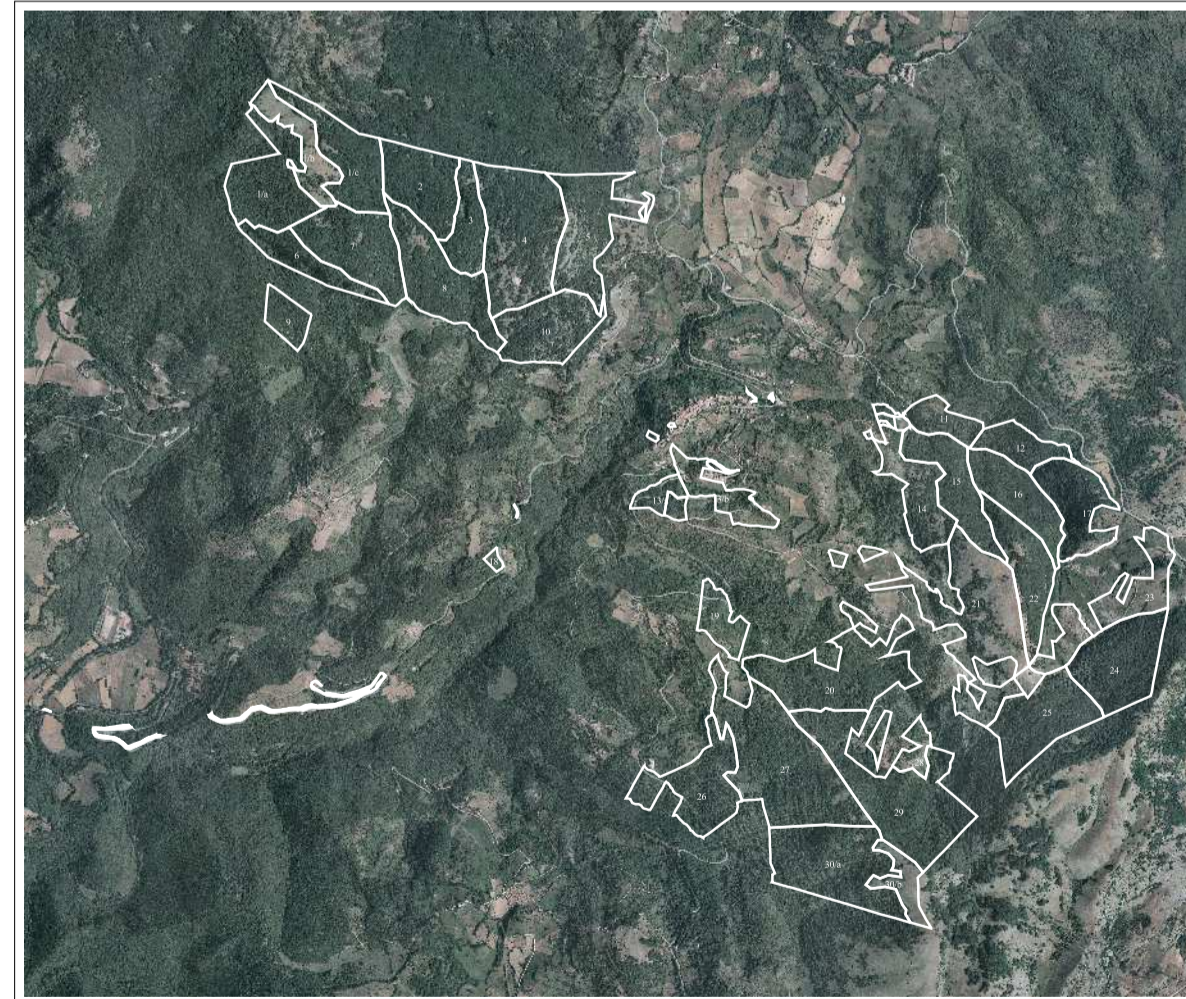
con la collaborazione di:

Dott. Agr. Pierantonio PITONI

Dott. For. J. Ivan AMICI

Dott. For. J. Roberto IANNUCCI

Dott.ssa For. J. Simona D'ALBERTO



# Regione Lazio

Provincia di Rieti

Comune di Longone Sabino

Piano di Gestione  
ed Assestamento Forestale

Proprietà dell'Università Agraria  
di  
Longone Sabino

Tavola 2b - Carta degli interventi

Scala 1:10.000

Redatto da:

Dott. For. Franco ONORI

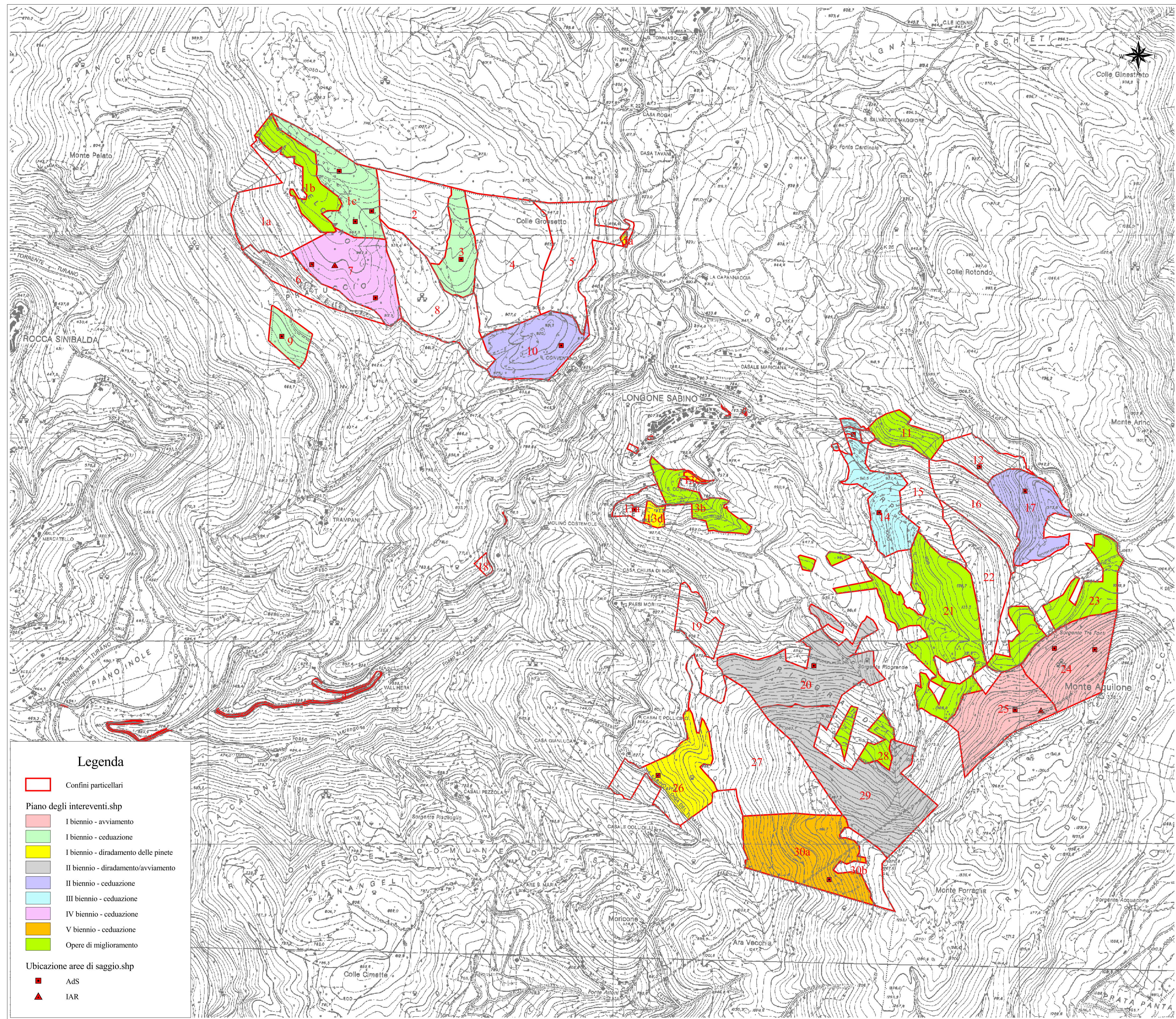
con la collaborazione di:

Dott. Agr. Pierantonio PITONI

Dott. For. J. Ivan AMICI

Dott. For. J. Roberto IANNUCCI

Dott.ssa For. J. Simona D'ALBERTO



# Regione Lazio

Provincia di Rieti

Comune di Longone Sabino

Piano di Gestione  
ed Assestamento Forestale

Proprietà dell'Università Agraria  
di  
Longone Sabino

Tavola 3a

Carta della viabilità e delle infrastrutture

Scala 1:10.000

Redatto da:

Dott. For. Franco ONORI

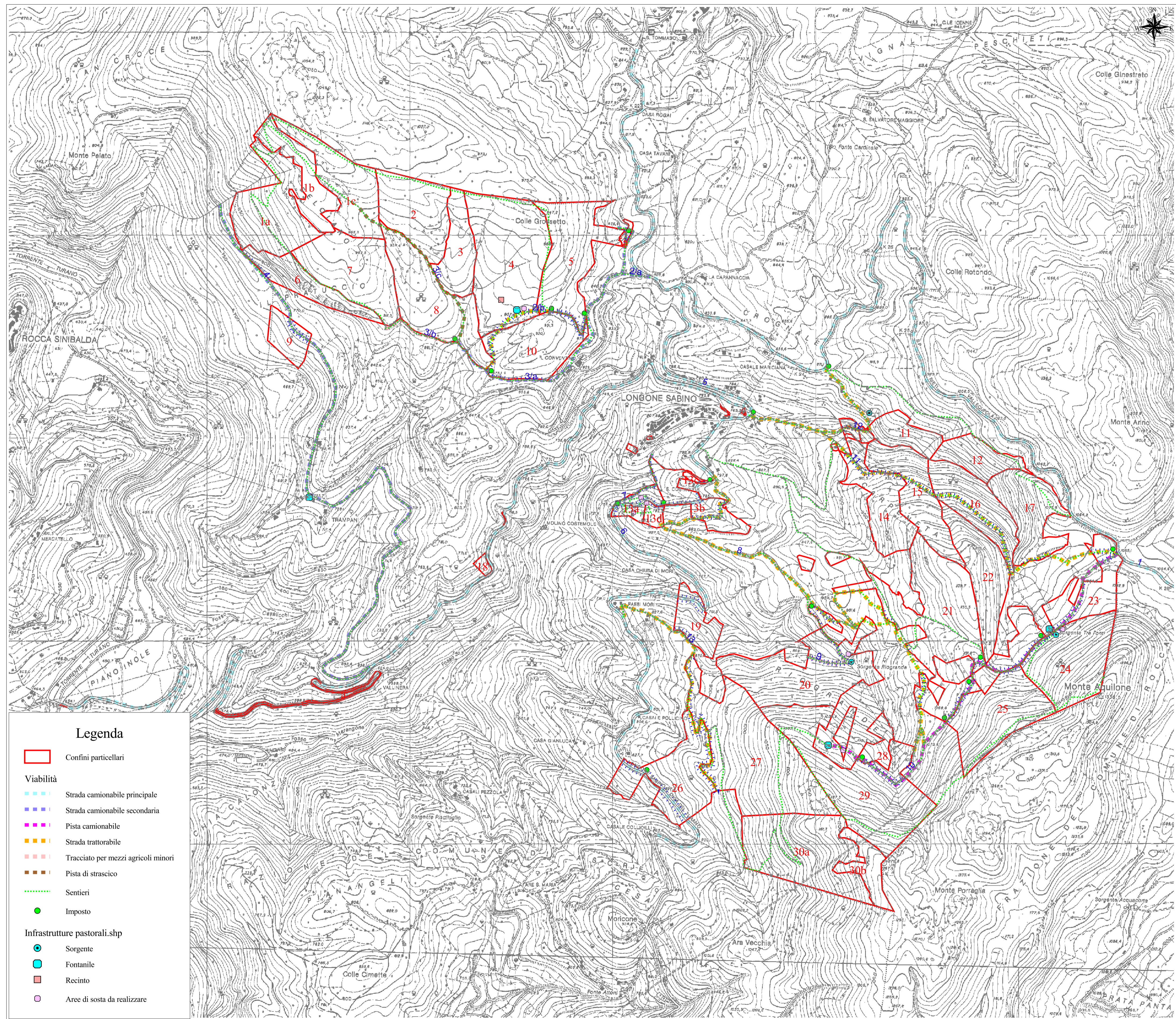
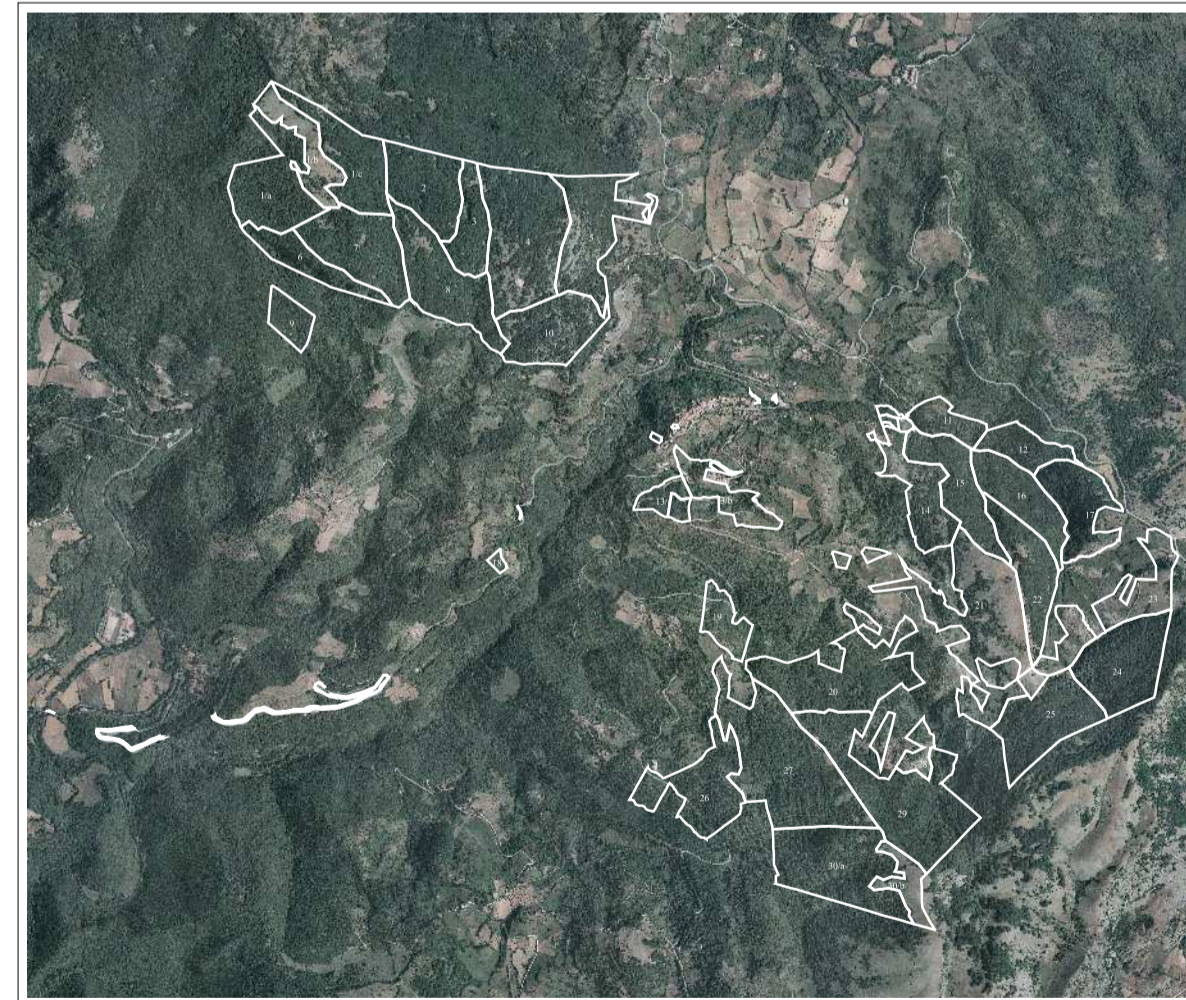
con la collaborazione di:

Dott. Agr. Pierantonio PITONI

Dott. For. J. Ivan AMICI

Dott. For. J. Roberto IANNUCCI

Dott.ssa For. J. Simona D'ALBERTO



# Regione Lazio

## Provincia di Rieti

### Comune di Longone Sabino

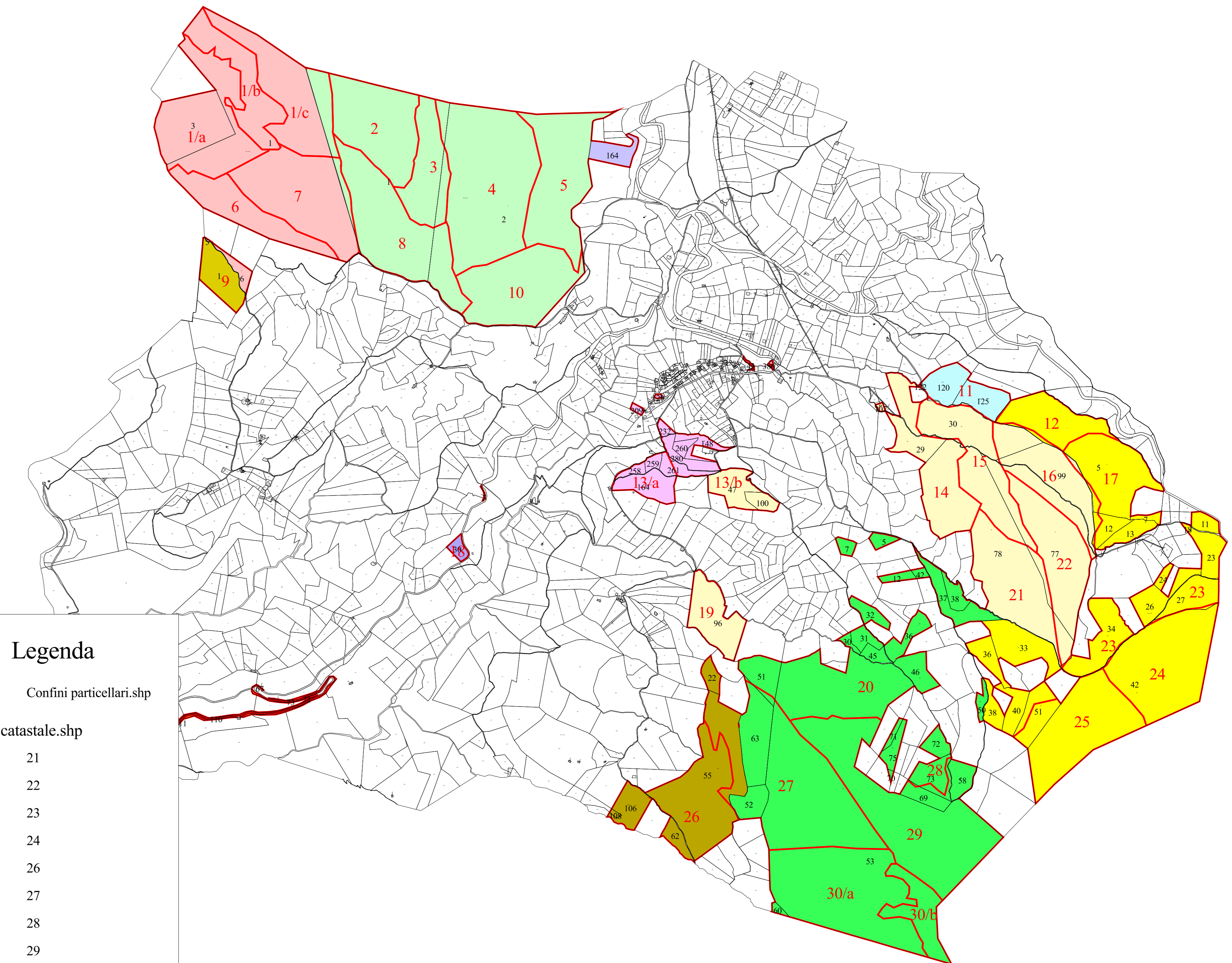
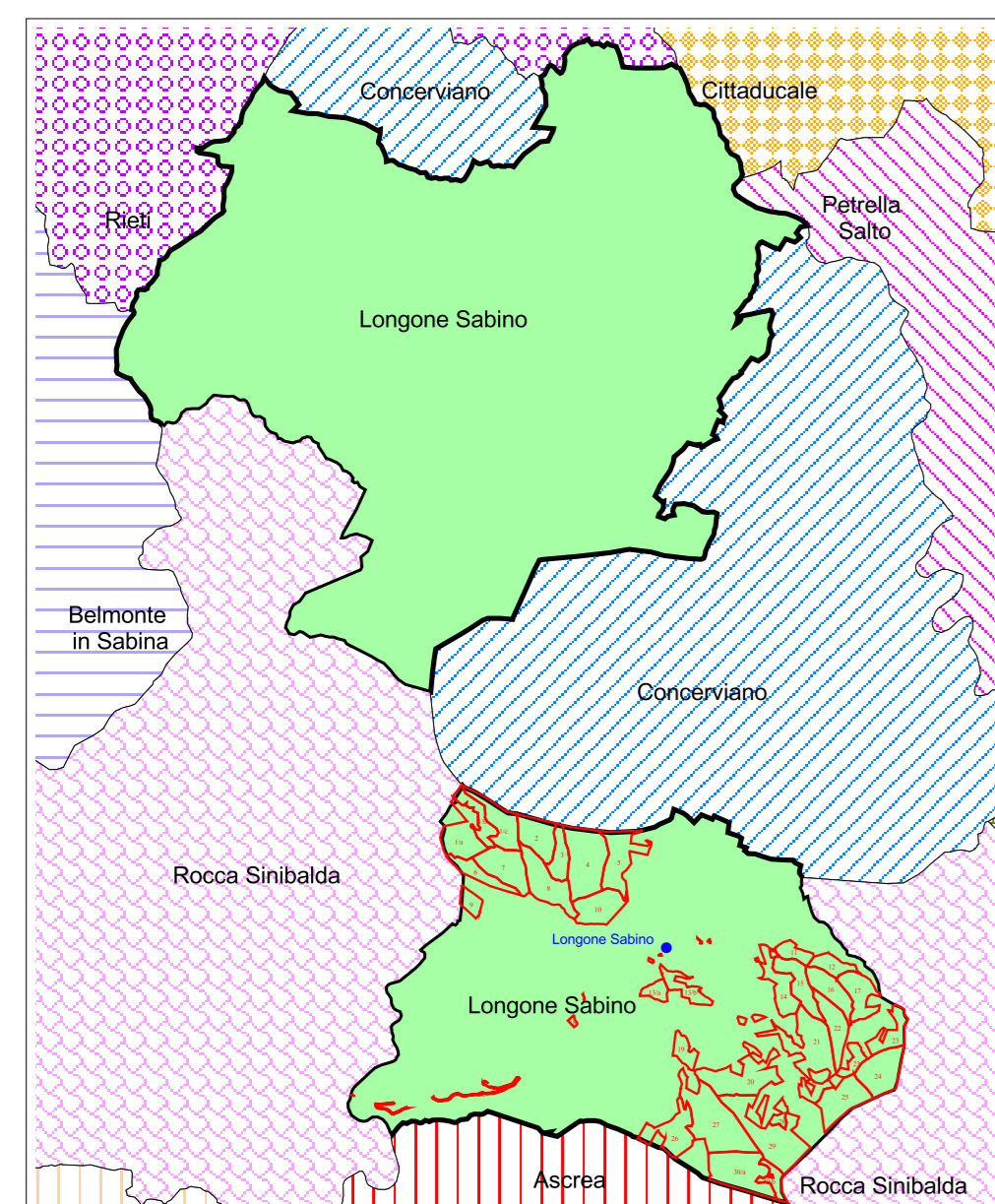
#### Piano di Gestione ed Assestamento Forestale

Proprietà dell'Università Agraria  
di  
Longone Sabino

#### Tavola 4 - Mosaico catastale

Scala 1:10.000

Redatto da: Dott. For. Franco ONORI  
con la collaborazione di: Dott. Agr. Pierantonio PITONI  
Dott. For. J. Ivan AMICI  
Dott. For. J. Roberto IANNUCCI  
Dott.ssa For. J. Simona D'ALBERTO



#### Legenda

- Confini particellari.shp
- Foglio catastale.shp
- 21
- 22
- 23
- 24
- 26
- 27
- 28
- 29
- 30
- 31
- 32
- 33

# Regione Lazio

Provincia di Rieti

Comune di Longone Sabino

Piano di Gestione  
ed Assestamento Forestale

Proprietà dell'Università Agraria  
di  
Longone Sabino

Tavola 5 - Carta corografica

Scala 1:25.000

Redatto da: Dott. For. Franco ONORI

con la collaborazione di:  
Dott. Agr. Pierantonio PITONI  
Dott. For. J. Ivan AMICI  
Dott. For. J. Roberto IANNUCCI  
Dott.ssa For. J. Simona D'ALBERTO

